

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Primo sciopero dopo la rottura con Lucchini

Parte oggi da Milano la risposta sindacale

Finanziaria, i «5» sempre più divisi

Tre cortei in Piazza del Duomo - I lavoratori dell'industria fermi per quattro ore in tutta la Lombardia - Domani il Lazio e l'Emilia Romagna, poi le altre regioni

C'è chi vuole solo lo scontro

Oggi a Milano e in tutta la Lombardia i lavoratori avviano una nuova fase della lotta sociale in Italia. Nessuno ha dimenticato le divisioni e la crisi del movimento sindacale nel momento dell'offensiva del grande padronato sul fronte delle ristrutturazioni industriali, e della leva fiscale per prelevare risorse e ricchezze sottraendole ai lavoratori.

La divisione è stata pagata da tutti e la lezione è servita a tutti. Occorre dire che la legge finanziaria in discussione al Senato si muove sulla vecchia scia e chi l'ha concepita contava, evidentemente, sulla divisione dei lavoratori. Ed anche Lucchini con i suoi «no» e le sue intransigenze pensa di poter continuare sulla vecchia strada contando anche su uno schieramento politico di supporto. Ma la situazione non è la stessa degli anni scorsi. Qualcosa si è mosso. Gli scontri nel pentapartito non sono umorali, come qualcuno va ripetendo, e non riguardano solo la politica estera.

Nella replica di Craxi al Senato c'era un chiaro riferimento alla possibilità di un confronto fra maggioranza e opposizione, non chiuso come negli anni scorsi. Goria ha sprangato ancora una volta tutto. La materia del contendere è stata chiarita dal gruppo comunista: sono le sovrapposizioni introdotte ulteriormente nella legge finanziaria per tagliare la spesa sociale, per mettere nuovi balzelli sulle spalle di chi già paga.

Se questa parte della legge non verrà stralciata l'opposizione sarà aspra ed è impensabile che si possa votare in tempi utili per recuperare quelli persi a causa della crisi.

In definitiva nel governo e nei suoi dintorni c'è chi, come Lucchini, vuole solo lo scontro. E se le cose resteranno così lo scontro ci sarà anche in Parlamento.

Noi non sappiamo quali saranno le posizioni che a questo punto assumeranno non solo il presidente del Consiglio ma anche i dirigenti ed i parlamentari del Psi. Le verifiche vanno fatte sul campo, sulle cose e non con schermaglie verbali.

Questo è avvenuto per la politica estera e la gente ha capito e si è schierata in un modo o nell'altro. Oggi il confronto e la verifica vanno fatti sugli indirizzi di politica economico-sociale. Le battute di Craxi e di De Mita sui rapporti fra Dc e Psi e sull'eternità del pentapartito per garantire l'eternità democristiana hanno un significato e non le sottovalutiamo. Ma alla fine contano i fatti.

Attraverso la «finanziaria» la Dc vuole ribadire la sua egemonia. D'altro canto le radici della crisi del pentapartito vanno rintracciate nella contraddizione crescente tra la sua politica, l'egemonia ed i problemi del paese ieri segnalati dal movimento degli studenti ed oggi dai lavoratori.

Questa contraddizione va risolta e risolta in positivo, guardando e andando avanti. È quello che ci dicono la conquistata unità dei lavoratori e la loro comune lotta.

ROMA — Bruno Trentin, questa mattina alle 10,30 in piazza del Duomo a Milano, inaugura il nuovo ciclo delle lotte sindacali, dopo la rottura delle trattative con la Confindustria e le aziende pubbliche. Nel capoluogo lombardo sono annunciati tre cortei, sulle orme delle recenti manifestazioni studentesche. Manifestazioni anche nelle altre città della Lombardia, per questo primo sciopero nell'industria di 4 ore, con Franco Marini (Cisl) a Brescia e Walter Galbusera (Uil) a Mantova. È la prima regione a scendere in campo, secondo il calendario stabilito dalle tre Confederazioni. L'obiettivo è quello di ottenere uno spostamento delle posizioni di Luigi Lucchini e degli altri imprenditori sugli obiettivi della riduzione dell'orario e della nuova scala mobile. I sindacati vogliono conquistare una riduzione degli orari accompagnata da misure di flessibilità nell'uso della forza lavoro, in modo da utilizzare pienamente gli impianti e difendere, in qualche modo, un'attività imprenditoriale sugli obiettivi della riduzione dell'orario e della nuova scala mobile. I sindacati vogliono conquistare una riduzione degli orari accompagnata da misure di flessibilità nell'uso della forza lavoro, in modo da utilizzare pienamente gli impianti e difendere, in qualche modo, un'attività imprenditoriale sugli obiettivi della riduzione dell'orario e della nuova scala mobile. I sindacati vogliono conquistare una riduzione degli orari accompagnata da misure di flessibilità nell'uso della forza lavoro, in modo da utilizzare pienamente gli impianti e difendere, in qualche modo, un'attività imprenditoriale sugli obiettivi della riduzione dell'orario e della nuova scala mobile.

(Segue in ultima)

Bruno Ugolini

I SERVIZI SULLA FINANZIARIA DI GIUSEPPE F. MENNELLA E STEFANO CINGOLANI A PAG. 2

Slitta il condono edilizio?

ROMA — A meno di venti giorni dalla scadenza dei termini per il condono edilizio, anche il governo sembra ora deciso a concedere una proroga di qualche mese per la

Claudio Notari

(Segue in ultima)

Paul Nitze sul vertice di Ginevra

«Non ci sarà accordo sul disarmo»

Usa e Urss avrebbero rinunciato viste le divergenze - In forse il comunicato comune

GINEVRA — Paul Nitze, consigliere speciale del presidente Reagan per il negoziato sugli armamenti, ha dichiarato ieri sera che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno desistito dal ricercare un significativo accordo in materia di disarmo al vertice della prossima settimana fra Reagan e Gorbaciov. In una intervista via satellite da Washington a diversi giornalisti europei, Nitze ha spiegato che l'obiettivo perseguito sarà «meno ambizioso» e che esso riguarderà «forse problemi bilaterali o direttive che possono essere di aiuto ai nostri negoziatori per poter progredire verso un accordo del genere».

Molto probabilmente il vertice non si concluderà nemmeno con un comunicato congiunto. L'autorevole consigliere di Reagan ha infatti spiegato che l'Urss avrebbe voluto che il vertice del 19 e 20 novembre si concludesse con un comunicato firmato da entrambe le parti, ma — ha aggiunto riferendosi ai recenti colloqui di Shultz a Mosca — «loro hanno fatto delle proposte, noi abbiamo fatto delle controproposte e alla fine quanto era stato suggerito non è risultato di gradimento di nessuna delle due parti».

Nitze ha concluso le sue dichiarazioni affermando che le due superpotenze, che stanno negoziando da marzo a Ginevra, sono ancora su posizioni molto distanti su tutti i problemi in discussione compreso quello dei missili a medio raggio in Europa.

Pauroso scontro tra due autobus

A Roma una strage di pendolari: 7 morti, 34 feriti

I mezzi (uno veniva dalla provincia di Latina, l'altro dal centro della Capitale) sono andati a fuoco - Morti i due autisti



Uno scontro frontale, violentissimo. I due bus si sono accartocciati e hanno preso fuoco. Sei persone, tra cui i due giovani autisti, sono rimaste bruciate dentro le lamiere, un'altra è morta al pronto soccorso dell'ospedale per ustioni Sant'Eugenio. Nel pomeriggio di Roma sono stati ricoverati altri 34 viaggiatori. Alcuni sono gravissimi. Erano pendolari in viaggio da Priverno, in provincia di Latina, verso Roma. Il drammatico incidente (un altro, una settimana dopo quello tragico di Catania) è avvenuto alle 6,15 sulla via Pontina vecchia, all'incrocio con via Valeriano, una strada che conduce al nuovissimo quartiere di Tor de' Cenci a due passi dall'Eur. Il pullman dell'Acotral (azienda di trasporto regionale), guidato da Vincenzo Di Giulio, 34 anni, moglie e due figli a Priverno, ha invaso improvvisamente la corsia opposta (un sorpasso?) oppure il tentativo di evitare un'auto?) e si è schiantato contro il bus dell'Atac (l'azienda romana) della linea «393» che collega Tor de' Cenci con la stazione del metrò dell'Eur. Sul mezzo c'erano, oltre all'autista, solo tre o quattro persone che andavano al capolinea, in via Bertani. Il pesantissimo Iveco azzurro che proveniva da Priverno ha preso in pieno il bus Atac e lo ha trascinato all'indietro per una ventina di metri. Il mezzo ha urtato il guard-rail che separa la vecchia dalla nuova Pontina, lo ha spaccato, poi si è fermato. Una scintilla (forse causata dalle batterie) e i due pullman hanno preso fuoco. Sono state scese allucinanti, la gente è butta dal finestrino, col vestiti in fiamme. L'autista dell'Atac è rimasto bloccato al posto di guida con le mani ancora sui comandi coi quali è riuscito disperatamente ad aprire le porte. Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta della magistratura e altre due delle aziende di trasporto.

NELLA FOTO: I due autobus incastrati dopo il tremendo urto.

A PAG. 3

Conferenza stampa del ministro nel pieno delle manifestazioni studentesche

La Falcucci se la prende con Craxi «Sulla scuola non mi ha ascoltato»

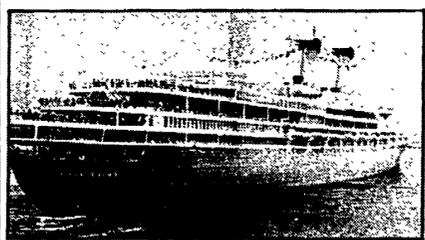
«Avevo chiesto una riunione del Consiglio di Gabinetto ma è stata rinviata» - Mancano le aule? «Colpa dei Comuni rossi...» - L'aumento delle tasse universitarie? «No, non è un attacco al diritto allo studio...»

«La scuola italiana non è sfascio... Le distinzioni e i ritardi ci sono, ma le responsabilità sono altrove: nel sistema politico, negli enti locali, nei Comuni rossi». La attesa conferenza stampa del ministro Franca Falcucci si è risolta in una lunga, deludente (e per certi versi discutibilissima) elencazione di fatti, in un'autodifesa senza il minimo accenno autocratico e in un atteggiamento snobistico verso le grandi manifestazioni studentesche. Il ministro ha esplicitato anche la sua impotenza di fronte ad una maggioranza di governo che non sostiene le sue proposte e non approva in Parlamento i suoi provvedimenti. Due sole le novità: l'annuncio di proposte per lo studio della lingua straniera nei licei classici e la riforma dei programmi di matematica e fisica. Il ministro ha anche difeso l'aumento delle tasse scolastiche: «Non sono un attacco al diritto allo studio», ha detto. Intanto si prepara la grande manifestazione del 16 novembre a Roma, quando studenti di tutta Italia manifesteranno proprio davanti al ministero della Pubblica Istruzione. A questa manifestazione si collega idealmente la marcia per il lavoro che attraverserà tutta la penisola dal 3 al 10 dicembre: vi parteciperanno giovani disoccupati, studenti, lavoratori.

A causa degli scioperi regionali proclamati da Cgil, Cisl, Uil dopo la rottura delle trattative con la Confindustria

L'Unità
di oggi è stata stampata solo nello stabilimento di Roma ed esce in un'edizione unica nazionale, chiusa in redazione con largo anticipo, con un numero ridotto di pagine e priva degli inserti e delle cronache locali.

Nell'interno



L'Achille Lauro in navigazione

Publicità e Rai, 48 ore decisive

Le prossime 48 ore potrebbero essere decisive per il consiglio di amministrazione e la pubblicità Rai. Occhetto: «Scegliere il dirigente del servizio pubblico, in una rosa di candidati, cercando un'ampia convergenza».

Calabria, liberata la ragazza rapita
Enza Rita Stramandinoli, la studentessa calabrese rapita un mese fa, è tornata a casa. Ai suoi sequestratori è stato pagato un riscatto di 800 milioni, di cui 300 raccolti con una sottoscrizione.

«Achille Lauro», tutto il piano dei pirati

Oggi si sapranno i nomi dei nuovi ordini di cattura emessi dalla magistratura genovese per il caso della «Lauro». Il piano dei terroristi prevedeva attentati in Israele. Il sequestro della nave.

Liberia: tentativo di colpo di Stato
Situazione confusa in Liberia, dove nelle prime ore di ieri mattina forze ribelli hanno tentato un colpo di Stato. Più tardi il presidente Samuel Doe ha annunciato che le «truppe ribelli» erano state annientate.

Tentano una strage durante una riunione del «Fronte libanese»

Beirut, attentato ai capi «cristiani»

Un camioncino con 300 chili di esplosivo lanciato contro un convento dove era in corso il vertice - Feriti fra gli altri l'ex-presidente Chamoun, suo figlio Dany, il leader falangista Karame - Oggi sciopero generale

Nostro servizio

BEIRUT — L'intero gruppo dirigente del braccio politico della destra cristiana (il «Fronte libanese») ha mancato ieri per un soffio di essere spazzato via da un tremendo attentato-suicidio: un camioncino imbottito con trecento chili di esplosivo è infatti saltato in aria contro una parete del monastero di Mar Georgios, dove il vertice del Fronte stava tenendo una riunione. Tra le ventiquattro persone rimaste ferite nell'esplosione ci sono l'ex presidente della Repubblica e fondatore del partito nazionale-liberale Camille Chamoun, suo figlio Dany (che è l'attuale leader del partito), il leader del partito falangista Elie Karameh (succeduto, al momento della sua morte, a Pierre Gemayel, padre del presidente della Repubblica Amin Gemayel), lo storico Fuad Bustani e il deputato Edward Hunein. Secondo alcune fonti, sarebbe rimasto ferito anche l'ex ministro George Skaf, esponente della comunità greco-ortodossa (mentre i tre leader sopra citati sono tutti cristiano-maroniti). Altre quattro persone (tre militari di guardia e una inserviente dell'edificio) sono rimaste uccise.

Le conseguenze dell'attentato avrebbero potuto essere catastrofiche se la mura dell'antico edificio, spesse oltre trenta centimetri, non avessero fortemente attutito la portata dell'esplosione. La maggior parte dei feriti sono stati colpiti da calcinacci e soprattutto da spezzoni di vetro. L'ultraottantenne Camille Chamoun è stato fra i primi ad essere dimesso dall'ospedale e si è recato subito a colloquio con il presidente Amin Gemayel. I capi del «Fronte libanese» erano riuniti per discutere del piano «di pacificazione» concordato a Damasco, sotto mediazione siriana, dai leader delle tre principali milizie: quella cristiana di destra (ma autonoma dal «Fronte») delle «Forze libanesi», quella drusa del Partito socialista progressista e quella scita di «Amal».

Il camioncino imbottito di esplosivo è penetrato nella cinta del monastero (che dal 1976 è appunto sede del quartier generale del «Fronte libanese») forzando un posto di blocco. Sulle modalità dell'esplosione esistono due versioni: una afferma che il

camioncino si è schiantato contro il muro dell'edificio esplodendo (e in tal caso si tratterebbe di un attentato-suicidio); secondo l'altra, invece, il veicolo sarebbe saltato in aria sotto il fuoco dei militari di guardia. Dell'autista-attentatore è stato ritrovato solo un dito di un piede.

L'esplosione è stata così potente da essere sentita fino a Beirut-ovest. Reparti cristiani dell'esercito e uomini delle «Forze libanesi» hanno subito circondato la zona, isolandola, fra il continuo via vai delle ambulanze. La radio falangista «Voce del Libano» ha interrotto le trasmissioni per dare l'annuncio. Per ore a Beirut-ovest non si sono avute idee chiare su quanto era accaduto: le comunicazioni telex e telefo-

niche fra i due settori della città erano interrotte ed ogni tentativo dei giornalisti e fotografi di attraversare la «linea verde» veniva respinto dai miliziani dei vari posti di blocco. Nel pomeriggio, l'esecutivo delle «Forze libanesi» ha indetto per oggi uno sciopero generale.

Verso mezzogiorno ci sono state due telefonate anonime di rivendicazione, una a nome di un sedicente «gruppo Ali Ayub» (dal nome di un ex dirigente del movimento scita «Amal») e l'altra a nome della «Avanguardia dei cristiani arabi», una organizzazione del tutto sconosciuta. Gli osservatori considerano però queste rivendicazioni con molto scetticismo e appaiono più propensi a intr-

(Segue in ultima)

Mafia, Sicilia e potere della Dc

Palermo, sulla Provincia, sulla Regione, sulle banche, sugli enti pubblici, sugli apparati dello Stato periferici e centrali. Chi con la Dc ha governato a Palermo è stato sempre un «associato» o uno strumento organico dello Scudo crociato, come il Partito repubblicano.

Già altre volte abbiamo affermato che identificare la Dc con la mafia è una pura sciocchezza, ma dire che in questi quarant'anni il potere mafioso è cresciuto all'ombra del potere democristiano è la pura verità. Altrimenti le analisi che leggiamo abbondantemente su tutti i giornali sul rapporto tra mafia e politica non avrebbero senso.

Non soffermiamoci, per carità, su episodi marginali e personali che possono avere sfiorato tutti i partiti che operano in quelle zone. Non immeschiniamo una vicenda grande e drammatica. La questione che abbiamo sollevato non è propagandistica ma politica. Se non cambiano i riferimenti politici, le azioni

Da questo punto di vista non può essere mossa alcuna censura alla sentenza. Tuttavia non possiamo sfuggire, invece, ad un giudizio politico che tanti giornali hanno ignorato. E cioè, il cancro messo in buona parte in evidenza dalla sentenza di Palermo, è cresciuto e diventato tale in una situazione in cui la Dc ha avuto il dominio reale e totale sul Comune di

milioni di italiani questa sera vedranno finalmente il famigerato «Rambo» in televisione. E già posso immaginare gli infiniti dibattiti familiari. «Ma è proprio fascista!», «Macché, le carogne sono i vietnamiti!». «Ah, gli americani non sanno proprio perdere». «No, era la propaganda comunista a farvi scendere in piazza, volialtri». In realtà, si tratta di una discussione annunciata. Sono mesi, infatti, che i giornali disquisiscono sul «fascismo» di «Rambo» — soprattutto, secondo della serie che arriverà sui nostri schermi a

Natale — e sulla voglia di rivincita degli americani che affollano le sale per vederlo. Tanto più che addirittura Reagan in questa chiave di eroismo yankee ha voluto leggerlo in un recente discorso.

Ma «Rambo», questo primo Rambo, è davvero così reazionario, così reaganiano, così ideologico? Mi permetterei di attenuare questo giudizio, fornendo anch'io, fra i tanti che lo hanno fatto, qualche elemento di riflessione. Soprattutto, a mio parere, occorre distinguere fra il film in sé e la chiave di lettura che

Il film accusato di fascismo Arriva in tv Rambo l'eroe americano che piace a Reagan

gli è stata data successivamente. Trovo infatti che la pellicola di Ted Kotcheff sia in primo luogo un normale film di genere avventuroso. Ha un eroe molto semplicistico, presenta dei cattivi trattati in modo altrettanto sbrigativo, offre una serie di eventi e di emozioni che possono valere «Mad Max», «Conan il barbaro», o qualche fumetto dell'«Intrepido». Addirittura, direi che l'eroe produce anche meno identificazioni di altri protagonisti dell'avventura, perché in fondo è un isolato, un emarginato, non un campio-

ne della società affluente. Certo, come ogni opera che milita l'eroismo, anche questa è ideologicamente ambigua: ma solo perché — come diceva Roland Barthes — è il mito (nella sua chiusura comunicativa) che è «fascista». Succede però che Rambo è un ex marine nonché reduce dal Vietnam. E gli accade così di venire interpretato come sogno di rivincita; e oltretutto Reagan è il primo, come si è detto, a farlo. Ma è a questo punto che il film

(Segue in ultima) Omar Calabrese

Voci di «patti» nel pentapartito

Presidente Rai e pubblicità, si decide oggi?

Ma forse il voto slitta di 24 ore. Occhetto: «Il massimo dirigente deve essere scelto in una rosa di candidati»



Rosa Russo Jervolino



Mauro Bubbico

ROMA — Un presidente della Rai sul quale si manifesti un'ampia convergenza, che può essere realizzata attraverso il metodo della consultazione su rose di candidati, poiché il presidente è la figura sulla quale converge la responsabilità di garantire la natura di servizio pubblico della Rai. Questa è l'indicazione rilanciata ieri dall'on. Occhetto — della segreteria del Pci — in una giornata caratterizzata, per il resto, da contatti, incontri, indiscrezioni su accordi e patti che starebbero per essere perfezionati tra le forze del pentapartito sino ad ora rissose e lacerate in materia di televisione. Sono stati alcuni ambienti della maggioranza — soprattutto dc — ad accreditare l'ipotesi di intesa ormai in via di definizione nel pentapartito sia sulle materie contestate (ad esempio, la pubblicità), sia sul rinnovo del consiglio Rai — con Piero Carniti destinato alla presidenza — che viene dato come «molto possibile, quasi certo» per domani, se non per oggi insomma, a partire da stamane, comincerebbero 48 ore decisive. Ipotesi, bisogna dire, non confermate da altri ambienti e da diversi esponenti della maggioranza, che se ne sono dichiarati all'oscuro. «Qualche autorevole rappresentanza», si è manifestato, anzi, irritato per queste voci.

Prima di fornire altri dettagli su questa polemica, ricordiamo che il punto sta nel cosse. Per le 12.30 di oggi è prevista, in commissione di vigilanza, la terza votazione per il consiglio Rai. È tuttora aperto un confronto istituzionale tra i partiti e le

forze parlamentari su tutto l'arco delle questioni nodali che attengono all'assetto e al governo del sistema radiotelevisivo. Di esse fanno certamente parte i modi e i contenuti delle scelte per la presidenza del servizio pubblico.

Il confronto istituzionale non ha avuto finora esiti concreti per le lacerazioni e il gioco dei veti incrociati nel pentapartito. Dice, invece, Occhetto: «È necessario che questo confronto produca, immediatamente, tre decisioni politiche, l'una all'altra strettamente legate. Vediamole.

1) la nomina del consiglio e l'indicazione, già evidente in sede parlamentare, di un presidente che risponda a criteri di competenza e autonomia; di qui l'esigenza dei metodi di scelta (una rosa di candidati) che abbiamo illustrato all'inizio. Spiega Occhetto: «Nel caso che tale metodo non fosse accolto dai gruppi della maggioranza, verrebbero a cadere le ragioni della nostra partecipazione al 7% (da 600 a 642 miliardi) di fatturato pubblicitario, contro il 15% chiesto dai dirigenti di viale Mazzini e la crescita zero ipotizzata dal Pci. Anche gli indici di affollamento orario degli spot in Rai verrebbero limitati. Già avrebbe messo a punto questa proposta con il sottosegretario Bogi (Pri), il quale avrebbe ottenuto a sua volta l'approvazione di Spadolini. Di Rai e nomine si sarebbe discusso anche in una riunione convocata dal segretario del Psdi, Nicolazzi. Alle 12.30 non si sa se si aprirà quel che davvero succederà in queste 48 ore.

È presto per dire dove condurrà questa pausa: se ne saprà di più domani quando — convocata dal presidente Mario Ferrari Aggradi — si svolgerà una nuova riunione dell'ufficio di presidenza della commissione. Lo stesso Ferrari Aggradi è scritto a Craxi per ricordargli che la commissione sta lavorando con «impegno» sulla finanziaria ma che però non sono ancora presentati all'altro ramo del parlamento i provvedimenti collaterali. Intanto si può prendere nota di tre fatti: gli stessi dc hanno preferito tam-

Decisa una pausa di riflessione, domani riprende la discussione

Finanziaria, tanti no a Gorla

Si esaminano le proposte comuniste

I senatori dc riparlano di patrimonio e propongono la cancellazione di alcune norme - I socialisti richiamano il ministro del Tesoro ad una maggiore cautela - Illustrato il lungo elenco delle modifiche chieste dai comunisti - Le prossime scadenze

ROMA — Il ministro del Tesoro, Giovanni Gorla, chiude la porta in faccia a Bettino Craxi che chiede un confronto con l'opposizione di sinistra sulla legge finanziaria e neppure ventiquattro ore dopo la porta è già riaperta dalla maggioranza. È avvenuto che nel corso di una riunione dell'ufficio di presidenza della commissione Bilancio del Senato, il pentapartito ha chiesto di poter riflettere sulle proposte comuniste per modifiche sostanziali alla legge finanziaria in modo da poter aprire un confronto reale e concreto. Così che con la giornata di oggi, si concluderà la discussione generale sulla «finanziaria» per lasciare, quindi, alla maggioranza il tempo di riflettere.

È presto per dire dove condurrà questa pausa: se ne saprà di più domani quando — convocata dal presidente Mario Ferrari Aggradi — si svolgerà una nuova riunione dell'ufficio di presidenza della commissione. Lo stesso Ferrari Aggradi è scritto a Craxi per ricordargli che la commissione sta lavorando con «impegno» sulla finanziaria ma che però non sono ancora presentati all'altro ramo del parlamento i provvedimenti collaterali. Intanto si può prendere nota di tre fatti: gli stessi dc hanno preferito tam-

inaspimento delle aliquote contributive per i redditi da lavoro autonomo; una revisione delle aliquote Irpef che non punisca i pensionati e i redditi molto bassi; la restituzione, entro dicembre, del drenaggio fiscale che quest'anno ha pesato sulle buste paga dei lavoratori dipendenti; il rilancio degli investimenti nel Mezzogiorno. Le conclusioni di Pagani è che il confronto con l'opposizione comunista è utile e necessaria.

Sono tutte proposte che fanno parte del pacchetto già reso noto dal Pci per poter avviare un confronto serio e concreto con la maggioranza anche nella prospettiva di accorciare i tempi di approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato così da evitare il ricorso all'esercizio provvisorio. E queste sono anche le posizioni (unitarie) del sindacato.

Nino Pagani ha preso la parola in commissione immediatamente dopo due interventi di senatori comunisti: Sergio Pol-

lastrelli e Renzo Antoniazzi, i due parlamentari — trattando, in particolare, di fisco e previdenza — hanno cominciato a delineare il complesso di proposte del Pci; si tratterà di una trentina di emendamenti che saranno formalizzati domani.

Pollastrelli ha presentato l'intera articolazione della proposta comunista in materia di fisco. Eccola:

1) razionalizzazione della tassazione dei redditi da capitale, compresa la graduale imposizione fiscale sui titoli (maggiori entrate per 1100 miliardi di lire). I comunisti sono interessati a discutere il lancio di una massimizzazione di titoli pubblici, gli ultimi emessate, per preparare la tassazione dei titoli di futura emissione;

2) anticipo dell'autotassazione portandola a febbraio e a ottobre (invece che solo a novembre e lasciando inal-

5) ristrutturazione del catasto entro sei mesi per preparare l'introduzione di un'imposta patrimoniale ordinaria, sui beni mobili e immobili, ad aliquota modesta;

6) revisione delle aliquote Irpef con entrata in vigore dal 1° gennaio 1986;

7) restituzione entro dicembre del drenaggio fiscale 1985.

Per la previdenza, Renzo Antoniazzi ha motivato la richiesta di stralcio delle norme che aumentano i contributi previdenziali a carico di artigiani e commercianti e quelle che tagliano gli assegni familiari e introducono le nuove fasce per aver diritto agli assegni integrativi. Per i lavoratori autonomi il Pci propone di far pagare in modo più equo e di calcolare in modo diverso le pensioni future sulla base dei contributi effettivamente versati. Se ne deve discutere nel progetto di riordino della previdenza in discussione alla Camera. Per gli assegni familiari — ha detto Antoniazzi — è indispensabile procedere allo stralcio.

8) stima più realistica delle entrate 1986, anche sulla base del maggior gettito che si sta registrando nell'85.

Giuseppe F. Mennella

Il debito? Non è un problema

Il ministro sceglie la rendita

Il Tesoro ha presentato al Senato il suo «punto di vista» sul futuro dell'economia. Val la pena chiarirlo così, perché non è chiaro se è anche il punto di vista del governo, quello della maggioranza e quello — diciamo — della stessa Dc. Di ipotesi, documenti, programmi con tanto di tabelle, simulazioni, proiezioni, il ministro Gorla ne ha già elaborati diversi. Il loro esito è stato finora negativo. Ricordiamo che fine ha fatto l'uscita di quest'estate. Ma anche quel «piano triennale di rientro» che doveva risanare la finanza pubblica già dal 1985. Invece, l'anno si chiude — come ha appena dimostrato il Cer — come aveva già documentato l'ultimo «Bollettino» della Banca d'Italia — con lo sfondamento di tutti i tetti: l'inflazione è due punti più alta dell'obiettivo (9% anziché il 7%); il disavanzo pubblico è di 11 mila miliardi superiore a quanto preventivato dalla legge di bilancio; la disoccupazione è peggiorata passando al 10,5%; che sale al 12,5% se si considerano anche i cassintegrati.

Lo scenario disegnato per il prossimo lustro è ora il seguente: un tasso di crescita del prodotto lordo del 2,5% per il 1986 (realisticamente Gorla ha scelto l'obiettivo minimo delineato dalla relazione previsionale) che sale al 3% dal 1987 e resta stabile fino alla fine del decennio. I prezzi, nel frattempo,

scendono al 6% l'anno prossimo, al 5% nel 1987, poi si fermano allo zoccolo del 4%. I salari medi orari scendono lo stesso anno. Non è quantificato il ritmo di crescita di profitti e rendite finanziarie; ciò non avviene per caso.

Il deficit pubblico al netto degli interessi deve scendere dal 5,2 rispetto al prodotto lordo nel 1986 a zero nel 1990. Ciò è realizzabile bloccando le entrate complessive all'attuale 38,2% del Pil; abbassando le spese correnti escluse quelle per interessi) dal 36,6 al 32,5% e quelle in conto capitale dal 6,8 al 5,9%. Inutile, anzi dannoso e pericoloso, sarebbe un intervento sul debito pubblico accumulato di qualsiasi tipo: niente tassazione del Bot, nessun prestito straordinario, nessun allungamento forzato delle scadenze dei titoli pubblici, niente forzature nella discesa del rendimento pagati.

Si capisce, dunque, perché non può esserci nessuna previsione sull'andamento delle rendite finanziarie. Mentre i profitti dovrebbero essere lasciati liberi di crescere: ad essi, anzi, va destinato quasi tutto l'incremento di produttività.

Questo quadro — sostiene Gorla — è «l'unico in grado di porre nuove andamenti positivi della occupazione e del recupero delle zone più deboli del Paese». Ci sia permesso di

debitare. Infatti, il tasso di crescita scelto come obiettivo non migliora spontaneamente la disoccupazione. Non è il debito, ormai pari al 100% del prodotto interno lordo, a provocare una crescita degli occupati pari allo 0,2%. Ammettendo che il Pil si mantenga al ritmo del 3% fino al 1990, l'occupazione salirebbe dello 0,6% annuo. Stando alle proiezioni del piano De Michelis, al quale Gorla si richiama, il tasso di disoccupazione alla fine del decennio sarebbe addirittura superiore all'11%; insomma avremo circa tre milioni di disoccupati, lasciando alle dinamiche del mercato la creazione di posti di lavoro.

Né si prevede un intervento pubblico consistente. Gorla ammette — e per la prima volta in modo esplicito — che la riduzione della spesa corrente non andrà ad aumentare la spesa in conto capitale (a quale, anzi, scenderà in rapporto al reddito nazionale). Dunque, non c'è da sperare in una «foratura» del mercato da parte dello Stato. I sacrifici richiesti a chi lavora oggi non serviranno ad aumentare quelli che dovranno lavorare domani.

Riusciranno, almeno, a bloccare la marea del debito pubblico? No, perché per il Tesoro il debito non è un problema: la via è questa, consentendo di minimizzare il costo. Insomma, la tesi che prima viene il deficit, poi il debito, non ha molto a che vedere con la scienza delle finanze. È, piuttosto, una presa di posizione politica: il Tesoro ha scelto a favore della rendita.

Stefano Cingolani

De Mita in Direzione smorza la polemica col Psi

Dc: silenzio su Craxi, via ai giochi congressuali

Per Forlani «o pentapartito o elezioni» - Primi contrasti interni in vista del congresso - Formica replica, citando Moro

ROMA — Tregua tra Piazza dei Gesù e Palazzo Chigi. La Dc sospende la polemica con il vertice socialista, ripetutamente accusato nei giorni scorsi (dallo stesso De Mita) di coltivare propositi di una diversa maggioranza. Ieri, in Direzione, il segretario ha smorzato la nota del contratto, dando però alla Dc il merito «rilevante, se non determinante di aver appianato le difficoltà esplose con il caso-Laura e «anche quelle insorte durante il dibattito parlamentare sulla fiducia». Insomma, De Mita rammenta a Craxi di avergli consentito di restare presidente del Consiglio dopo la sua replica alla Camera, che scatenò le ire dei repubblicani e di grossi settori democristiani. La Dc ha giocato nel pentapartito la carta della «moderazione» e della «responsabilità», questa «alleanza» — ha detto De Mita — «resta la nostra convinta scelta: la porteremo avanti in modo attento e vigile. Ma è significativo che Forlani torni a stringere il Psi con un esplicito accenno alle elezioni anticipate («una prova di incapacità del pentapartito») e avverta che «se davvero il Psi utilizzasse l'attuale formula di governo per arrivare a un rovesciamento di alleanze», la Dc ne «trarrebbene le conseguenze». Craxi però — per Forlani — «non ha mai seguito questa linea».

Ma è proprio chiusa la polemica Dc-Psi?

«Calmi, calma. Un po' di riposo — ha ironizzato con i giornalisti il vicesegretario

dc Scotti — fa bene. Ma la polemica non è né risolta né rimossa». Lunedì sera, dagli studi televisivi della Rai, era intervenuto ancora il presidente del Consiglio. Craxi aveva detto di «non vedere alternative convincenti o mutamenti sostanziali, almeno in questa legislatura (poi si vedrà)» e aveva respinto l'offensiva democristiana avvertendo De Mita che, con certe diffidenze per gli alleati, «gli attuali difficili equilibri di governo possono finire per «incrinarsi». Il Psi non rinuncia a un dialogo a sinistra solo perché il leader dc lo pretende («Può volere i nostri voti, non il nostro cuore»), anzi, «quando qualcosa si muove nel Pci — aveva affermato Craxi — noi socialisti drizziamo sempre le orecchie».

Il Psi terrà domani la sua Direzione. Ieri, Formica ha chiesto un rapido confronto tra maggioranza e opposizione (non limitata alla legge finanziaria, ma volte a «ricercare un'ampia base parlamentare di consenso sulle questioni di vitale interesse per il Paese». Come fece Moro, dice Formica in polemica con De Mita. A giudizio del capogruppo socialista a Montecitorio, «la lealtà e il rispetto degli impegni» programmati di governo sono essenziali, ma i partiti non debbono rinunciare alle proprie idee e alla volontà di «modificare i rapporti di forza nell'intero sistema politico».

E proprio ieri, da Palazzo Chigi è uscito un lungo documento con l'agenda degli impegni legislativi del go-

verno, per segnalare le buone intenzioni della presidenza del Consiglio e per fissare i riferimenti concreti di quella che Craxi ha chiamato «una grande collaborazione parlamentare», su cui registrerà la effettiva disponibilità del maggior alleato della coalizione.

Sospesa la polemica con Craxi, in Direzione (è durata cinque ore) De Mita ha puntato sull'avvio della preparazione del congresso dc. L'area Forlani e il gruppo Donat Cattin scapitano di fronte al regolamento elettorale interno che il segretario vorrebbe varare. Ieri, De Mita ha rivolto un appello alla «unità senza pregiudizi e alla lealtà per il bene del partito», che dovrebbe — a suo avviso — in questa fase di una «grande disponibilità dell'opinione pubblica». Cabras, responsabile organizzativo del partito, ha accennato ai giornalisti il contenuto di una bozza di proposte per il congresso, che secondo alcuni settori della Dc andrebbero a scapito della tutela delle minoranze. Cabras ha respinto tali accuse, seccamente, come «resistenza» di chi vuole conservare il potere delle «rigidità correntizie», attraverso il «controllo dei pacchetti di voti». La nuova proposta «più rilevante» sarebbe l'elezione dei delegati delle sezioni al di fuori di «liste contrapposte e precostituite». «Un sistema proporzionale corretto» verrebbe invece fissato per i congressi provinciali e regionali.

Marco Sappino



Incontro Natta-Cunhal

ROMA — Sono iniziati ieri, presso la Direzione del Pci i colloqui tra Alvaro Cunhal, segretario generale del Partito comunista portoghese, e il segretario generale del Pci Alessandro Natta. I colloqui, ai quali partecipano per il Pci Victor Neto del Comitato Centrale, responsabile per l'informazione e la propaganda, e per il Pci Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi e Claudio Ligas, proseguiranno questa mattina. Alle 11.30, presso la sede della Stampa estera, Alvaro Cunhal terrà una conferenza stampa.

«Saverio Vertone è lo Sherlock Holmes del giornalismo italiano. Con l'implacabile logica che sorregge il celebre investigatore inglese ha scoperto che «la stampa crea quotidianamente i libretti dell'opera o dell'operetta politica», che si ispira ad un dissenso «catastrofico del nulla» per cui, con clamore e perfidia, in occasione della recente e indecorosa manfrina del pentapartito ha creato uno «specchio giornalistico» in cui tutto appare diverso, capovolto, catastrofico, romanzesco, incomprensibile, come nel «Trovatore». E Sherlock-Vertone, come ogni bravo inquirente, pre-

Secondo il ministro Gorla sarebbero 7mila miliardi in meno

Entrate fiscali, nuovo balletto di cifre tra Finanze e Tesoro

Nel bilancio di assestamento dell'85 si parla di 171mila miliardi - Visentini invece sostiene che arrivano a 178mila miliardi - Denuncia del Pci e della Sinistra Indipendente

ROMA — Il bilancio di assestamento '85, che si discute alla Camera con grande ritardo, non fornisce i dati veritieri sull'andamento della finanza pubblica, in particolare per le entrate, sottostimate per almeno 7-8 mila miliardi. Nel documento presentato dal ministro del Tesoro Gorla si contabilizzano entrate tributarie per poco meno di 171 mila miliardi. Il ministro delle Finanze Visentini, in due successive occasioni, ha dato in un primo tempo per scontato il raggiungimento per quest'anno dell'obiettivo di 176 mila miliardi, ed in un secondo tempo ha parlato di circa 178 mila miliardi.

Non si tratta di una disputa sul passato: le stime sui risultati del 1985 costituiscono la base delle previsioni

per il 1986. La sottostima delle entrate, naturalmente funzionale alla richiesta di nuove misure fiscali da parte di Gorla, tende ad evitare una maggiore attenzione ai problemi della spesa.

In modo puntuale questi scostamenti tra previsioni scritte a bilancio e andamento reale del gettito tributario sono stati denunciati da Vincenzo Visco, della Sinistra indipendente, e dal comunista Alfio Brina. Visco ha ricordato che la sottostima riguarda l'intero arco dei principali tributi: Irpef (-3 mila miliardi), Irpeg, Ilor e imposte sostitutive. E, favore — ha detto Visco — prevedere entrate complessive «guadagnate» per almeno 6.500 miliardi. Ne emerge dunque una discrezionalità inaccettabile nella contabilizzazione

ne delle entrate da parte del ministro del Tesoro.

Visco ha citato un caso clamoroso: nel luglio '85 Gorla ha registrato in entrata, come trattate sugli stipendi dei pubblici dipendenti, poco più di 300 miliardi, contro gli oltre 1.100 dell'anno precedente. L'allarmismo — ha concluso — non paga, se non è fondato su dati credibili, soprattutto quando si fa appello al senso di responsabilità dell'opposizione.

Anche Brina si è soffermato sui dati che è possibile supporre costituiranno le reali entrate '85. Sulla base delle comunicazioni fornite al Parlamento dal ministro delle Finanze alla fine di agosto è possibile prevedere circa 7 mila miliardi di maggiori entrate rispetto a quelle iscritte a bilancio. Le conse-

guenze di questa sottostima potrebbero essere utilizzate dagli oppositori della riforma delle aliquote Irpef tesa a recuperare il fiscal drag sia attraverso la correzione una tantum per l'85 e sia attraverso la manovra strutturale per l'86.

In materia di gettito — ha ricordato Brina — la pressione fiscale è stata nell'84 pari al 24,5% del prodotto interno lordo, e tale sembra mantenersi quest'anno. Ma non è scontato che essa sia giunta ad un livello di guardia, perché permangono larghe fasce di evasione. In ogni caso va poi affrontato il problema dell'equità fiscale attraverso una manovra che redistribuisca in modo più corretto il carico tra tutti i contribuenti.

Giorgio Frasca Polara

La crisi? Tranquilli, è solo una montatura

Saverio Vertone è lo Sherlock Holmes del giornalismo italiano. Con l'implacabile logica che sorregge il celebre investigatore inglese ha scoperto che «la stampa crea quotidianamente i libretti dell'opera o dell'operetta politica», che si ispira ad un dissenso «catastrofico del nulla» per cui, con clamore e perfidia, in occasione della recente e indecorosa manfrina del pentapartito ha creato uno «specchio giornalistico» in cui tutto appare diverso, capovolto, catastrofico, romanzesco, incomprensibile, come nel «Trovatore». E Sherlock-Vertone, come ogni bravo inquirente, pre-

seguito abbiamo capito che tutti eravamo vittime del «piatto parossismo di alcuni giornali» che parlavano di una clamorosa lite tra i soci del pentapartito. Ma quale lite, quali contrasti, quali vittorie e sconfitte inesistenti? Abbiamo visto e sentito tutti, tranne il direttore del Corriere e Saverio Vertone, come nella maggioranza (si fa per dire), vivano, come diceva Marcello Marchesi, «a stretto contatto di vomito». E quando parla del Pci? Ma del Pci? Ma di tutte le invenzioni dei giornali che scrivono giornalmente il libretto del «Trovatore» o del «Simon Boccanegra», come

annota l'acuto Vertone. Diamoci una regolata, gente della carta stampata di fronte al nostro implacabile accusatore. Prendiamo esempio dal Corriere. Nell'inverno scorso, quando divampava la clamorosa polemica tra il presidente Pertini e il ministro De Michelis a proposito dell'incontro parigino di quest'ultimo con il latitante Scalone, Ostellini ne dava notizia in tono dimesso: «sussurrava, bisbigliava, ammorzzava, attutiva, con titoli ad una colonna». Sabato scorso, dopo la fiducia del Senato al governo, ha sfogato il suo incontenibile filocraxismo con questo titolo leo-

pardiano a sei colonne in prima pagina: «Torna la quiete dopo la tempesta». E, infatti, l'indomani c'era già una nuova, violenta polemica tra Craxi e De Mita. Per cui, col permesso di Ostellini e di Vertone, ci permettiamo di compilarla così: il titolo: «Non odio augelli far festa» — e la gallina — non è tornata in sulla via — ma fanno capolino — Saverio Vertone e Piero Ostellini — che spiegano al popolo — come e qualmente — si può vedere tutto — e far finta di niente».

Ennio Elena

Deludente conferenza stampa del ministro della P.I.

La Falucci: la scuola va bene. Grazie a me

«Ci sono problemi? Sì ma è colpa dei Comuni rossi»
«Ho chiesto la riunione del consiglio di gabinetto, ma l'hanno rinviata» - Gli studenti? «Sì, sono con loro» - Mancano le aule «ma io non ho responsabilità» - «Andremo a piccoli passi»

ROMA — «La scuola non è allo sfascio... se ci sono responsabilità non sono del ministro, ho chiesto una riunione del consiglio di gabinetto ma l'hanno rinviata... se mancano le aule è colpa delle passate amministrazioni... Mi insultano, ma io non rispondo... Così l'attesa conferenza stampa del ministro della Pubblica Istruzione Franca Falucci («Dovevo convocarla prima, ma c'era la crisi di governo... è la tradizionale conferenza stampa d'inizio d'anno») si è sgombrata in un'ora e mezzo di monologo, e poi nell'irritante evasività delle risposte ai giornalisti. La Falucci ha iniziato alla grande: «Mi rendo conto dello sforzo governativo per far fronte alla grave situazione economica e finanziaria, ma il nostro Paese rischia l'emarginazione se non si concepiscono come produttive le spese per l'istruzione e il sapere». Ma poi la polemica, che sembrava diretta contro i suoi colleghi di governo, ha cambiato rotta. «I giornali non comprendono lo sforzo del ministro; ho presentato disegni di legge sul più importanti problemi (una ventina e nessuno è divenuto legge - n.d.r.); questo sistema è bloccato, non si può cambiare una virgola senza dover fare una legge; l'aumento delle tasse non è un attentato al diritto allo studio».

Ministro, stiamo scherzando?

Si certo, ci aspettavamo almeno il buongusto di qualche spunto autocritico, da un ministro che tre giorni fa appena si è visto contestare duramente, nelle piazze di tutta Italia, da quasi un milione di studenti. E invece abbiamo trovato solo sorrisi fuori posto e incredibili parole: «un noi pensò» - di soddisfazione. Signori giornalisti - ha detto ieri la Falucci - sono stata brava, non vi sembra?

Si accorge dell'enormità del problema che i ragazzi dell'85 hanno gettato sul tappeto, c'è poco da stare allegri. Quelli dicono: aule, strutture, programmi, metodi di insegnamento, collegamenti col lavoro, con la politica economica, finanziaria, sviluppo... (dobbiamo continuare l'elenco?) e gli si risponde: okay, domani vediamo.

Dal tre al dieci di dicembre

In marcia da Torino e Palermo a Napoli «Lavoro ai giovani»

Indetta nel corso di un'assemblea dai comitati giovanili per il lavoro e dall'associazione studenti napoletani contro la camorra

Dalla nostra redazione NAPOLI — Corrado Sciamanna ha 23 anni. È di Milano. Frequenta una scuola serale, dove studia da ragioniere. Vuole iscriversi a giurisprudenza, una volta ottenuto il diploma. Corrado è uno che è «paninari» li frequenta tutte le sere, ma lui sta dall'altra parte del bancone delle «paninoteche», perché i panini li fa. Lavora part-time in un «Burgery» di Milano, a piazza Duomo, per 500 mila lire al mese. È venuto a Napoli per parlare della sua esperienza di studente e di giovane «operatore» alle prese con un mercato del lavoro asfittico, ma tuttavia in cambiamento, all'Assemblea nazionale per il lavoro, indetta dai comitati giovanili per il lavoro e dall'Associazione studenti napoletani contro la camorra.

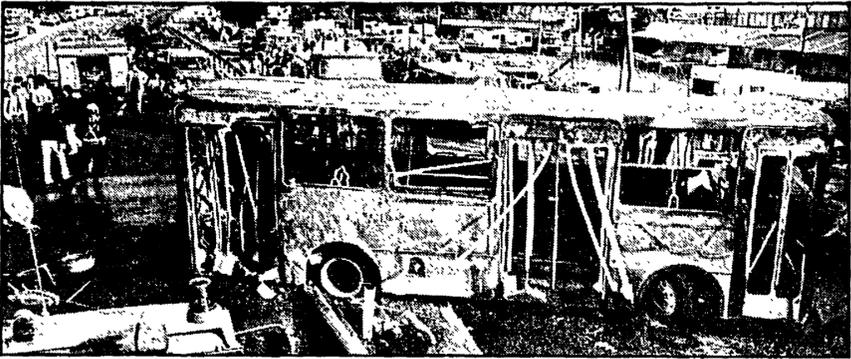
di lavoro entro i prossimi dieci anni. È per questo che i giovani (ieri sono arrivati a Napoli anche dalla Sardegna) chiedono una scuola che formi veramente: il sapere come prospettiva di lavoro — chiedono —. La scuola pubblica, l'università, attualmente non garantiscono nessun raccordo con le dinamiche del mercato del lavoro. E indicano anche alcuni settori in cui è possibile creare nuove, e diverse occasioni di sviluppo: assetto idrogeologico; disinquinamento; irrigazione e forestazione; predisposizione di itinerari turistico-culturali; conservazioni del patrimonio artistico; protezione civile; assistenza socio-sanitaria; riordino del catasto edilizio e dei terreni; alfabetizzazione informatica. Non escludono il part-time, ma non quello selvaggio, da lavoro «nero», di cui ha parlato Corrado Sciamanna. E, per questo, hanno chiesto al movimento sindacale di non stare a guardare, ma di entrare a far parte attiva del coordinamento giovanili nazionali, e di partecipare alla Marcia per il lavoro. Un'iniziativa, questa, che ha già ottenuto numerosissime adesioni: dalle Acli ai consigli di fabbrica di mezza Italia; da Dp all'Arci, nomi e sigle degli aderenti riempiono due pagine dattiloscritte: impossibile citarli tutti. Il lavoro di coordinamento fra i vari comitati per la preparazione della marcia, è appena iniziato, ma è già febbrile.

Sospensione rientrata per gli 800 di Castellammare

NAPOLI — È stata revocata la sospensione di 800 studenti dell'Istituto di Castellammare che sabato scorso avevano disertato la scuola per partecipare ad una manifestazione di piazza. La sospensione dalla frequenza era stata adottata per tre giorni dal preside Pollio, il quale stamattina, di fronte alla decisione degli studenti di attuare un'assemblea permanente, si è visto costretto a consentire il rientro nelle aule. Il preside Pollio non ha voluto commentare la decisione di sospensione e la revoca successiva. Ha detto ai giornalisti di avere riferito sull'accaduto ai suoi superiori. Il provvedimento di sospensione era stato immediatamente contestato da un'assemblea sindacale dei docenti dell'Istituto, con un documento approvato all'unanimità e firmato da Cgil Cisl Uil.

Ma, le è stato chiesto, le manifestazioni di questi giorni appaiono solo dopo un'ora e un quarto. «Ho fiducia nei giovani, e non lo dico perché sono andati in piazza». Poi, con una battuta che è parsa polemica nei confronti dell'ex presidente della Repubblica: «Dialogare con gli studenti non è darli del tu, questo è un alibi, dialogo è assumersi responsabilità educative». Ma, le è stato chiesto, le manifestazioni di questi giorni sono perché migliaia di ragazzi sono costretti a cogliere i momenti liberi, mancano aule e laboratori. Lei ha chiesto almeno una riunione del governo sui problemi scolastici? «Sì, ma me l'hanno rinviata per la crisi». È la richiesta del Consiglio nazionale della P.I. di prevedere nella Finanziaria uno stanziamento per l'edilizia scolastica, senza il quale il disegno di legge del ministro è lettera morta», chiediamo. «Sì, lo ho presentato un disegno di legge per completare le opere in corso, ma non ho competenza per le aule. Se il ministro è per responsabilità delle amministrazioni locali delle grandi città, per esempio quelle dove il partito comunista ha avuto responsabilità di primo piano». Chiediamo: come Palermo o Reggio Calabria, le città dove la stessa senatrice Falucci ha trovato condizioni scolastiche «disastrose»? «Per quelle zone, però, il ministro sollecita», formula un disegno di legge (quello per cui la Finanziaria non prevede un soldo) in collaborazione con gli assessori regionali. «Ma insomma, ministro — chiede una collega — non si può fare proprio nulla di più? Lei non può fare un gesto, qualcosa, che dica chiaramente di chi è la colpa di questa situazione?». «Che cosa dovrei fare? Dire che se il governo non trova mille miliardi per l'edilizia scolastica mi dimetto? No, non si può avere tutto. Devo essere consapevole della manovra finanziaria complessiva del governo... Occorrono investimenti pluriennali, piccoli passi». Ma gli studenti verranno a chiederle conto, che cosa farà? «Chiederò che i problemi dell'edilizia scolastica siano considerati tra le priorità delle scelte del governo. Nella misura in cui ciò sarà possibile...». Ma lei, signor ministro, si rende conto di aver proprio scontentato tutti, dai maestri cattolici, alle associazioni? «Ma mi hanno anche trattato con volgarità scuola del suo partito...». «No, non ho avuto questa sensazione... certo non ho cercato il facile consenso. Ma mi hanno anche trattato con volgarità. E quando si dice che non si hanno altri argomenti... E comunque non è possibile per la scuola una linea di intervento più chiara, coerente e decisa di quella del ministro».

Franco Di Mare
Romeo Bassoli



Alle 6,15 sulla Pontina l'impatto tra un pullman carico di pendolari e un autobus urbano

ROMA — Il bus dell'Atac è stato trascinato all'indietro per venti metri, ha sfondato il guard-rail ed è andato a fuoco

Lo scontro, poi le fiamme Tragedia all'alba alle porte di Roma

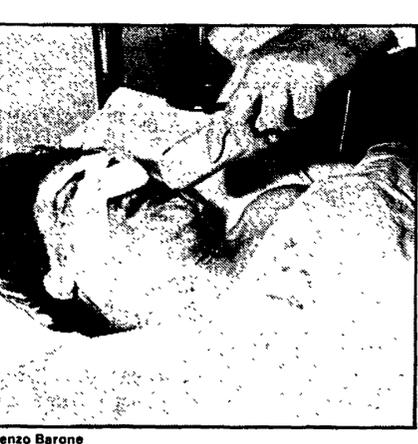
La corriera dell'Acotral, proveniente dalla provincia di Latina, ha invaso la corsia opposta mentre sopraggiungeva il bus di linea - Il rogo dei mezzi è stato immediato - Giù dai finestrini per mettersi in salvo

ROMA — «Mamma mia, è una carneficina». Il ragazzo, avrà sì e no vent'anni, ripete in continuazione queste parole. È sconvolto. E piange. Dietro di lui i miseri resti di questo spaventoso incidente stradale: due bus avvinghiati, confusi uno nell'altro, inceneriti. A terra sei cadaveri. Il settimo è su un tavolo, nell'obitorio dell'ospedale Sant'Eugenio: sono i due autisti, giovanissimi, e altri cinque viaggiatori, pendolari che, come ogni mattina, venivano a Roma per lavorare dalla provincia di Latina. La via Pontina, a due passi dall'Eur, è bloccata. Il traffico impazzisce. Anche i soccorsi faticano. Alla fine negli ospedali saranno ricoverate trentaquattro persone. Qualcuna è gravissima, forse non ce la farà a resistere.

Lo scontro è stato frontale e fortissimo. Il pullman dell'Acotral (l'azienda di trasporto regionale) che veniva da Priverno (in provincia di Latina) a un incrocio ha invaso inaspettatamente (forse per un sorpasso azzardato, oppure per evitare un ostacolo improvvisamente apparso) la corsia opposta. Proprio in quel momento arrivava il bus Atac (l'azienda di trasporto comunale) numero 393. Un botto tremendo, i vetri in frantumi, i sedili spaccati e accartocciati, poi le scintille (forse dalle batterie) e le fiamme. Quasi tutti sono morti bruciati.

Venti minuti prima Marco Di Fesio, solo 26 anni, una moglie e un figlioletto di undici mesi a casa, sulla via Tuscolana, parte col microbus di marca Inbus (la stessa messa sotto accusa dopo un incidente spaventoso sul viale dotto della Magliana, dove precipitò un pullman il 12 settembre dell'84 e rimasero a terra, morte, sei persone) dalla capolinea dell'Eur. È diretto in via Bertani, nel cuore di Tor de' Cenci nel nuovissimo quartiere coi palazzoni di dieci piani, a due passi dalle villette dell'Eur. Insieme con lui sul bus ci sono tre o quattro persone. Alle 6,13 Marco Di Fesio imbocca la Pontina vecchia, una strada che costeggia la «vera Pontina» (quella a quattro corsie e condotta diritto a Tor de' Cenci). Anche lui, insieme ai suoi passeggeri, cammina verso la morte.

Lo scontro è stato frontale e fortissimo. Il pullman dell'Acotral (l'azienda di trasporto regionale) che veniva da Priverno (in provincia di Latina) a un incrocio ha invaso inaspettatamente (forse per un sorpasso azzardato, oppure per evitare un ostacolo improvvisamente apparso) la corsia opposta. Proprio in quel momento arrivava il bus Atac (l'azienda di trasporto comunale) numero 393. Un botto tremendo, i vetri in frantumi, i sedili spaccati e accartocciati, poi le scintille (forse dalle batterie) e le fiamme. Quasi tutti sono morti bruciati.



ROMA — Uno dei feriti, è Vincenzo Barone

«Dormivo, mi sono trovato incastrato nelle lamiere»

Il drammatico racconto di alcuni feriti - Nessuno si è accorto di quanto stava accadendo - Uno dei bus quasi al capolinea

ROMA — Si conoscevano tutti, più o meno: le solite facce insolentite di chi ogni mattina è costretto alla nevrosica parata per salire sulla corriera e raggiungere il posto di lavoro nella grande città e nei vicini paesi della zona industriale, o per andare a scuola. Impiegati, edili (tanti edili), giovani studenti. Ai lunedì c'è più animazione sul mezzo azzurro dell'Acotral. La Lazio e la Roma le squadre del cuore, tengono banco. Per il resto della settimana, altri quattro o cinque interminabili giorni di lavoro, tutto tace, si preferisce dormire e recuperare le ore di sonno sottratte dalla sveglia inclemente. Ieri era martedì e quasi tutti dormivano. Nessuno ha sentito nulla, ha capito nulla. Anche chi era sveglio non si è reso conto della tragedia che è piombata nella esistenza di decine di persone.

«Dormivo, mi sono trovato incastrato nelle lamiere». È il racconto di un ferito che era davanti, vicino a me, ma ha aiutato ad uscire, appena in tempo, poi tutto ha preso fuoco. Il signore lo ricordo bene: era alto, magro, sui trenta, trentacinque anni. Aveva gli occhi verdi. Gli devo la vita. Rosa Maria Naso come tanti altri è stata trasportata da automobilisti di passaggio che si sono fermati accanto al pullman e che hanno caricato i feriti, tre, quattro per volta. Ma non per tutti è stato semplice essere soccorsi.

Centoventicinque morti in due anni

Centoventicinque morti. È il tragico bilancio dei più gravi incidenti in cui sono rimasti coinvolti pullman negli ultimi due anni. Ecco l'elenco.

26 APRILE 1983 — Undici studenti napoletani perdono la vita nella galleria del Melarancio, vicino Firenze: il pullman a bordo del quale viaggiano per una gita scolastica viene squarciato da un Tir.

21 MAGGIO 1983 — Un pullmino carico di pellegrini precipita in una scarpata vicino Salsomaggiore.

16 LUGLIO 1983 — Sette turisti austriaci perdono la vita vicino Resuttano, in Friuli: il pullman sul quale viaggiano si scontra frontalmente con un autocarro.

18 DICEMBRE 1983 — Vicino Nervi un pullman militare precipita da un viadotto. Muoiono trentaquattro marinai.

5 APRILE 1984 — Morti tre, feriti trentadue: un pullman con a bordo 36 passeggeri precipita in un canale vicino Milano.

7 AGOSTO 1984 — Un pullman di linea partito da Messina e diretto a Catania precipita da un viadotto all'uscita di una galleria: quattro morti, quaranta feriti.

1° OTTOBRE 1984 — Scontro frontale tra un camion ed un pullman di linea proveniente da Treviso: sette morti, cinque feriti.

1° OTTOBRE 1985 — Un pullman di Cuneo un pullman precipita in una scarpata: undici morti.

29 AGOSTO 1985 — Scontro tra un pullman ed un autotreno vicino S. Severo, in provincia di Foggia: cinque morti.

21 OTTOBRE 1985 — Un pullman si schianta contro un guard-rail, vicino Pesaro: dieci morti.

14 NOVEMBRE 1985 — Un pullman di pendolari precipita da un viadotto vicino Catania: quindici morti.

11 NOVEMBRE 1985 — Un pullman militare precipita in una scarpata del Bellunese: muoiono quattro alpini.

«Dormivo, mi sono trovato incastrato nelle lamiere». È il racconto di un ferito che era davanti, vicino a me, ma ha aiutato ad uscire, appena in tempo, poi tutto ha preso fuoco. Il signore lo ricordo bene: era alto, magro, sui trenta, trentacinque anni. Aveva gli occhi verdi. Gli devo la vita. Rosa Maria Naso come tanti altri è stata trasportata da automobilisti di passaggio che si sono fermati accanto al pullman e che hanno caricato i feriti, tre, quattro per volta. Ma non per tutti è stato semplice essere soccorsi.

600 lire al mese. E come lui tanti altri, sempre gli stessi, su quella linea lungo la Pontina. Soprattutto ha in mente un anziano che si era fermato prima di Pomezia. Non l'ha visto più in quell'inferno di lamiera e di sangue. Non sa cosa sia successo di lui.

Per uno dei passeggeri il viaggio di ieri aveva, in un certo senso, il valore di una speranza. Mario Fortuna, 52 anni, due figli, da Aprilia, stava venendo a Roma per «attaccare in un cantiere edile». È un disoccupato, che finalmente ieri ricominciava a lavorare. Ora è in un letto, nel corridoio del reparto di chirurgia d'urgenza del Sant'Eugenio. Trauma cranico. Era seduto in terza fila, dietro il conducente, e dormiva. All'improvviso il botto. «Era tutto un urliare, non si capiva più niente, poi qualcuno ha rotto i vetri dei finestrini e ha detto sbrighiamoci che stiamo prendendo fuoco. Un automobilista mi ha tirato fuori e mi ha salvato. Cosa sia successo non lo so. Credo che l'autista abbia sbagliato qualche manovra. Sicuramente non ha avuto un colpo di sonno, perché appena trecento metri prima si è fermato per far scendere cinque persone, a Tor de' Cenci, proprio quasi al capolinea. Gli autisti che guidano i pullman di questa linea sono sempre giovani. Tutte brave persone. Anche quello che ci portava a Roma era giovane, non ricordo la sua faccia, perché cambiano sempre, ma che era giovane, sì, che lo ricordo bene». All'ospedale Sant'Eugenio sono state ricoverate 20 persone: Felice Salviati è morto subito, al pronto soccorso. Dieci sono state dimesse dopo le medicazioni. All'ospedale traumatologico sono stati ricoverati nove feriti e otto sono stati subito dimessi. Al San Camillo cinque ricoverati, quattro dimessi.

Rosanna Lampugnani

Sanità Sono ben altre le esigenze della medicina moderna

La riforma sanitaria non decolla. A distanza di sette anni dalla sua approvazione, la qualità del servizio reso ai cittadini resta modesta. La gente è sempre più disorientata, anzi, dal divario crescente fra le notizie su ciò che si potrebbe fare e le notizie su ciò che realmente si fa.

La situazione è così pesante da richiedere una analisi più attenta di quelle, pur giuste, centrate sulla inadempimento degli organismi amministrativi? Vi sono problemi di ordine strutturale? Abbiamo a che fare con una sostanziale inadeguatezza della macchina sanitaria nel suo complesso nel momento in cui tenta di far fronte alle esigenze della medicina moderna? Lo credo proprio di sì.

Si rifletta, ad esempio, sugli effetti proposti dalla introduzione

delle nuove tecniche diagnostiche. Abbreviando in modo incredibile i tempi della diagnosi, indagine eseguibili ambulatorialmente (cito per tutte la Tomografia assiale computerizzata, il cosiddetto Tac) rendono sostanzialmente inutili esami costosi e impegnativi per la persona e i ricoveri in un tempo necessario per effettuare in una serie piuttosto ampia di condizioni mediche. In una serie di tali condizioni, infatti, ventiquattro o quarantotto ore bene utilizzate rendono possibile la fine di un incubo o le decisioni relative ad un intervento chirurgico decisivo. Schematizzando molto, una novità del genere significa che costa di più oggi allo Stato italiano il bracciante siciliano che si trascina da un ospedale all'altro per una diagnosi tardiva di tumore e per una lunga degenza inutile

verso una morte inevitabile di quanto non sia costato allo Stato americano l'intervento spettacolare, rapido ed efficace cui è stato sottoposto Reagan. Lo stile Reagan richiede tuttavia, per essere diffuso, una organizzazione molto diversa da quella su cui si è lavorato in questi anni. Una organizzazione capace, in pratica, di accorpate in strutture qualificate, blocchi di strumenti e di competenze specialistiche in grado di funzionare a pieno tempo in modo coordinato. Sostituendo i dipartimenti alle divisioni. Lavorando insieme sul ricoverato e sugli ambulatoriali, ma limitando in ogni caso i ricoveri alle situazioni e ai tempi in cui essi sono strettamente necessari. Aumentando il peso relativo dei servizi, diminuendo i tempi di degenza e posti letto. Aumentando il personale specializzato a scapito di quello che non lo è.

L'ospedale tipo è, in questa ottica, un ospedale molto più piccolo di quelli cui siamo abituati oggi, che organizza e svolge tutte le attività diagnostiche di secondo livello necessarie in un territorio definito per la medicina, la chirurgia, la pediatria e l'ostetricia. Specialità più complesse (neuro e cardiocircolatoria, nefrologia, oncologia) andrebbero organizzate in strutture separate o come servizi appoggiati su quegli ospedali all'interno di un piano regionale che li individua come strutture capofila per un territorio più ampio. Attribuendo loro, alla struttura, responsabilità di consulenza e di formazione per il perso-

nale delle altre strutture, per i medici di base, per gli studenti.

Problemi analoghi si potrebbero porre per tutte le questioni relative alle riabilitazioni. In cardiologia e nelle malattie dell'apparato respiratorio, in nefrologia e nelle malattie dell'apparato neurologico, quello con cui ci si confronta sempre più di frequente è un paziente che ha bisogno di essere aiutato a recuperare una competenza personale sufficiente. Anche qui il problema è quello di collegare le strutture in grado di seguirlo. Ma un problema molto più immediato e urgente è quello relativo alle situazioni di emergenza. Infatti ed episodi cerebroscolari (due fra le cause più frequenti di morte dell'uomo moderno) dovrebbero essere curati, perché le terapie siano efficaci, entro le due ore dall'inizio dell'episodio. Per i traumatizzati, la vita dipende sempre più spesso dalla velocità e dalla idoneità del mezzo di trasporto, oltre che da quella delle strutture di cura. Per la salute mentale, qualità e tempestività dell'intervento sulla crisi diventano sempre più chiaramente l'elemento chiave di una terapia seria. Sul piano organizzativo osservazioni propongono un insieme di problemi assai complesso: da ambulanze attrezzate con radiotelefono per il raccordo diretto con un centro di rianimazione, alla centralina telefonica che indica all'ambulanza dove portare il malato e alla struttura, le condizioni del malato che arriva; dalla formazione dell'infermiere che lavora sul-

l'ambulanza alla istituzione di un servizio psicologico e sociale in grado di evitare errori nella gestione della difficoltà psicologico-sociale.

Un terzo e ultimo problema è quello della formazione del medico. Un professionista spinto dal progredire delle tecnologie verso una settorializzazione sempre più marcata delle sue competenze è tirato indietro, se l'attività di base necessita di confronti con la generalità della persona cui tal tecnologia consentono di sopravvivere solo se e in quanto egli si dimostri in grado di utilizzare consapevolmente. Un professionista che deve essere capace di parlare insieme il linguaggio del computer e quello comune degli uomini con cui si confronta nella pratica del suo lavoro.

Concludo dicendo che l'insieme di queste osservazioni non scusa i ministri né i governi regionali. Se in esse vi è qualcosa di vero, il problema è quello di chiedere agli amministratori qualcosa di più del ripiano del vecchio stile della sanità locali. Cioè, di lavorare ad una ipotesi di programmazione capace di organizzare i servizi sanitari in un modo che sia all'altezza dei tempi in cui viviamo. A meno che non si voglia incoraggiare l'attuale, preoccupante tendenza: la crescita di centri modello, attivi soprattutto nel settore privato, e il deterioramento progressivo di un sistema che è sempre più costoso e inefficiente.

Luigi Cancrini

INCHIESTA / Le Filippine a vent'anni dall'arrivo al potere di Marcos - 2

Dal nostro inviato

MANILA — «Se il ricambio di potere sarà legale, anche qualora una scimmia venisse eletta presidente, non credo che noi potremo fare nulla. Ma se costui, chiunque sia, si facesse precedere dai carri armati, noi combatteremo contro». Lo afferma con tono fermo e determinato il capitano della marina Rex Robles, uno degli undici membri del comitato guida di «We belong», movimento dei militari riformisti, che vuole ripristinare i valori calpestati dalle forze armate nelle Filippine in tanti anni di indisciplina, abusi, delitti, corruzione. L'incontro con Robles e altri leader di «We belong», avvenuto a Campo Aguinaldo, quartier generale delle forze armate, ci dà un'ulteriore conferma che all'interno del regime maturano tendenze golpiste. È un timore diffuso. Tutti ne parlano.



Corazon Aquino, la vedova del leader dell'opposizione assassinato: sopra, i leader del movimento di opposizione a Marcos.

L'unità difficile per un'opposizione in frantumi

Il rischio di arrivare impreparati all'appuntamento con la successione - Maturano tendenze golpiste all'interno del regime

dell'attuale stato di cose, l'unica sicura conseguenza sarebbe l'accessione della instabilità e ingovernabilità del paese. Per gli Stati Uniti, che hanno nelle Filippine due basi militari di fondamentale importanza strategica, quella navale di Subic e quella aerea di Clark, ciò sarebbe estremamente pericoloso. Nessuno però è in grado di dire se gli Usa vogliono insediato al palazzo presidenziale di Malacañang un leader dell'opposizione moderata, oppure un «riformista» del regime.

Esprimo a Tatad l'impressione che in questo momento il regime possa essere più facilmente sconfitto dalle sue stesse lotte intestine che non dagli sforzi dell'opposizione, la quale, lacerata dai contrasti, rischia di arrivare impreparata all'appuntamento con la successione. Si dice d'accordo. Ascolta con interesse il breve racconto dell'esperienza unitaria in Italia contro i nazifascisti. Quando gli dico che tra i partigiani non c'erano solo comunisti, ma socialisti, laici, liberali, cattolici, interrompe un attimo il pranzo ed esce in una sorta di riflessione ad alta voce: «Signora noi — si riferisce, credo, al piccolo Partito socialdemocratico di cui è presidente e ad altre forze ad esso vicine — abbiamo escluso l'uso delle armi. Sto cominciando a pensarci perché non tanto per farne uso quanto per essere pronti».

Quarantacinque anni, sposato, con sei bambini, Tatad è quel che si chiama un personaggio. Fu lui il 21 settembre 1972 a leggere alla nazione la proclamazione della legge marziale. «Marcos aveva un buon programma — dice con sguardo assorto, come se stesse rivivendo tanti anni spesi per una politica così clamorosamente ripudiata. Il piano di riforma fondiaria prevedeva che i proprietari lasciassero la terra ai tenentari. Lo Stato li avrebbe risarciti, a patto che investissero le lo-

risorse in imprese industriali. Così avremmo avuto una classe media, ci saremmo industrializzati. Invece la cessione delle terre avvenne solo in alcune zone di Luzon. Le coltivazioni di zucchero e palme da cocco non furono incluse. I proprietari non furono risarciti, i tenentari finirono vittime di banche e usurari». Tatad non chiarisce perché le cose siano andate in quel modo, perché il controllo dell'economia nazionale sia stato centralizzato nelle mani di pochissimi «crony», gli amici intimi e i parenti di Marcos, perché si sia sviluppata una compenetrazione tanto stretta fra apparato dirigente statale e monopoli privati.

«Anche concedendo al presidente l'onestà delle intenzioni — afferma — esse furono finalmente superate dal desiderio di rimanere al potere in qualunque modo. Non è un dato statistico, è il politico più capace che abbiamo prodotto, uno che gioca con il potere e userebbe ogni mezzo e ogni uomo per ottenere quello che vuole». Una delle persone usate fu lo stesso Tatad, anche se ad accorgersene ci mise un pezzo. Diede le dimissioni solo nel 1980. Tornando al presente aggiunge: «Non bisogna dare a Marcos il privilegio di un'opposizione divisa. Però spero che qualcuno nell'Ndf (il Fronte democratico nazionale, che guida l'opposizione armata)

venga fuori con l'idea che una parte del loro obiettivi possa essere proposta. Se ciò accadesse, le altre forze potrebbero riconsiderare la loro posizione, che ora è di chiusura verso la sinistra rivoluzionaria».

Tatad chiede, ma non offre nulla. Laurei è ancora più drastico. Quando gli dico che un dirigente dell'Ndf mi ha dichiarato che potrebbero anche sostenere lui, a certe condizioni, come candidato alle presidenziali, risponde sorpreso: «Ma c'è già il mio programma, loro lo conoscono». Come dire: prendere o lasciare. Laurei, rampollo di una ricchissima famiglia, banchiere, avvocato, nell'elegante salone di casa sua ci-

ta S. Tommaso: «La violenza è giustificata solo se la situazione è estremamente grave, se le probabilità di vittoria sono alte, se non c'è altra via. Credo — conclude — che nelle Filippine la terza condizione non sussista». Un'opinione rispettabile, che però si accompagna alla completa chiusura verso chi invece ha scelto di percorrere quella strada.

Per Lorenzo Tanada, presidente di «Bayan», una federazione di 500 gruppi della sinistra legale, è vero l'opposto. La rivoluzione è inevitabile, elezioni pulite sono utopia finché è vivo Marcos, ma l'unità dell'opposizione è impossibile. «Ci abbiamo provato — dice — ma le divisioni sono un retaggio storico insormontabile». Si riferisce ai contrasti tra la destra di Laurel, Tatad, il partito liberale di Eva Kalaw e di Jovita Salonga (ora scisso in due tronconi), la sinistra moderata di Aquilino Pimentel e Butz Aquino, e quella radicale («Bayan»). Se ciò è vero a Manila esistono altre realtà, ove una piattaforma unitaria è stata trovata: nei comuni a tutti i programmi delle varie forze d'opposizione e mettendo temporaneamente tra parentesi le questioni su cui c'è disaccordo.

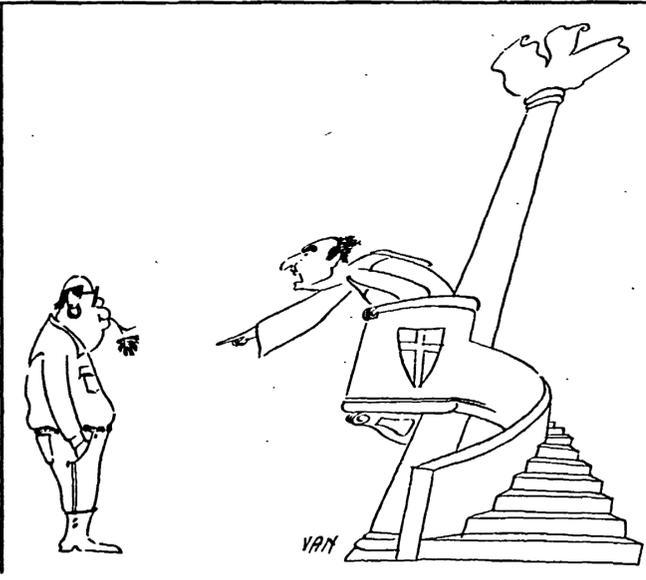
È il caso di Mindanao, ove quasi tutti i partiti sono uniti nella lotta contro i poteri speciali del presidente, contro la militarizzazione del paese, per la libertà dei prigionieri politici, per drastici correzioni di rotta in campo economico. Mantengono si le proprie rispettive valutazioni sulla lotta armata o sulle basi americane, ma non ne fanno motivo di pubblico scontro.

E nella capitale però che si fanno le grandi scelte e qui la situazione è ben diversa. Quando nel marzo scorso accadde il colpo di Stato, si era di euforia. Sembrava che almeno entro la sinistra legale il processo unitario fosse compiuto. Ma prestissimo iniziarono le defezioni. Clamorosa quella di Butz Aquino, fratello di Ninoy: «Tra i miei suoi emissari in «Bayan» ci spiega — l'Ndf voleva dominare l'organizzazione». È possibile ricreare lo strapazzo? «Ora no — risponde Butz —, lo sarà solo se saremo sufficientemente forti per trattare alla pari. Così ora gli sforzi di Aquino sono volti a rafforzare «Bandila», coalizione di gruppi socialdemocratici e liberaldemocratici, rivale di «Bayan».

È singolare che la più severa critica agli errori dell'opposizione venga dall'interno del regime. Robles, portavoce di «We belong», riferendosi all'Ndf, afferma: «Nel giro di pochi mesi sono riusciti a rovinare il lavoro di anni, tentando di imporsi agli altri. Hanno provato a contattare anche noi. Abbiamo subito lasciato intendere che non siamo un movimento politico, e che volevamo proseguire per la nostra strada. Sembra che abbiano capito. Dopo tutto dovrebbero comprendere che siamo loro alleati naturali. Siamo anche noi per un cambio».

È una sola faccia della medaglia. Di individualismi e prevaricazioni sono pesanti le tracce in diverse dell'opposizione, non una soltanto. Ma è un fatto che il «lavoro di anni» rischia di venire davvero compromesso. Già alle manifestazioni partecipa sempre meno gente, è auspicabile che la prospettiva di elezioni presidenziali, annunciate proprio in questi giorni dal presidente dittatore per il 17 gennaio prossimo, spinga ora le forze anti-Marcos ad unirsi scegliendo un candidato comune. E il nome che si fa con una certa insistenza è proprio quello della vedova di Aquino.

Gabriel Bertinotto



LETTERE ALL'UNITÀ

Trasporti su pullman: quali controlli vengono effettuati?

Cara Unità, avevo letto il 5/11 l'impressionante elenco dei gravi incidenti nei quali sono stati coinvolti negli ultimi due anni passeggeri che per motivi di lavoro o di turismo viaggiavano in pullman. Si può aggiungere che dall'elenco riportato mancano (forse perché non di nazionalità italiana, ma comunque con un pullman di ditta italiana) quei passeggeri della «Achille Lauro» che, dopo la già terribile rodisca, sono stati vittime di un incidente mortale rientrando in Germania.

Ha fatto bene il compagno Macaluso, il giorno dopo, a riprendere e rimarcare il grave incidente di Catania, ultimo di una dolorosa serie, dove erano stati coinvolti lavoratori pendolari che nelle primissime ore del mattino (ore 4) si recavano al lavoro in pullman.

Dobbiamo ricavare da questi elenchi la conclusione che coloro che si servono di questi mezzi di trasporto, siano essi pendolari, studenti o gitanti, non sono sufficientemente garantiti.

Mi domando se, dopo un susseguirsi di così gravi incidenti, siano state affrontate le cause che hanno provocato un così alto numero di morti e se vi siano le intenzioni di colpire i responsabili, che omoscuola sono.

Intanto le ditte od organizzazioni turistiche che operano nel settore, sono rispettose delle leggi che regolano questo tipo di attività?

Costatiamo che bar, associazioni varie, barbieri, parrocchie, scuole ecc. organizzano gite su gite andando alla ricerca, quasi sempre, di chi pratica prezzi più bassi (anche evadendo l'iva il più delle volte) e trovando quasi sempre padroni e padroncini disposti a prestare questi servizi assumendosi grosse responsabilità.

Quali controlli vengono effettuati sugli orari di lavoro svolti dagli autisti di questi pullman, sui posti non effettuati, sulle loro condizioni fisiche, costretti il più delle volte a viaggiare in condizioni di estrema tensione e stanchezza per lo stress causato da ore e ore di guida, diurne e notturne, condizioni certamente negative per un mestiere che richiede la massima attenzione e prontezza di riflessi proprio per evitare di mettere a repentaglio, oltre che la loro vita, quella di innocenti passeggeri?

Questo problema vorrei sapere che cosa pensano quelle agenzie di viaggio od organizzazioni turistiche legalmente autorizzate che sono in regola con le leggi e assicurazioni, di fronte ad un così vasto abusivismo che non tutela il passeggero. Occorrono altri luttuosi tragici per prendere provvedimenti?

CARLO BONSIGNORE (Torino)

«Il cervello elettronico stampa le tessere, ma non avvicina i compagni...»

Caro direttore, abbiamo letto nelle scorse settimane che dal 1977 il Pci perdeva 245.000 iscritti, dei quali oltre 50.000 nell'ultimo anno. Appreziamo la verità sui dati, ma siamo ansiosi di conoscere quella sulle cause, dalla cui rimozione soltanto può dipendere il rilancio. Non sono sufficienti accorgimenti vari, come quello di occupare intere pagine dei quotidiani per invitare al tesseramento, quasi si trattasse del lancio pubblicitario di un prodotto.

Il cervello elettronico stampa le tessere, ma non avvicina i compagni da ritessere o da reclutare, con i quali occorre parlare dell'azione del Partito, chiarire malintesi, sentire le osservazioni, spesso più acute di quelle di tanti dirigenti. Il rinnovamento tecnologico nei luoghi di lavoro non spiega la flessione, tenuto conto che il processo produttivo si rinnova periodicamente (es. dopo ogni guerra), senza trasformare i lavoratori dipendenti in attori di lavoro, ma con conseguente aumento di lavoratori in cerca di occupazione.

A nostro parere, più si fa chiara all'orizzonte politico la rinuncia a cambiare l'attuale sistema sociale, meno impegno si avrà nell'azione politica dei compagni. Sotto la guida di Togliatti, ma anche di Longo, la più modesta delle conquiste doveva servire a far avanzare tutto il movimento sulla via italiana al socialismo.

Se ora l'obiettivo da raggiungere è quello di una socialdemocrazia di tipo tedesco, viene a cadere ogni spinta alla mobilitazione di massa del Partito. Rinunciare alla «fuoriuscita» dal capitalismo — anche se il termine è abusato — significa rinunciare ad esercitare una funzione autonoma, la stessa funzione per cui il Pci è nato, e per cui ha sempre ragione d'essere. Considerare come anticliche i principi marxisti — mai così attuali — comporta mancanza di ideali, di principi ispiratori indispensabili a sostenere l'iniziativa e la lotta di ogni giorno. Significa limitarsi ad esercitare un ruolo nelle istituzioni, spesso in modo caotico, disarticolato, contraddittorio, che non può non portare al declino.

Antonio ELIA, Cosimo VITALE, Angelo URSO (Ceglie Messapico - Brindisi)

«Molti alti funzionari erano interessati ai trasporti su gomma»

Caro direttore, una «programmazione democratica» per l'ammendamento e potenziamento delle ferrovie italiane avrebbe dovuto avere due obiettivi prioritari:

1) Il potenziamento degli impianti per permettere un maggiore volume di traffico merci o tutt'al più mantenere il volume di traffico di cui le ditte di trasportatori su gomma si apprestavano ad impossessarsi, per mezzo quindi una velocità commerciale maggiore che era bassissima, un servizio dei carri a domicilio a prezzi di concorrenza ecc.

2) L'aumento e il miglioramento dei trasporti viaggiatori (anche quelli dei pendolari) attraverso prezzi concorrenziali e servizi più celeri e più comodi.

Non bisogna dimenticare che negli anni Sessanta molti alti funzionari delle Ferrovie e del ministero dei Trasporti facevano capo o erano azionisti in aziende di trasporti su gomma.

Negli anni settanta incominciarono a fare la loro comparsa i Tir (i cosiddetti bestioni della strada), gli autobus di linea a breve e lungo percorso ecc. Non a caso — dopo alcuni anni — il rapporto del 70% per i trasporti su rotaia e del 30% per quelli su gomma s'invertì rapidamente, per cui le cosiddette «campagne derattate» si incanalavano altrettanto rapidamente a favore dei trasporti su strada, fino a quasi scomparire per le ferrovie. Questo fu agevolato, ovviamente, dalle autostrade ma principalmente dal rapporto di lavoro degli autisti sempre allettato per quanto riguarda le ore di guida continuativa, la guida di notte, il tonnellaggio trasportabile dai mezzi su gomma ecc.

Quindi non si ammodernarono le ferrovie; si costruirono invece molte autostrade; ma il volume del traffico aumentò così vertiginosamente per cui il numero degli incidenti sulla strada raddoppiò.

Alcuni Paesi europei — come la Germania Occ. — che avevano intrapreso lo stesso piano di smobilitazione delle ferrovie, fecero subito marcia indietro, riversando sulla rotaia il maggior volume di traffico merci. Solo l'Italia continuò a render sempre più esiguo il trasporto su strada e sempre più esiguo il trasporto su rotaia.

Oggi si ritorna a parlare di soppressione dei «rami secchi» delle ferrovie come l'unica alternativa possibile. A mio avviso, invece, la terapia d'attacco passa aprioristicamente per il piano di ammodernamento delle ferrovie, per un'inversione di tendenza fra i trasporti su strada e quelli su rotaia, avviando gradualmente verso i vecchi rapporti.

G. S. (Reggio Calabria)

«Pensavo di poterne decidere la linea (almeno in parte) ma così non è stato...»

Caro direttore, anche questo autunno si parla di tesseramento e ancora una volta ci si lamenta del calo degli iscritti.

Sono un compagno di 24 anni. Voglio partire dall'articolo del 27 ottobre nel quale mancava (o veniva sottolineata poco) una considerazione: se tanti compagni non rinnovano più la tessera, non potrebbe essere anche colpa del Partito, incapace di avanzare proposte e, di conseguenza, di condurre lotte che incontrino l'attenzione di determinate categorie sociali (non solo emergenti)? Partito che attualmente non riesce a far capire quello a cui vuole arrivare, come, con chi, in un momento che esige chiarezza?

Per quanto mi riguarda sono stanco di vedere un Pci che spesso teme di assumere posizioni precise su fatti che lo richiederebbero; l'intento è quello di non scontentare nessuno

ma il risultato tra la gente è l'opposto. Gli esempi sono quelli della legge Ventinini (non si sapeva cosa fare); della risoluzione sull'energia (il «nucleare minimo» non significa nulla: o lo si accetta o lo si rifiuta).

Sempre in quell'articolo si scriveva che un partito non può erigere una barriera tra iscritti e non; ma se già i primi contano ben poco, come lo possono i secondi? Forse si alludeva ai simpatizzanti intellettuali dai quali si è così contenti di ricevere consigli. Però quando mi sono iscritto al Pci pensavo (insieme a tutti gli iscritti) di poterne decidere la linea (almeno in parte), ma così non è stato: prima si decide e poi, se lo si ritiene, si informa la base (come sta facendo il sindacato).

Termino qui, dicendo che sono tanti i giovani e non che continuano a guardare con speranza al Pci. Non li delude.

SERGIO CASALINO (Genova - Prà)

«Il cervello elettronico stampa le tessere, ma non avvicina i compagni...»

Caro direttore, abbiamo letto nelle scorse settimane che dal 1977 il Pci perdeva 245.000 iscritti, dei quali oltre 50.000 nell'ultimo anno. Appreziamo la verità sui dati, ma siamo ansiosi di conoscere quella sulle cause, dalla cui rimozione soltanto può dipendere il rilancio. Non sono sufficienti accorgimenti vari, come quello di occupare intere pagine dei quotidiani per invitare al tesseramento, quasi si trattasse del lancio pubblicitario di un prodotto.

Il cervello elettronico stampa le tessere, ma non avvicina i compagni da ritessere o da reclutare, con i quali occorre parlare dell'azione del Partito, chiarire malintesi, sentire le osservazioni, spesso più acute di quelle di tanti dirigenti. Il rinnovamento tecnologico nei luoghi di lavoro non spiega la flessione, tenuto conto che il processo produttivo si rinnova periodicamente (es. dopo ogni guerra), senza trasformare i lavoratori dipendenti in attori di lavoro, ma con conseguente aumento di lavoratori in cerca di occupazione.

A nostro parere, più si fa chiara all'orizzonte politico la rinuncia a cambiare l'attuale sistema sociale, meno impegno si avrà nell'azione politica dei compagni. Sotto la guida di Togliatti, ma anche di Longo, la più modesta delle conquiste doveva servire a far avanzare tutto il movimento sulla via italiana al socialismo.

Se ora l'obiettivo da raggiungere è quello di una socialdemocrazia di tipo tedesco, viene a cadere ogni spinta alla mobilitazione di massa del Partito. Rinunciare alla «fuoriuscita» dal capitalismo — anche se il termine è abusato — significa rinunciare ad esercitare una funzione autonoma, la stessa funzione per cui il Pci è nato, e per cui ha sempre ragione d'essere. Considerare come anticliche i principi marxisti — mai così attuali — comporta mancanza di ideali, di principi ispiratori indispensabili a sostenere l'iniziativa e la lotta di ogni giorno. Significa limitarsi ad esercitare un ruolo nelle istituzioni, spesso in modo caotico, disarticolato, contraddittorio, che non può non portare al declino.

Antonio ELIA, Cosimo VITALE, Angelo URSO (Ceglie Messapico - Brindisi)

«Molti alti funzionari erano interessati ai trasporti su gomma»

Caro direttore, una «programmazione democratica» per l'ammendamento e potenziamento delle ferrovie italiane avrebbe dovuto avere due obiettivi prioritari:

1) Il potenziamento degli impianti per permettere un maggiore volume di traffico merci o tutt'al più mantenere il volume di traffico di cui le ditte di trasportatori su gomma si apprestavano ad impossessarsi, per mezzo quindi una velocità commerciale maggiore che era bassissima, un servizio dei carri a domicilio a prezzi di concorrenza ecc.

2) L'aumento e il miglioramento dei trasporti viaggiatori (anche quelli dei pendolari) attraverso prezzi concorrenziali e servizi più celeri e più comodi.

Non bisogna dimenticare che negli anni Sessanta molti alti funzionari delle Ferrovie e del ministero dei Trasporti facevano capo o erano azionisti in aziende di trasporti su gomma.

Negli anni settanta incominciarono a fare la loro comparsa i Tir (i cosiddetti bestioni della strada), gli autobus di linea a breve e lungo percorso ecc. Non a caso — dopo alcuni anni — il rapporto del 70% per i trasporti su rotaia e del 30% per quelli su gomma s'invertì rapidamente, per cui le cosiddette «campagne derattate» si incanalavano altrettanto rapidamente a favore dei trasporti su strada, fino a quasi scomparire per le ferrovie. Questo fu agevolato, ovviamente, dalle autostrade ma principalmente dal rapporto di lavoro degli autisti sempre allettato per quanto riguarda le ore di guida continuativa, la guida di notte, il tonnellaggio trasportabile dai mezzi su gomma ecc.

Quindi non si ammodernarono le ferrovie; si costruirono invece molte autostrade; ma il volume del traffico aumentò così vertiginosamente per cui il numero degli incidenti sulla strada raddoppiò.

Alcuni Paesi europei — come la Germania Occ. — che avevano intrapreso lo stesso piano di smobilitazione delle ferrovie, fecero subito marcia indietro, riversando sulla rotaia il maggior volume di traffico merci. Solo l'Italia continuò a render sempre più esiguo il trasporto su strada e sempre più esiguo il trasporto su rotaia.

Oggi si ritorna a parlare di soppressione dei «rami secchi» delle ferrovie come l'unica alternativa possibile. A mio avviso, invece, la terapia d'attacco passa aprioristicamente per il piano di ammodernamento delle ferrovie, per un'inversione di tendenza fra i trasporti su strada e quelli su rotaia, avviando gradualmente verso i vecchi rapporti.

G. S. (Reggio Calabria)

«Pensavo di poterne decidere la linea (almeno in parte) ma così non è stato...»

Caro direttore, anche questo autunno si parla di tesseramento e ancora una volta ci si lamenta del calo degli iscritti.

Sono un compagno di 24 anni. Voglio partire dall'articolo del 27 ottobre nel quale mancava (o veniva sottolineata poco) una considerazione: se tanti compagni non rinnovano più la tessera, non potrebbe essere anche colpa del Partito, incapace di avanzare proposte e, di conseguenza, di condurre lotte che incontrino l'attenzione di determinate categorie sociali (non solo emergenti)? Partito che attualmente non riesce a far capire quello a cui vuole arrivare, come, con chi, in un momento che esige chiarezza?

Per quanto mi riguarda sono stanco di vedere un Pci che spesso teme di assumere posizioni precise su fatti che lo richiederebbero; l'intento è quello di non scontentare nessuno

Come si può pensare che 40.000 lire servano a non ricadere nel male?

Stimatissimo direttore, scrivo per mettere in evidenza le disagiate condizioni in cui vivono coloro che sono stati colpiti da tubercolosi, come me.

Sono stato colpito da questo male a causa del lavoro che svolgevo. Attualmente pensionato, ho passato negli anni scorsi vari mesi per cure in un sanatorio del Nord; dimesso per stabilizzazione, per due anni ho percorso l'assegno post-sanatorio il quale mi permetteva, cumulato alla pensione, di nutrirmi nel modo necessario per non ricadere nel male.

Dopo tale periodo l'assegno post-sanatorio è cessato e mi è stato concesso l'assegno di cura o di sostentamento, consistente in L. 40.000 mensili. Da vari anni questo assegno è rimasto tale quale, per due anni ho percorso l'assegno post-sanatorio il quale mi permetteva, cumulato alla pensione, di nutrirmi nel modo necessario per non ricadere nel male.

Ora vorrei chiedere a che servono 40.000 lire al mese (circa 1.300 lire al giorno) se non ad uniliare chi riceve questa miseria; e come si può pensare che questa cifra possa essere un sostentamento per non ricadere nel male.

Il Terzo mondo è in casa nostra, perché 40.000 lire al mese sono un'offesa alla dignità umana.

EZIO MANGANO (Ronciglione - Viterbo)

Il ten. col. Di Bartolomeo smentisce ogni contatto

Signor direttore, a mente dell'art. 8 della legge sulla stampa la invito, in nome e per conto del ten. col. della Guardia di Finanza Antonio Di Bartolomeo, nominato dalle recenti cronache sull'indanza di rinvio a giudizio di numerosi imputati di associazione mafiosa pronunciata dal giudice istruttore di Palermo, a pubblicare la seguente smentita: il ten. col. Di Bartolomeo non ha mai — si ripete: mai — avuto alcun contatto, né telefonico né epistolare né personale con il colonnello della Gdf Elio Pizzuti allorché questi conduceva indagini su alcuni industriali catanesi e palermitani indiziati di collusioni mafiose, né gli ha mai chiesto a nome proprio o per conto dell'allora ministro Formica o dell'on. Craxi di fare o non fare alcunché in merito alle indagini che il suo collega stava svolgendo, ed in particolare sul conto di tale Grazi, che il ten. col. Di Bartolomeo, peraltro, non ha mai visto né conosciuto.

Le notizie riferite dalla stampa, ed anche dal suo giornale, sono gravemente lesive dell'onore e della dignità di cittadino e di soldato del ten. col. Di Bartolomeo, che ha già provveduto, per ufficio di chi scrive, a rivolgersi al giudice penale affinché vengano immediatamente perseguiti e puniti gli autori o l'autore delle affermazioni diffamatorie e calunniose fatte falsamente sul suo conto.

prof. avv. ANGELO ORMANNI (Roma)

Il professor Ormanni si appella alla legge sulla stampa per esporre le ragioni del suo cliente. Ma l'Unità, come del resto molti altri giornali, non ha fatto altro che esercitare il diritto di cronaca attingendo agli atti processuali che riguardano l'ordinanza antimafia dei giudici di Palermo depositata in cancelleria e dunque ormai di pubblico dominio.

Il professor Ormanni si appella alla legge sulla stampa per esporre le ragioni del suo cliente. Ma l'Unità, come del resto molti altri giornali, non ha fatto altro che esercitare il diritto di cronaca attingendo agli atti processuali che riguardano l'ordinanza antimafia dei giudici di Palermo depositata in cancelleria e dunque ormai di pubblico dominio.

Un anno, scala l'Himalaya

TOKIO — Makoto Osaki, un bimbo franco-giapponese di un anno, è diventato a estrane nella storia dell'alpinismo: sulle spalle del padre ha raggiunto il 5 novembre scorso la vetta del piceo Island, nella catena dell'Himalaya, ad una quota di 6.182 metri sul livello del mare. Makoto e lo scalatore più piccolo e più giovane del mondo, grazie all'allenamento cui è stato sottoposto dai genitori sin dall'età di tre mesi, il piccolo era contenuto in una particolare tuta che lo ha protetto dalle bassissime temperature che si registrano a quella quota, con il termometro che rimane quasi costantemente sui 15 gradi centigradi sotto zero. La notizia di questa impresa è pubblicata oggi sui giornali di Tokio, insieme ad una fotografia che mostra il piccolo Makoto, suo padre, una guida alpina giapponese di 33 anni, e la madre francese, Frederika Osaki, funzionaria dell'ambasciata francese nel Nepal.

Paraguay Terrorista arrestato?

ASUNCION — I giornali di Asuncion (Paraguay) riferiscono che un cittadino italiano, segnalato dall'Interpol come presunto terrorista, è stato fermato giorni fa dalla polizia paraguayana al suo arrivo all'aeroporto della capitale. Secondo i dati forniti dalla polizia, si tratterebbe di Eugenio Zotti, 27 anni, proveniente da Madrid e in possesso di documento provvisorio rilasciato dall'Ambasciata del Paraguay a Pretoria, dove risiedeva da qualche tempo. La polizia ha potuto accertare che Zotti intendeva proseguire per la località di Hohenau, citata a suo tempo dalle cronache di tutto il mondo come presunto nascondiglio del criminale nazista Joseph Mengele. A quanto pare, il giovane italiano pensava di sfuggire così all'ordine di cattura spiccato dall'Interpol. Sottoposto a lunghi interrogatori, Zotti è tuttora rinchiuso in una cella di sicurezza.



NAPOLI - Antonio Spavone mentre viene condotto in aula

Nuova famiglia, in aula «o' malommo»: sono uomo di pace

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Antonio Spavone, «o' malommo» indicato in molti rapporti di polizia come il «capo dei capi» della camorra antequiliana è tornato in aula di tribunale. Elegante, come al solito, sicuro di sé Antonio Spavone ha contestato le accuse ed ha ammesso soltanto di aver incontrato noti personaggi della malavita napoletana nel suo soggiorno ad Ischia subito dopo il suo rientro agli Stati Uniti, ma si trattava — ha affermato — solo di visite di cortesia. Sono un uomo di pace, non ho nulla a che fare con questa gente», ha detto Spavone davanti al presidente della III sezione penale del tribunale. Il suo interrogatorio è durato oltre quaranta minuti ed ha alternato momenti di stasi in cui «o' malommo» ha tenuto fede al suo cliché di uomo di stile anglosassone, a momenti in cui il presunto «capo dei capi della malavita napoletana» si è lasciato andare. La difesa adottata da Antonio Spavone è stata comunque abbastanza efficace: non ha negato di aver conosciuto questo o quel personaggio della malavita (fra cui ad esempio Vincenzo Casillo e Corrado Iacolino), ma ha affermato, nel contempo, di averli ricevuti solo per cortesia. Solo quattro gli imputati di questo processo e questo dimostra — al di là di ogni considerazione — della difficoltà delle indagini e come sia stato davvero impossibile per gli inquirenti, per quanto riguarda questo clan della malavita trovare riscontri probatori. Poco prima che iniziasse l'udienza Spavone ha affermato di sperare che questo processo possa chiudere le sue vicende, processi di morte, a suo dire, solo ed esclusivamente «alle dicerie della gente».

Firenze, l'imprenditore Pontello accusato di truffa (500 milioni) per il carcere di Sollicciano

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Il conte Flavio Callisto Pontello, titolare dell'omonima impresa, è stato accusato di truffa aggravata per la costruzione del carcere di Sollicciano, una moderna struttura che sorge alla periferia di Firenze il cui costo complessivo è stato di 14 miliardi. Nella vicenda sono imputate altre sette persone tra cui professionisti, tecnici del comune e supervisori dello Stato. A Pontello che è anche il padre-padrone della squadra di calcio Fiorentina, il giudice istruttore Daniele Propato ha contestato di aver impiegato una quantità di ferro minore a quella prevista dalla gara di appalto. L'accusa di truffa è rivolta anche ad un suo stretto collaboratore, l'ingegner Piero Camici, noto professionista che per conto dell'impresa Pontello aveva preparato i calcoli del cemento armato necessario per la costruzione del carcere di Sollicciano. L'ingegner Alessandro Chimenti per aver svolto i due ruoli di direttore dei lavori per conto del comune e di collaboratore dell'impresa che aveva avuto l'incarico di realizzare questi lavori, è stato imputato di interesse privato in atti di truffa. Lo stesso imputato è il giudice Propato l'ha contestata al gruppo dei tecnici comunali (l'ingegner capo Casimiro Pagano,

l'ingegner Tommaso Varocchi e l'ingegner Paolo D'Elia) e ai supervisori dello Stato (ingegner Francesco Dardoni e Angelo Balducci), cinque tecnici che avrebbero dovuto controllare sia per il Comune che per lo Stato la qualità e la quantità del materiale impiegato per costruire Sollicciano. L'inchiesta, che si avvia alla conclusione, prese il via nel dicembre '82 a seguito di una interrogazione presentata dal vicesindaco Ottaviano Colzi, interrogazione che fu tra i motivi che portarono alla rottura dell'alleanza Pci-Psi. L'amministrazione comunale insieme allo Stato aveva appaltato la costruzione del nuovo stabilimento carcerario — da studiare e modellare in un penitenziario di massima sicurezza — affidando la direzione dei lavori all'ingegner Alessandro Chimenti che prestava la sua attività di libero professionista al servizio dell'impresa Pontello. Di qui l'interrogazione e il successivo intervento della magistratura. La procura aveva una perizia a cui si aggiunse poi una superperizia secondo la quale l'impresa Pontello ha realizzato la costruzione impiegando una quantità di ferro minore di quella prevista nel progetto. I periti hanno quantificato anche il danno: oltre mezzo miliardo di lire.

Giorgio Sgheri

È tornata a casa la ragazza calabrese rapita

Un anno in una fossa 800 milioni per liberare Enza La gente ha pagato il riscatto

«Mi sento più vecchia dei miei 17 anni» - I sequestratori l'hanno incatenata a una caviglia - Unico svago: i risultati della Juventus - Estenuante trattativa per il rilascio

Dal nostro inviato
DASA (CATANZARO) — Mi sento più matura, più anziana rispetto agli anni che ho. Ho passato momenti terribili, penso che mi avrebbero anche ucciso. Il mio anno di vita lo si capisce solo quando si è effettivamente in pericolo: sono le prime parole di Enza Rita Stramandinoli, 17 anni, la studentessa calabrese rilasciata lunedì notte dopo undici mesi esatti di prigionia in Aspromonte.

Nella casa degli Stramandinoli, una villetta a due piani in via Nazionale, qui a Dasa — duemila abitanti, un paesino dell'entroterra — è un via vai di gente. C'è, in pratica, tutto il paese che viene ad abbracciare Enza Rita. L'ultima rata del riscatto è stata pagata con una sottoscrizione popolare di 300 milioni. In totale 800. La brutta avventura è finita: la madre, la signora Cecilia, il padre, il fratello Nando, le zie, tutti se la mangiano con gli occhi, questa incredibile ragazza di 17 anni che dopo 331 giorni di prigionia in una buca, racconta con lucidità.

Quando mi hanno preso — dice — pensavo ad uno sbaglio di persona. A prendermi sono stati in due e la prima notte l'abbiamo passata all'aperto. Era dicembre e faceva freddo e mi sono salvata grazie ad una coperta che mi era portata da casa quando mi hanno sequestrata. Il giorno dopo ci siamo messi a camminare nei boschi, ore e ore, forse un giorno intero, finché non siamo

arrivati al posto prescelto. Mi hanno messo in una buca, scavata per terra, una fossa dove sono stata sempre sdraiata bendata, legata, con una catena alla caviglia sinistra. Appena tornata a casa — ieri mattina alle cinque — ho trovato anche il tempo per una battuta di spirito: «Come mi trovate — ha detto sorridendo — forse un po' ingrassata?». Eppure l'ultima sua giornata era stata campale: sveglia alle quattro, una prima marcia di avvicinamento dalla capanna al luogo del rilascio, poi altre due di marcia fino alle dieci di lunedì sera. Fra Santa Cristina d'Aspromonte ed Oppido Mamertina i rapitori l'hanno rilasciata: ventimila lire in tasca e finalmente sola e libera. Enza Rita ha aspettato sul bordo della stalla 112 — che attraversa l'Aspromonte dallo Jonio al Tirreno — che passasse qualcuno e poi è giunta alla stazione dei carabinieri di Oppido Mamertina. Ma il suo calvario non era finito: la ragazza non ha potuto avvertire nemmeno i genitori. Con una gazzella — nel cuore della notte — è dovuta andare fino a Fabrizia, un paese dell'altopiano delle Serre al centro esatto della Calabria, dove c'era ad attenderla il procuratore capo della Repubblica di Vibo Valentia, Scivo, che l'ha interrogata. Poi l'ultimo salto fino a Dasa dove ha abbracciato i suoi. Al cronista racconta particolari che non ha rivelato neanche al magistrato. «Con me — riprende — stavano sempre due persone. Ma si



Enza Stramandinoli

Arrestati i tre responsabili dell'omicidio di Latina

«L'abbiamo assassinata perché si è ribellata alla nostra violenza»

Tragica messinscena: due dei colpevoli sono i «cacciatori» che ritrovarono il corpo di Rossella Angelico - La ragazza voleva denunciarli

LATINA — Hanno disperatamente negato per 24 ore, ma alla fine sono crollati e hanno confessato l'assurdo delitto. Rossella Angelico, la ragazza diciassettenne trovata nella notte di sabato massacrata a bastonate in una vigna nei pressi del Lido di Latina, l'hanno uccisa proprio loro. Tre «balordi», probabilmente tossicodipendenti, i carabinieri definiscono Claudio Chinellato di 21 anni, Giuseppe Parnaro, 18 anni e Emilio Barisotto 22 anni tutti incensurati, ora dovranno rispondere di omicidio aggravato da motivi abietti, sequestro di persona e tentativo di violenza carnale. Quello che ha scatenato il raptus omicida sarebbe stato infatti proprio il rifiuto di Rossella di fare l'amore lì, in quel posto solitario e appartato dove i tre l'avevano trascinato a forza. Anzi la ragazza aveva urlato e minacciato di denunciare tutti alla polizia se non l'avessero lasciata andare. A quel punto i tre non ci hanno visto più e, sradicato un pannello di ferro che serve a sostenere le viti, hanno cominciato a colpire all'impazzata fino ad uccidere. Poi hanno cercato di «organizzare» una messinscena, nella quale il Parnaro e il Barisotto avrebbero dovuto sostenere la «parte» di cacciatori ignari che, avventuratisi in quella località in cerca di preda, si fossero imbattuti nel corpo straziato della ragazza e avrebbero dato l'allarme. Ma la notte successiva Claudio Chinellato, il terzo «balordo», era stato fermato dalla polizia e, sottoposto a pressanti interrogatori, aveva rivelato particolari dell'omicidio in-

fermarla. Il Parisotto, non si sa se dietro la minaccia di un'arma, l'ha costretta a salire in macchina, il Parnaro ha seguito l'auto con il motorino di Rossella e questo partito l'ha uccisa. Sembra infatti che la diciassettenne si fosse recata spontaneamente in quel luogo isolato senza che nessuno riuscisse a spiegarlo perché. Rossella Angelico era infatti una ragazza dalla vita «solare». Figlia di un piccolo imprenditore di Latina ha sempre condotto una vita agiata e senza troppi problemi: frequentava con profitto la IV magistrale e poi sport, discoteca, amici. Insomma un'esistenza tranquilla e simile a quella di migliaia di sue coetanee. Una volta trasportata a forza in mezzo alla vigna i tre hanno cominciato le prime pesanti avances alle quali — secondo la confessione resa ai carabinieri — Rossella si sarebbe disperatamente opposta. Non solo: la ragazza, segnando così la sua condanna a morte, avrebbe promesso a tutti una denuncia ai carabinieri appena fosse tornata in città. Ma in città non ci è più tornata. I tre «amici» esasperati, furibondi, accecati dall'ira e senza più alcun controllo si sono accaniti sulla ragazza che in vano ha tentato di ripararsi dai colpi. L'autopsia accetterà più tardi un braccio spezzato dalla furia omicida. Infine la «commedia»: due degli assassini si fingono cacciatori e ritrovano «per caso» il cadavere e vanno a denunciarlo ai carabinieri. Troppa coincidenza, troppi particolari. Viene fermato Chinellato e dopo 24 ore è la fine.

MACERATA — Sedici dei venti alunni di una terza classe della scuola media di Visso, nell'entroterra maceratese, hanno disertato le lezioni di italiano e storia delinquendo con il metodo didattico di un handicap motorio agli arti superiori, non si farebbero seguire bene. La professoressa sotto accusa è Angela D'Annibale, 35 anni, di San Severino Marche, che viene, peraltro, non viene messo in discussione il metodo didattico seguito. «È una contestazione non valida e poco educatrice» ha detto il preside, Antonio Esposito. Ora si attende la visita di un ispettore ministeriale, ma l'insegnante era già stata riconosciuta idonea al termine di una visita medica.

Gli studenti contestano professoressa handicappata

MACERATA — Sedici dei venti alunni di una terza classe della scuola media di Visso, nell'entroterra maceratese, hanno disertato le lezioni di italiano e storia delinquendo con il metodo didattico di un handicap motorio agli arti superiori, non si farebbero seguire bene. La professoressa sotto accusa è Angela D'Annibale, 35 anni, di San Severino Marche, che viene, peraltro, non viene messo in discussione il metodo didattico seguito. «È una contestazione non valida e poco educatrice» ha detto il preside, Antonio Esposito. Ora si attende la visita di un ispettore ministeriale, ma l'insegnante era già stata riconosciuta idonea al termine di una visita medica.

Zampini-bis, ancora sulle intercettazioni

Dalla nostra redazione
TORINO — Dopo l'udienza di ieri mattina non è del tutto da escludere che il processo «contro Zampini più diciotto» salti nuovamente. A collocare una nuova mina sul percorso di questo accidentatissimo procedimento sono stati due avvocati della difesa: Alberto Mittone, il cui cliente è l'ex-vicesindaco Enzo Biffi Gentili, e Carlo Striano, che difende lo stesso imputato e l'ex-assessore Libertino Scicolone, entrambi socialisti. Così in sostanza questa «mina»? L'accusa che il verbale con cui i carabinieri chiesero di mettere sotto controllo i telefoni di Zampini ed il decreto del magistrato che autorizzò le intercettazioni fossero stati compilati nello stesso giorno e

con la medesima macchina da scrivere, nell'ufficio del sostituto procuratore dott. Vitari, pur essendo datati uno venerdì e l'altro «Torino». Nel primo processo la pubblica accusa aveva già reagito duramente, portando in aula una perizia del gabinetto scientifico della Questura, dalla quale risultava che le macchine da scrivere erano due, una meccanica ed una elettrica. Ieri gli avvocati, i cui interventi hanno occupato gran parte dell'udienza, sono tornati alla carica annunciando addirittura una querela «per falso» nei confronti del P.M. dott. Vitari ed aggiungendo altri elementi, il principale dei quali è il sospetto che manchi nelle prime quattro telefonate tra quelle registrate ed acquisite agli atti. Scopo dei legali, nel sollevare questo «incidente di falso», è sempre quello di far invalidare le intercettazioni telefoniche. I casi comunque — come spiegava ieri mattina l'avv. Mittone — sono sostanzialmente tre: il Tribunale può giudicare l'incidente di falso «fondato», e allora tutto procederà regolarmente; può giudicare «fondato ma non rilevante», ed anche in tal caso, avanti a tutta forza, può giudicare «fondato e rilevante», ed in tal caso salta di nuovo tutto.

Venezia, famiglia belga tenta il suicidio

VENEZIA — Tre belgi (padre, madre e figlio) ospiti dal 22 ottobre scorso in un albergo del Lido di Venezia sono ricoverati, in coma profondo, all'Ospedale Civile, dopo aver ingerito circa 180 compresse di barbiturici. Si tratta di Joseph D'Hollander, 59 anni; della moglie Emiliane Huendert di 40 e del figlio Philip di sei anni. L'altra sera, poco prima dell'ora di cena, non avendo visti per l'intera giornata, il direttore dell'albergo «Le Boulevard», Gabriele Marchiori, è entrato nella camera trovandoli riversi sul letto, in fin di vita. Accanto a loro, le bottiglie che avevano contenuto i farmaci e due buste chiuse; in una delle quali, indirizzata al direttore dell'albergo, uno dei due coniugi chiedeva scusa «per il fastidioso procurato. In un taccuino-diario scritto in fiammingo, probabilmente dalla donna, e che non è stato ancora possibile tradurre, c'è forse la spiegazione del loro gesto.

Distillava in facoltà Condannato docente in Urss

MOSCA — Un incendio scoppiato nello studio di un docente dell'Università di Vladivostok (nell'estremo oriente dell'Urss), ha portato alla scoperta dell'attività di distillatore clandestino del professore, che è stato condannato a due anni di reclusione. Protagonista dell'episodio è l'ingegner A. Minaev, che aveva installato nel suo laboratorio all'università un impianto per la distillazione del «Samogon», una bevanda alcolica illegale e tuttavia molto diffusa in Urss. Oltre alla condanna del tribunale, il docente ha subito anche un biasimo formale dall'amministrazione dell'università, che tuttavia si è limitata a stigmatizzare «la violazione delle norme anti-incendio».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	4	8
Verona	9	10
Trieste	7	14
Venezia	7	11
Milano	7	8
Torino	3	8
Cuneo	4	7
Bologna	12	16
Firenze	9	15
Pisa	12	16
Ancona	12	19
Perugia	11	16
Pescara	11	18
L'Aquila	12	21
Roma U.	11	22
Roma F.	15	22
Campob.	13	19
Bari	16	24
Napoli	14	23
Potenza	13	20
S.M.L.	18	20
Reggio C.	13	24
Messina	16	24
Palermo	20	26
Catania	13	26
Alghero	10	20
Cagliari	10	22

SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare rispetto alla giornata di ieri. Una perturbazione in lento movimento verso sud-est sta ancora interessando le regioni italiane e in particolare quelle centrali e quelle settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso. A tratti si possono avere precipitazioni sparse e carattere intermittente. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevole variazioni.

SIRIO

Colpo di scena al processo per l'evasione di Susanna Ronconi e altre tre pielline

Fuga da Rovigo, 'Segio non agì per amore'

Savasta: «Fummo contattati da Autonomia per l'assalto alla prigione, ma eravamo impegnati col sequestro Dozier»

Dal nostro inviato
ROVIGO — Ottobre 1981, mancano meno di tre mesi alla tragica evasione di Rovigo. Ricostruisce, preciso, davanti alla Corte, Antonio Savasta, l'ex capo della colonna veneta delle Brigate rosse: «In quel mese fummo contattati da un elemento di Autonomia organizzata del Veneto. Ci propose un progetto di evasione di alcune detenute politiche dal carcere di Rovigo. Ci fornì anche una piantina dettagliata della prigione. Noi non accettammo solo perché in quel periodo stavamo organizzando il sequestro Dozier». La testimonianza cade come una piccola bomba sulla versione dell'evasione di quattro pielline sostenuta dai protagonisti. Non era una storia del tutto apolitica, nata dall'amore di Sergio Segio per Susanna Ronconi, preparata sino all'ultimo dallo stesso Segio assolutamente da solo? Non avevano risolto da tempo, Segio e soci, ogni aiuto in Veneto e, esplicitamente, qualsiasi rapporto con Autonomia? Savasta non sa precisare chi mate-

rialmente propose alle Brigate rosse il progetto: i contatti con gli autonomi, in quell'occasione, erano stati tenuti da Cesare Di Lenardo, che è rimasto un «irriducibile». Ma che la vicenda raccontata sia vera, non c'è dubbio. Primo riscontro: nel covo padovano di via Fidemonte, dove le Br tenevano un prigioniero il generale Dozier, è stata realmente trovata la piantina del carcere di Rovigo. Secondo riscontro: un esponente di spicco dell'Autonomia veneta (secondo il racconto, autrice della mappa) era stata davvero detenuta a Rovigo fino al settembre 1981. E il terzo riscontro viene, subito dopo Savasta, dalla testimonianza di un altro pentito, Ferdinando Della Corte, piellino. Riferisce che nel 1981 «Segio, ai fini di un allargamento nazionale dei suoi Nuclei comunisti combattenti, aveva preso contatto con elementi di Autonomia veneta e con un gruppo clandestino di Mestre».

Da oggi, dopo queste ultime sorprese e alla vigilia di requisitoria e arringhe, si può fare un primo punto sul processo Segio — e la moglie, e tutti gli altri — ha sostenuto di aver fatto sempre e comunque tutto da solo; e non per politica, ma per amore della Ronconi. Le contraddizioni rimaste aperte sono però molte e pesanti. Proviamo ad enumerare le principali. Segio, per sua ammissione, avrebbe preparato «privatamente» la fuga: facendo il pendolare tra Milano e Rovigo, studiando il carcere, rubando le auto necessarie, procurando i cavi in Veneto, rubando targhe in città a lui sconosciute e in quelle dell'epoca scottanti (Padova e Ferrara), convincendo solo alla fine altri gruppi a prestargli armi e uomini. E credibile? E credibile anche alla luce delle dichiarazioni di Savasta e Della Corte? Segio, afferma, avrebbe anche trovato l'esplosivo usato durante quell'epoca scottanti (Padova e Ferrara), convincendo solo alla fine altri gruppi a prestargli armi e uomini. E credibile? E credibile anche alla luce delle dichiarazioni di Savasta e Della Corte? Segio, afferma, avrebbe anche trovato l'esplosivo usato durante quell'epoca scottanti (Padova e Ferrara), convincendo solo alla fine altri gruppi a prestargli armi e uomini. E credibile? E credibile anche alla luce delle dichiarazioni di Savasta e Della Corte? Segio, afferma, avrebbe anche trovato l'esplosivo usato durante quell'epoca scottanti (Padova e Ferrara), convincendo solo alla fine altri gruppi a prestargli armi e uomini. E credibile? E credibile anche alla luce delle dichiarazioni di Savasta e Della Corte?

evazione sarebbe stato concordato fra i due nel maggio '81, tramite uno scambio di due lunghi e dettagliatissimi messaggi «cifrati»; dopo di che non vi sarebbero stati altri contatti di rilievo, né diverse fonti di informazione. Nessuno dei due ha spiegato quale straordinario «clic» in cifra abbiano usato. Né appare credibile che si riesca ad effettuare un'evasione solo sulla base di notizie ottenute esclusivamente dall'interno e vecchie di ben otto mesi. Le stesse modalità di impiego della bomba che sfondò il muro del carcere (posta, in modo molto complicato e pericoloso, all'esatta altezza di 70 centimetri, per compensare un dislivello di suolo fra cortile interno e strada interna) implicano l'esistenza di informazioni che non potevano provenire dalle detenute. Questo processo sta insomma acquistando una importanza straordinaria, soprattutto in vista dei criteri che saranno impiegati per valutare la dissociazione (criteri sui quali, si sa, il dibattito è sempre aperto anche in sede politico-par-

lamentare). Gli imputati hanno esplicitamente affermato che intendono «collaborare, fare piena luce sull'episodio, cercando d'altre come contropartita la caduta di una accusa (concorso in strage) e di una aggravante (avere agito per fini di terrorismo). Ma siamo di fronte anche ad imputati che, anziché limitarsi a non coinvolgere i corresponsabili ancora non individuati — atteggiamento che sarebbe logico per dei dissociati — forniscono versioni che paiono concordate e soprattutto svincenti rispetto alla verità. Dunque: quale interesse possono avere nel proteggere tanto accanitamente altri ambienti? E, nel giudizio finale della Corte, quale metro di giudizio prevarrà: di considerare condizione sufficiente per la dissociazione (e l'elargizione delle attenuanti oggi possibili) il rifiuto della lotta armata, o di esigere ancora un atteggiamento di collaborazione leale con la giustizia?

Michele Sartori

Dalla nostra redazione
GENOVA — Una media cinquantina di aerei, distribuiti accuratamente in un vano di doppio fondo, armi — almeno quattro mitra — e parecchio esplosivo. L'auto sbarca dalla motonave «Habib», appena giunta a Genova nel suo viaggio settimanale da Tunisi; varca indenne le varie trincee portuali e si dirige a bordo il siriano Kalef Zainab, guardaspalle del leader del Fronte per la liberazione della Palestina, Abu Abbas (e forse anche suo parente), che più tardi incapperà in un casuale controllo della Guardia di Finanza e verrà fermato perché in possesso di due passaporti uno iracheno autentico ed uno marocchino falso.

Al suo fianco, alla guida della vettura, sedeva (tutto ciò è accaduto il 28 settembre scorso, cinque giorni prima che l'«Achille Lauro» intralasciasse la sua drammatica crociera) un giovane palestinese, che sarebbe ora inseguito da uno dei mandati di cattura spiccati dalla procura della Repubblica di Genova per il sequestro della «nave blu». Un altro di questi ordini di cattura riguarderebbe Omar Hossain, il superiore militare diretto dei quattro sequestratori, che

Oggi si sapranno i nomi degli altri sei ricercati

Caso «Lauro», ecco il piano dei pirati

Dopo una spedizione sanguinosa nel porto israeliano di Ashdod, era previsto il sequestro della nave e una tappa in Libia o in Siria



Abu Abbas Leon Klinghoffer Francesco Meloni

giustizia, gli sfoghi e i racconti dei passeggeri e dell'equipaggio dell'«Achille Lauro», qualche congettura e un po' di illazioni — si è venuto delineando un quadro abbastanza preciso della storia del dirottamento. A cominciare, ad esempio, dalle crociere di «ricognizione» effettuate in esile da quel «Mokli» che avrebbe in novembre capeggiato il commando; ed dal sequestro di Petros Flores, falso armatore greco, che avrebbe fiancheggiato i dirottatori dall'imbarco a Genova fino allo scalo di Alessandria d'Egitto, e che sarebbe, in realtà, Abul Amai, dell'«Fip».

Dunque una preparazione a tempi lunghi, che forse prevedeva in origine un piano più complesso e sanguinoso: il commando sarebbe rimasto nell'ombra, più o meno abilmente mimetizzato nella massa dei crocieristi, fino al porto di Ashdod, in Israele; qui avrebbe compiuto un attentato dinamitardo ad alto potenziale distruttivo, quindi sarebbe risalito a bordo e solo allora avrebbe sequestrato la nave, dirottandola nelle acque territoriali di un paese amico, ad esempio la Libia o, in subordine, la Siria. Poi sarebbe stato chiesto lo scambio con i prigionieri palestinesi,

Salmonella nelle tartarughe

Un caso accertato a Bari

BARI — Salmonelle, di tipo ancora non precisato, ed in corso di accertamento, sono state trovate dall'ufficio veterinario della Usl Bari 10 in un campione di acqua nella quale era immersa una tartarughina, proveniente presumibilmente dagli Stati Uniti. Le analisi sono state compiute dopo che numerosi cittadini avevano telefonato alla Usl allarmati dalle notizie riportate su numerosi giornali a proposito della presenza di salmonella nelle tartarughe importate dagli Usa. L'ufficio veterinario ha chiesto agli organi di informazione di consigliare — come è già stato fatto a livello nazionale — a tutti i possessori di tartarughe di portare campioni di acqua per le analisi.

Oggi il Csm decide sul trasferimento di Sesti

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura esaminerà nella seduta di oggi la proposta con la quale la prima commissione referente ha suggerito che il Procuratore generale presso la Corte di appello di Roma, Franz Sesti, sia trasferito d'ufficio. Il provvedimento, nel caso che la richiesta venga accolta, sarà adottato in base alle disposizioni dell'articolo 2 della legge sulle guardie di pubblica sicurezza, il quale dispone che un giudice, anche se incolpevole, possa essere trasferito ad altra sede allorché abbia perduto il suo prestigio o, in tali condizioni, non possa più svolgere nel luogo in cui risiede le sue funzioni. Per quanto riguarda Sesti, diverse sono le ragioni che, a giudizio della prima commissione referente, impediscono la sua permanenza, quale massimo organo della pubblica accusa, nel distretto di Roma. In particolare, contro di lui sussistono le conseguenze di un'aspra polemica con il ministro guardasigilli determinata da una lettera aperta alla stampa, le sue presunte ingerenze nella vicenda per la cessione della Sme, i contrasti con alcuni magistrati della Procura della Repubblica e con un suo sostituto, il dottor Enrico Di Nicola, nonché altri episodi.

Attentato al papa, i magistrati partiti per la Turchia

ROMA — Il presidente della Corte d'assise nel processo per l'attentato al papa, Severino Santapichi, e il pubblico ministero Antonino Marini, sono partiti questa mattina da Roma per Istanbul. I due magistrati si tratteranno una settimana in Turchia per esplorare la rogatoria dei testimoni Abuzer Ugurlu e Omer Ay, nonché di una terza persona la cui testimonianza è stata chiesta dalla difesa. La trasferta era stata organizzata già da tempo e sarebbe dovuta servire per interrogare l'imputato Bekir Celenk, morto il mese scorso.

Lutto del Pci: muore in Sardegna il senatore Mario Cheri

NUORO — È improvvisamente deceduto a Sarule (Nuoro), dove era nato 51 anni fa, il compagno senatore Mario Cheri. È stato sindaco di questo comune dal 1960 al 1964 ed era attualmente consigliere comunale. Eletto consigliere provinciale nel 1970, è stato presidente della Provincia di Nuoro dal 1977 al 1980, quando venne riconfermato nell'incarico alla testa di una giunta Psi-Psi-Psdi-Psdi. Eletto senatore nel 1983 nel collegio di Nuoro, faceva parte della commissione lavori pubblici di Palazzo Madama. Era membro del comitato direttivo della federazione di Nuoro e del comitato regionale sardo del Pci. Un telegramma di condoglianza è stato fatto pervenire alla famiglia, a nome dei senatori comunisti, dal presidente del gruppo Gerardo Chiaromonte.

Per la prima volta il Senato discute oggi di Aids

ROMA — Il governo risponderà oggi alla commissione sanità del Senato a una serie di interrogazioni presentate da più parti politiche sulla diffusione dell'Aids in Italia. È la prima volta che l'argomento approda nelle aule parlamentari. A Palazzo Madama sono tre i documenti finora presentati: uno dal socialista Vassalli, il secondo da dodici senatori democristiani (primo firmatario il presidente della commissione sanità Adriano Bompiani), l'ultimo da sei parlamentari del Pci (primo firmatario il sen. Alberti).

Trovata nel Trapanese la santabarbara della mafia

TRAPANI — I carabinieri hanno sequestrato circa 80 chilogrammi di esplosivo, detonatori e micce a lenta combustione, 148 candolotti di dinamite e tre chilogrammi di polvere nera in una cava di tufo abbandonata nei pressi di Custonaci. L'esplosivo era nascosto in sacchi di plastica e in una borsa di similpelle. I carabinieri sospettano che si tratti di un nascondiglio della mafia che ha utilizzato l'esplosivo per compiere attentati e non escludono che parte del materiale possa essere stato utilizzato il 2 aprile scorso nella vicina località Pizzolungo per l'attentato contro il giudice Carlo Palermo che vi rimase ferito con quattro uomini della scorta e nel quale rimasero dilaniati la signora Barbara Asta ed i suoi figli gemelli Giuseppe e Salvatore di undici anni.

Caso De Cecco, a Pescara si prevedono altri arresti

PESCARA — Il cosiddetto caso De Cecco a Pescara — anche se in realtà il re della pista è solo uno dei protagonisti — si allarga a macchia d'olio. I carabinieri stanno rifacendo i conti a decine di imprenditori che in qualche modo hanno avuto rapporti d'affari con il giornalista-editore Gianni Lussoso. C'è chi giura che siano in parecchi a tremare e ad attendere con rassegnazione l'arrivo delle Alfiere blu sotto casa. Per il momento c'è un ordine di cattura, non ancora eseguito, per un imprenditore di Vasto che si troverebbe in cattive condizioni di salute, ricoverato. Filippo De Cecco e gli altri arrestati tra domenica e lunedì sono tutti in libertà provvisoria, accusati di reati connessi con l'evasione dell'Iva. In cella restano il giornalista Lussoso e l'imprenditore Sergio Manzoni.

Il partito

La commissione incaricata della preparazione del 17° congresso è convocata per oggi alle ore 18. I lavori proseguiranno anche giovedì 14 e venerdì 15.

L'assemblea del gruppo dei senatori è convocata per giovedì 14 novembre alle ore 18.

Seminario a Frattocchie

Il seminario dei responsabili femminili sui temi delle innovazioni tecnologico-scientifiche previsto all'Istituto Togliatti (Frattocchie) per il 22 e 24 novembre è stato rinviato al 6, 8 dicembre mantenendo lo stesso programma.

Rinviata l'assemblea su finanziaria e trasporto urbano

L'assemblea sul trasporto urbano e le finanziarie che si sarebbe dovuta tenere domani 14 a Montecitorio, con la partecipazione dei compagni Napolitano, Liberrini, Mezzanotte, Ventura e Sarti, in ragione della concomitanza di impegni congressuali è rinviata a una data della prossima settimana, che sarà successivamente precisata.

Ha deciso così la commissione del Consiglio superiore della Sanità

Sì ai trapianti anche a Roma C'è un escluso, il S. Camillo

Delusione nel centro romano che manca di una camera asettica, indispensabile per l'intervento - Ora il «via» è effettivo, i 7 ospedali autorizzati possono davvero operare - Il problema dei donatori e del trasporto

ROMA — Dopo il blitz del ministro Degani, che ha autorizzato lunedì a sorpresa il trapianto di cuore nei centri veneti e lombardi, ieri un'altra sorpresa: la commissione che doveva decidere per Roma, ha escluso uno dei tre ospedali che s'erano candidati alla possibilità di eseguire i delicati interventi. Mentre dunque il Bambin Gesù, dove opererà l'equipe guidata dal professor Marcelletti, ed il Policlinico, sotto la supervisione del professor Marino, hanno ricevuto il «via», il S. Camillo è rimasto escluso dalla «rosa» dei prescelti. Il motivo, spiegato dal presidente del Consiglio superiore della sanità, professor Alessandro Beretta Anguissola, è la mancanza in questo centro di una camera asettica, giudicata indispensabile per la sicurezza dell'operazione.

Ma il professor D'Alessandro, che guida l'equipe del centro escluso, è di parere contrario. «Sono motivi infondate» — ha detto ieri dopo aver ap-

preso la notizia — noi siamo pronti, e la ragione addotta dalla commissione per negarci il permesso di lavorare non è certo sufficiente. Accetto questa situazione con molta amarezza. Noi abbiamo ricevuto la visita dei tecnici per ultimi, e siamo rimasti fuori. Il professor D'Alessandro non vuole fare ipotesi sui motivi «reali» che sono dietro l'esclusione: «Mi risulta pesante accettarla, ma è evidente che non posso fare niente».

Quello dei donatori è il problema più spinoso: per il cuore infatti è indispensabile che il trasporto venga effettuato nei tempi più rapidi possibili, perché quest'organo può essere innestato solo entro tre ore dalla morte del donatore. Per questo sarà necessaria — il parere di numerosi medici — l'ideazione di un servizio speciale di elicotteri in stretto collegamento con i sette centri autorizzati. Elenciamoli: Bergamo, l'ospedale Maggiore, dove ogni anno si effettuano 800 interventi; Padova, il Policlinico universitario; a Milano l'o-

spedale Niguarda, il cui centro trapianti si è formato all'esperienza di Palo Alto, in California; a Pavia l'ospedale S. Matteo, il cui direttore è il professor Vignolo, come abbiamo detto, il Bambin Gesù (professor Marcelletti) e il Policlinico (professor Marino); ed infine il S. Maria della Misericordia di Udine.

In Piemonte, dove un recente studio ha stabilito che ben il 49,4 per cento della popolazione muore per malattie del sistema cardiovascolare, è sorta un'associazione per la prevenzione ed il progresso delle terapie sul cuore.

Al ministro Vizzini, che lamentava l'assenza di centri per il trapianto nel Sud ed in particolare a Catania, ha risposto il professor Donato: l'attività di donazione degli organi — ha detto — in Sicilia è pressoché nulla. Sarebbe assai difficile far funzionare un centro in queste condizioni.

Nanni Riccobono

Al Niguarda, al Maggiore di Bergamo e al S. Matteo di Pavia

In Lombardia già in allerta le tre équipes specializzate

primario della divisione di cardiocirurgia del Policlinico San Matteo di Pavia, che ha sostenuto la necessità di non lasciarsi fermare dai cavilli burocratici nel caso in cui il ricevente corra gravi rischi. Il segnale di «via libera», giunto da Roma con qualche anticipo rispetto alla data che si attendevano gli stessi sanitari, ha comunque messo finalmente in moto il complesso apparato che

Al Niguarda, al Maggiore di Bergamo e al S. Matteo di Pavia

aprirà l'era dei trapianti di cuore anche in Lombardia. Queste le forze in campo. La più grande divisione cardiocirurgica italiana è quella di Niguarda, diretta dal professor Pellegrini e forte di un'équipe di 16 medici che hanno a disposizione quattro camere operatorie, 13 posti letto nella sala di rianimazione e 60 nel reparto di degenza chirurgica. In tutto — tra medici, tecnici, ed infer-

mieri — sono mobilitabili 300 persone. La cardiocirurgia dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, diretta dal professor Paolo Parenzan, può contare su 14 chirurgi, due sale operatorie, 60 posti letto nel reparto e 12 nella sezione di rianimazione. Si tratta di un'équipe particolarmente specializzata negli interventi di cardiocirurgia infantile, molti dei quali eseguiti su bambini che non hanno ancora due anni di

Marco Brando

Ministro e provveditore di Ferrara dovranno riassumere 47 insegnanti

Il Tar: hanno ragione le maestre

Dalla nostra redazione
FERRARA — Una sentenza del Tar dell'Emilia-Romagna (Paroli, presidente; Vincenzo Lauriti, consigliere e Francesco Brandileone, primo referendario) ordina al ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci e al provveditore agli studi di Ferrara Giuseppe Inzerillo la riassunzione di 47 insegnanti escluse due anni fa dall'amministrazione pubblica. Vincitrici di un concor-

so, insieme con altre quattro colleghe (del loro caso si sta occupando il Tar del Lazio) le insegnanti — 49 di scuola elementare e 2 di scuola materna — si erano viste licenziate dopo soli due mesi di lavoro per un assurdo conflitto di competenze: il ministro, con una sua circolare, contestò al provveditore una cattiva interpretazione delle norme sulla determinazione dei posti (assegnazione) dei posti nelle attività integrative delle scuole. Le insegnanti (difensore l'avvocato Gian Pietro Dall'Arca), sostenute dai sindacati confederali della scuola e da un'ampia solidarietà pubblica che in cifre significò la raccolta di undicimila firme in calce a una petizione, si ribellarono al comportamento, scorretto e inefficiente, dell'amministrazione pubblica: l'indignazione salì ulteriormente quando le interessate, le loro organizzazioni sindacali e il tribunale amministrativo, attraverso la raccolta di una ricca documentazione, scoprirono che la revoca delle nomine in ruolo da parte del provveditore perché il ministro le aveva ritenute illegittime, era avvenuta nonostante l'esistenza di numerosi posti vacanti e disponibili nell'organico normale. Ci si trovava, quindi, di fronte oltretutto alla aperta violazione di una legge dello Stato dell'82 (la 270) secondo la quale ai vincitori di concorsi devono essere assegnati, oltre alle cattedre o posti previsti dai concorsi stessi, le cattedre o i posti che risultano disponibili dopo i trasferimenti nell'anno scolastico in cui si riferiscono le nomine. E avvenute, invece, che dopo il movimento dei trasferimenti, da parte del Provveditorato, la riserva dei posti di dotazione organica destinati ai vincitori del concorso magistrale è stata rispettata integralmente sul cinquanta per cento dei posti vacanti e disponibili. Più precisamente neppure la successiva rideterminazione dei posti non reindirizzò le 47 insegnanti già prima «trascurate». Eppure avevano tutto il diritto di essere considerate. Se fosse stato così la vicenda si sarebbe chiusa, nel modo più giusto e legittimo. Ci sono voluti invece due anni di battaglie per ottenere giustizia, su una vicenda che forse non ha precedenti nel nostro paese: il ministero sconfitto, ma più di lui il provveditore. L'amministrazione pubblica è stata condannata a pagare le spese di giudizio e a liquidazione alle insegnanti, nel frattempo rimaste al loro posto grazie ad una «sospensiva» del Tar e adesso saranno riassunte a pieno titolo.

Gianni Buozzi

Bologna, i sopravvissuti del '77: «Non siamo né integrati né continuisti»

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Riconoscono di avere commesso degli «errori» ma non si pentono del loro passato. Sono una parte di quelli del '77, gli artefici di Bologna di una violenta stagione politica arginata e sconfitta grazie alla fermezza dimostrata dalle istituzioni e dai cittadini. Gli ex autonomi bolognesi, ora rappresentati dal Consiglio regionale dal consigliere della lista verde, hanno deciso di compiere una riflessione sugli anni caldi della contestazione. Così venerdì prossimo, in

un quartiere di Bologna, «quelli del '77» si ritroveranno per «liberare gli anni '70» per «liberarsi degli anni '70». L'iniziativa è stata presentata ieri dai consiglieri «verde» Vito Totire e da altri protagonisti di quegli anni. «Noi — hanno detto — non siamo né integrati né continuisti. Crediamo che la discollocazione porti solo all'associazione ai partiti e allo Stato. Per questo la rifiutiamo. Il '77 — ammettono — è stato turbolento, ma non si può parlare di Bologna di violenza vera e propria, nessuna assemblea è finita e sprangata. Fanno notare che in Emilia-Romagna il fenomeno del «pentitismo» è rimasto limitato a pochi casi e che le conseguenze penali a carico degli ex autonomi, in genere sono state miti. E con una sconcertante sicurezza aggiungono: «Abbiamo anche sbagliato, ma Andreotti ha sbagliato più di noi. Non abbiamo da chiedere scusa a questo sistema». Si dicono fuori da una «logica preminente» ma sostengono la necessità di un'amnistia per i reati commessi dai «movimen-

LIBERIA In serata le forze fedeli al presidente affermavano di controllare la situazione

Tentativo di golpe a Monrovia

Situazione confusa, annunci contraddittori

Nelle prime ore di ieri mattina forze ribelli al comando del generale Thomas Quiwonkpa hanno dato l'assalto al palazzo presidenziale - Ma più tardi il presidente Samuel Doe ha annunciato in una conferenza stampa che le «truppe ribelli» erano state annientate

MONROVIA — Situazione estremamente confusa a Monrovia, capitale della Liberia, dove nelle prime ore di ieri mattina un gruppo di militari ribelli agli ordini del generale esule Thomas Quiwonkpa hanno cercato di rovesciare il governo, diretto dal presidente Samuel Doe. Le forze del capo dello Stato avrebbero successivamente ripreso il controllo dell'esercito e della stazione radio, dalla quale erano stati trasmessi in mattinata i proclami del ribelle.

Le prime notizie del tentativo di golpe venivano date da radio Elwa, una emittente religiosa, dalla quale il segretario del generale Thomas Quiwonkpa annunciava il successo del colpo di Stato, iniziato verso le 4 del matti-

no (le 5 ora italiana), con l'attacco alla residenza presidenziale. Ma a questo punto iniziava una sorta di guerra dei comunicati. Alle 14.30 l'emittente iniziava a trasmettere un messaggio di un ufficiale fedele al presidente Samuel Doe. Il messaggio terminava con questo appello: «Ufficiali, soldati, venite fuori e unitevi a noi per combattere Quiwonkpa e la sua cricca. Noi vogliamo la pace in questo paese».

Poco più tardi, l'indicazione del probabile fallimento del colpo di Stato veniva dal portavoce dell'ambasciata degli Stati Uniti a Monrovia, il quale comunicava che le forze leali al governo avevano ripreso la stazione radio e sostenevano di mantenere il pieno controllo delle forze



armate nazionali. «Mentre vi sto parlando — aveva il portavoce per telefono alla "Associated Press" di Washington — la radio annuncia che le forze leali a Doe hanno ripreso la stazione radio e dicono di avere il pieno controllo delle forze armate».

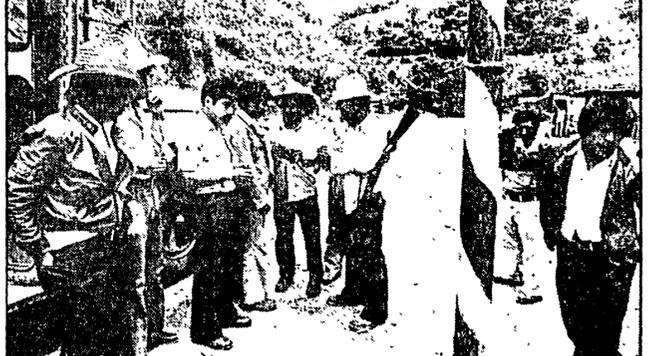
Nel pomeriggio, funzionari Usa hanno riferito che a Monrovia erano ancora in corso scontri fra ribelli e truppe fedeli a Doe. Le stesse fonti hanno affermato che Doe stava lanciando messaggi da una delle stazioni radio, affermando di detenere ancora il potere e smentendo di essere stato esautorato dall'ex capo delle forze armate Thomas Quiwonkpa. A riprova, lo stesso Doe ha convocato i giornalisti nel palazzo presidenziale di

Monrovia, sostenendo che le truppe ribelli, provenienti dalla vicina Costa d'Avorio, sono state annientate dalle truppe governative, le quali avrebbero ucciso dieci uomini.

Dal canto suo, il generale Massaquoi, vicino a Quiwonkpa, ha detto, in una dichiarazione trasmessa da radio Elwa, che i golpisti avevano la situazione assolutamente sotto controllo. In realtà, durante alcune ore, pare che i golpisti abbiano controllato la radio, e la guarnigione militare fedele a Doe al palazzo presidenziale. Più tardi, militari fedeli a Doe avrebbero ripreso anche il controllo della stazione radio, in prossimità della quale si sarebbero svolti dei combattimenti.

GUATEMALA

La storia degli indios nell'altipiano delle morti annunciate



Dal nostro inviato
SANTA CRUZ DEL QUICHÉ (Guatemala) — Quando arrivai nella chiesa di Tupal, un gruppo di donne mi consegnò un quaderno fittissimo di nomi e mi disse: «Li legga durante la messa». Era il primo novembre dell'anno scorso, il giorno dei morti. E di morti erano tutti quei nomi. Quanti non lo so, non li ho contati. Trecento, forse cinquecento, quasi tutti uomini e tutti morti tra l'80 e l'84...»

Così, un anno fa, don Luis Aragon, parroco «volontario» di fresca nomina, si ritrovò tra le mani l'ultimo capitolo d'una storia che nessuno ha mai potuto scrivere: quella del massacro dell'altipiano. «Per leggere tutti i nomi — dice — mi doveti far aiutare dal sacerdote. Come e perché quegli uomini fossero morti, nessuno, mai, ha voluto raccontarlo».

Tupal è un villaggio del cosiddetto «triangolo Ixil», tra Chajul, Nebaj e San Juan Cotzal, nel dipartimento di Quiché, duecento chilometri a nord-ovest della capitale. Il Quiché fu, tra la fine degli anni '70 ed i primi anni '80, uno dei teatri dello scontro tra esercito e guerriglia, o meglio, della «matanza» indiscriminata di indios con la quale il primo teutò, riuscendo in buona parte, di «prosciugare l'acqua» nella quale si muoveva la seconda. L'abbiamo percorso per cercare tracce di quegli avvenimenti non lontani. Abbiamo trovato solo silenzio. Silenzio e paura. Gli indios sopravvissuti non parlano, ogni testimone sembra essere svanito nel nulla. I parroci, i pochi che operano nella zona, sono arrivati di recente, e ripopolano il deserto, come dice don Luis. Gli altri, quelli che c'erano prima, se ne erano andati tutti. Fuggiti o morti. Ogni cosa, nel Quiché, sembra vivere in un'ostinato presente, senza parole e senza ricordi.

Eppure i brandelli del passato li ritrovi ovunque. Tutto, anzi, è in qualche misura «quel» passato. Ogni gesto, ogni cosa, ogni cifra. Il silenzio parla. Parla il quaderno che le donne di Tupal misero nelle mani di don Luis prima della messa del giorno dei morti. Parlano le strade sterminate dei villaggi e dei paesi, dove incontri quasi soltanto donne e bambini. Parlano le statistiche che emergono frammentarie ma eloquenti dalle iniziative umanitarie a favore delle vedove che la Chiesa sta cercando di assistere nella zona. Nel «triangolo Ixil», ottantamila abitanti, ne hanno individuate quattromila. A Chiché incontriamo Francisca, 27 anni e sei figli. Come tutte le donne di qui, porta sul corpo i segni della miseria e della fatica. E su quei segni, come tutte le donne di qui, ha un vestito dai ricami finissimi, degno di una principessa. Suo marito l'ha ammazzato in casa, il 23 ottobre dell'81.

Chi lo ha ucciso? «Avevano la divisa». Perché lo hanno ucciso? «Non lo so».

A Cinque incontriamo Maria, 21 anni, tre figli. Di suo marito dice soltanto che «l'hanno tirato fuori dal pulman, mentre tornava a casa». Nient'altro. A Uspantán, Rosario — cinque figli, non si ricorda quando è nata — racconta che le hanno mostrato il corpo del marito in un campo a quindici chilometri dal paese, insieme ad altri tredici cadaveri. Le hanno detto che era stato ucciso da un camion. Ci ha creduto? Nessuna risposta.

Lungo la strada tra Cinque e Zacualpa, fermi ad un crocicchio, incrociamo una pattuglia della «autodifesa civile». Tre ragazzi ed un adulto. Portano una bandie-

ra del Guatemala e, a tracolla, un bastone di legno dalla vaga forma di fucile. Perché siete di pattuglia? «Per difenderci da loro». «Loro, la guerriglia?». «Sì». «Era la guerriglia che uccideva gli uomini e distruggeva i villaggi?». «No». «E allora perché dovette difendervi?». «L'esercito dice che era colpa loro se qui c'era tanta violenza».

Le pattuglie di «autodifesa» sono, insieme ai «poli di sviluppo» ed alle «aldeas modelo», la forma organizzativa del dopomassacro. I poli di sviluppo definiscono un'area di interesse militare e, dentro ciascun polo, ci sono diverse «aldeas», raggruppamenti di contadini circondati da presidi dell'esercito. Si può entrare ed uscire solo con il permesso del comandante. Ed è sempre il comandante — nelle «aldeas», nei villaggi e nei municipi — che organizza le pattuglie scegliendo coordinatori civili di sua fiducia. Compito del coordinatore è riferire all'esercito ogni movimento ed ogni azione sospetta comprese quelle, ovviamente, del componente la pattuglia. Crea da Luis Garcia progressivamente perfezionata ed estesa da Rios Montt e Mejia Victores, la «autodifesa» inquadra oggi almeno novecentomila degli otto milioni d'abitanti del Guatemala. Una gigantesca caserma — solo le grandi città, in pratica, ne sono escluse — dentro la quale il governo militare ha rinchiuso ed organizzato gli sconfitti.

Chi fa parte delle pattuglie? «Tutti gli uomini, a partire dal 14 anni».

È un servizio volontario? «Sì». E che succede a chi non partecipa? «Lo puniscono». «Lo puniscono come?». «Nessuna risposta. Ci invitano ad andarcene. Lì non si può stare».

«Quello che è accaduto è questo — racconta Julio Antonio Vega, un perito agrario che lavora nella zona —. I contadini erano con la guerriglia. La guerriglia non ha saputo organizzarli né difenderli. L'esercito li ha massacrati, ha distrutto le loro organizzazioni, li ha dispersi. Ed ora ne ha inquadrate i resti dentro uno schema militare antiguerriglia».

L'idea, formalmente, era quella di abbattere sicurezza e sviluppo. «Ma è evidente — dice padre Lionel Preston, un sacerdote da anni in Guatemala — che solo la sicurezza quella che conta. Né si vede come avrebbe potuto essere altrimenti. Hanno costruito qualche strada, qualche casa, qualche scuola, hanno portato l'elettricità in qualche villaggio. Ma riforme niente, gli avevano sterminato chi le chiedeva. E senza riforme non c'è sviluppo...».

Questo è il Guatemala di oggi, un miscuglio di arretratezza e di ferocia politica — «qui la borghesia pensa ancora come nel secolo scorso dice un diplomatico statunitense — e di perfezione chirurgica nella repressione. «Noi — ripetono con orgoglio i militari — abbiamo vinto contro gli Stati Uniti peruviani in Vietnam». E qui, anche, è la realtà nella quale silenziosamente si muovono i sopravvissuti dell'altipiano. Quelli che sono rimasti, risparmiati dalle stragi. Quelli che se ne erano andati sulle montagne o oltre confine, per sfuggire alla morte, e che ora, poco a poco, tornano, vinti dalla fame, dagli stenti e dalle malattie. Tornano a quella terra arida, sfiancata da secoli di coltivazione a solo mais, si consegnano ad una miseria antica ed ai militari, alla realtà carceraria delle aldeas, delle pattuglie disarmate che, nelle operazioni antiguerriglia, vengono mandate avanti a far da bersaglio. Un vecchio metodo che già gli spagnoli usavano con gli indios ai tempi della colonia.

«Una volta — dice padre Preston — ho chiesto ad un ragazzo se voleva che, almeno, i militari gli dessero un'arma e gli insegnassero a sparare. Preferiti, mi ha risposto, che mi insegnassero a scappare...».

«Ed anche le condizioni economiche sono peggiorate — aggiunge Julio Antonio Vega —. Un tempo, ogni estate, gli uomini scendevano nelle grandi «fincas» della pianura del Pacifico per tagliare la canna da zucchero o raccogliere il cotone. Tornavano con la malaria e con un pugno di quetzales che non gli dava da vivere che per un mese. Una miseria. Ma una miseria che aiutava a sopravvivere. Ora gli obblighi della «autodifesa civile» impediscono di partire. Chi parte è considerato un «sovversivo». Con tutto ciò che, qui in Guatemala, può conseguire...».

Torniamo nella capitale. E nella capitale ripercorriamo i risultati della prima tornata delle elezioni presidenziali del 3 novembre. Tolle le astensioni, le schede nulle ed in bianco, ha votato soltanto poco più del 45% del guatemaltechi. Il silenzio dell'altipiano è arrivato anche qui. Nessuno, su questo silenzio, potrà costruire una democrazia.

«L'idea, formalmente, era quella di abbattere sicurezza e sviluppo. «Ma è evidente — dice padre Lionel Preston, un sacerdote da anni in Guatemala — che solo la sicurezza quella che conta. Né si vede come avrebbe potuto essere altrimenti. Hanno costruito qualche strada, qualche casa, qualche scuola, hanno portato l'elettricità in qualche villaggio. Ma riforme niente, gli avevano sterminato chi le chiedeva. E senza riforme non c'è sviluppo...».

Questo è il Guatemala di oggi, un miscuglio di arretratezza e di ferocia politica — «qui la borghesia pensa ancora come nel secolo scorso dice un diplomatico statunitense — e di perfezione chirurgica nella repressione. «Noi — ripetono con orgoglio i militari — abbiamo vinto contro gli Stati Uniti peruviani in Vietnam». E qui, anche, è la realtà nella quale silenziosamente si muovono i sopravvissuti dell'altipiano. Quelli che sono rimasti, risparmiati dalle stragi. Quelli che se ne erano andati sulle montagne o oltre confine, per sfuggire alla morte, e che ora, poco a poco, tornano, vinti dalla fame, dagli stenti e dalle malattie. Tornano a quella terra arida, sfiancata da secoli di coltivazione a solo mais, si consegnano ad una miseria antica ed ai militari, alla realtà carceraria delle aldeas, delle pattuglie disarmate che, nelle operazioni antiguerriglia, vengono mandate avanti a far da bersaglio. Un vecchio metodo che già gli spagnoli usavano con gli indios ai tempi della colonia.

«Una volta — dice padre Preston — ho chiesto ad un ragazzo se voleva che, almeno, i militari gli dessero un'arma e gli insegnassero a sparare. Preferiti, mi ha risposto, che mi insegnassero a scappare...».

«Ed anche le condizioni economiche sono peggiorate — aggiunge Julio Antonio Vega —. Un tempo, ogni estate, gli uomini scendevano nelle grandi «fincas» della pianura del Pacifico per tagliare la canna da zucchero o raccogliere il cotone. Tornavano con la malaria e con un pugno di quetzales che non gli dava da vivere che per un mese. Una miseria. Ma una miseria che aiutava a sopravvivere. Ora gli obblighi della «autodifesa civile» impediscono di partire. Chi parte è considerato un «sovversivo». Con tutto ciò che, qui in Guatemala, può conseguire...».

Torniamo nella capitale. E nella capitale ripercorriamo i risultati della prima tornata delle elezioni presidenziali del 3 novembre. Tolle le astensioni, le schede nulle ed in bianco, ha votato soltanto poco più del 45% del guatemaltechi. Il silenzio dell'altipiano è arrivato anche qui. Nessuno, su questo silenzio, potrà costruire una democrazia.

«Ed anche le condizioni economiche sono peggiorate — aggiunge Julio Antonio Vega —. Un tempo, ogni estate, gli uomini scendevano nelle grandi «fincas» della pianura del Pacifico per tagliare la canna da zucchero o raccogliere il cotone. Tornavano con la malaria e con un pugno di quetzales che non gli dava da vivere che per un mese. Una miseria. Ma una miseria che aiutava a sopravvivere. Ora gli obblighi della «autodifesa civile» impediscono di partire. Chi parte è considerato un «sovversivo». Con tutto ciò che, qui in Guatemala, può conseguire...».

Torniamo nella capitale. E nella capitale ripercorriamo i risultati della prima tornata delle elezioni presidenziali del 3 novembre. Tolle le astensioni, le schede nulle ed in bianco, ha votato soltanto poco più del 45% del guatemaltechi. Il silenzio dell'altipiano è arrivato anche qui. Nessuno, su questo silenzio, potrà costruire una democrazia.

«Ed anche le condizioni economiche sono peggiorate — aggiunge Julio Antonio Vega —. Un tempo, ogni estate, gli uomini scendevano nelle grandi «fincas» della pianura del Pacifico per tagliare la canna da zucchero o raccogliere il cotone. Tornavano con la malaria e con un pugno di quetzales che non gli dava da vivere che per un mese. Una miseria. Ma una miseria che aiutava a sopravvivere. Ora gli obblighi della «autodifesa civile» impediscono di partire. Chi parte è considerato un «sovversivo». Con tutto ciò che, qui in Guatemala, può conseguire...».

Uno scontro nel nome del dollaro

banche svizzere. Il liberismo economico di Monrovia non è mai stato in discussione. Sulla più antica repubblica africana, fondata nel 1822 dagli schiavi nero-americani liberati e restituiti alla «madre Africa», non hanno mai aleggiato volenti o velenti rivoluzionarie di sinistra. Hanno avuto vita breve due partiti di sinistra ricostituiti nell'84: il Partito popolare liberiano e il Partito popolare unificato. Doe li ha subito messi al bando. La Liberia non solo è un fido alleato degli Stati Uniti ma ne condivide fino in fondo le scelte di schieramento: ad esempio ha riconosciuto Israele e in pratica le sue forze di sicurezza sono addestrate da Tel Aviv.

Così nessuno dei quattro partiti che si sono presentati alle elezioni del 15 ottobre scorso si discosta sostanzialmente dalla filosofia nazionale-guida filoamericana: non il «National Demo-

cratic Party of Liberia» (Ndpl) di Samuel Doe, non il «Liberia Action Party» (Lap) di Jackson Doe (nessuna parentela con Samuel), non il «United Party» (Up) di Eidiard Kesselly, non infine il «Liberian Unification Party» (Lup) di Gabriel Kpelleh. L'accusa di essere «socialisti» mossa contro di essi da Doe l'anno scorso è sembrata puramente strumentale. I tre partiti avevano presentato per la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Urss e il Ghana avvenuta nell'83. Dietro i tre partiti ci sono piuttosto ricette diverse su come sanare la gravissima crisi economica che il paese sta attraversando, non ultimo perché vive dei fasti e delle cadute del dollaro quant'altri mai. A questo si aggiunge un fattore che in Liberia non può essere sottovalutato: le fortissime pressioni che continuano ad esercitare sulla politica i «Congosi» come vengono chiamati i discendenti dei padri fondatori della patria (gli schiavi liberati), una casta ristretta ma potente che Doe cinque anni fa si inimicò con una campagna «contro la corruzione» che, ispirata dal radicalismo del neofita, espulse dal paese il meglio dei banchieri, economisti, uomini d'affari e commercianti liberiani, varando così anche un'emorragia di capitali verso l'estero senza precedenti.

Le elezioni del 15 ottobre hanno premiato Doe e il suo Ndpl: ha vinto col 51,05 per cento dei voti, ma sui risultati gli altri tre partiti hanno montato una campagna di denuncia violentissima. Poco prima del tentativo di golpe di ieri mattina l'Up, il Lap e il Lup avevano annunciato che mai avrebbero spedito i propri candidati eletti a rappresentarsi nel nuovo Parlamento bicamerale. E in questo clima è rispuntato Quiwonkpa, che ha fama di uomo onesto, non incline al culto della personalità di cui Doe si è ampiamente compiaciuto e che ha mantenuto un ascendente «morale» sull'esercito come «anima» del colpo di Stato dell'80 che eliminò il corrotto William Tolbert.

Marcella Emiliani

CEE Firmati ieri a Lussemburgo due accordi, uno politico e l'altro di cooperazione economico-commerciale

Europa e Centro America, legame speciale

Il dialogo, iniziato l'anno scorso a San José di Costa Rica, è stato ora istituzionalizzato - Presenti i ministri degli Esteri della Comunità, dell'Istmo e del gruppo di Contadora - Una dichiarazione comune che esprime appoggio all'iniziativa di pace

Dal nostro inviato
LUSSEMBURGO — La Cee instaura una sorta di «legame particolare» con i paesi dell'America centrale. Il dialogo, avviato collegialmente nel settembre dell'anno scorso con la conferenza di San José di Costa Rica, è stato ora istituzionalizzato con la firma di due accordi, uno politico e l'altro economico-commerciale, al termine della conferenza ministeriale che si è tenuta a Lussemburgo con la partecipazione dei rappresentanti della Comunità europea, di quelli dei paesi dell'Istmo (Costarica, Guatemala, Honduras, Nicaragua e Salvador) e di quelli del «gruppo di Contadora» (Colombia, Messico,

Panama, Venezuela). L'istituzionalizzazione della cooperazione non sarà, forse, l'atto di morte della «dottrina Monroe», come un po' enfaticamente ha detto il ministro degli Esteri colombiano Ramirez Ospina, ma è certo un colpo alla versione moderna del principio del «America agli americani» così come viene formulato dall'amministrazione Reagan ai giorni nostri. Gli europei e gli europei a «non immischiarci» negli affari del «cortile di casa» degli Usa, infatti, non sono certo mancati, pure se stavolta è stata evitata la «gaffe» compiuta alla vigilia della conferenza di San José, quando il segretario di Stato Shultz scrisse agli europei

invitandoli chiaramente a farsi gli affari propri. Ma a Lussemburgo non sono stati firmati solo gli accordi di collaborazione. È stata elaborata una dichiarazione comune, firmata da tutti e ventidue i ministri presenti, che esprime pieno appoggio all'iniziativa di pace del «gruppo di Contadora». Il che fa ritenere, e la circostanza è stata confermata da Andreotti in un incontro con i giornalisti italiani, che sul famoso piano di pace proposto dai cinque paesi del gruppo, e considerato assai freddamente dai nordamericani, qualche passo in avanti sia stato compiuto. Per quanto rimangono divergenze evidenti tra i paesi centroame-

ricani — il ministro nicaraguense D'Escoto ha affermato che l'Honduras bloccherebbe ancora il processo di pace rifiutando gli accordi sul disarmo graduale dell'area e le esercitazioni militari — c'è la possibilità che nell'ormai vicino 22 novembre, data della prossima riunione del «gruppo di Contadora», si arrivi almeno a una prima intesa. Un risultato cui l'appoggio assicurato dalla Cee all'iniziativa di pace non sarebbe certo estraneo. Anche se si deve dire che, fra i governi europei, specialmente negli ultimi tempi, ce ne sono stati alcuni che hanno mostrato non solo scetticismo, ma anche posizioni talvolta chiaramente ispirate

dalla preoccupazione di non dispiacere al grande alleato d'oltreoceano. Atteggiamento che si è notato anche durante la difficile discussione che ha preceduto la firma dell'accordo di cooperazione economica. I governi tedesco-federale e belga pretendevano, infatti, di escludere il Nicaragua dalla futura erogazione degli aiuti finanziari legati all'accordo (40 milioni di Ecu, cioè circa 60 miliardi di lire) per cinque anni per tutti e cinque i paesi dell'area) il Nicaragua, a causa delle restrizioni di alcune libertà democratiche e civili imposte recentemente dal governo di Managua. Questa pretesa non è passata, sia per l'oppo-

sizione di altri governi europei, soprattutto quello francese, che hanno insistito sul carattere regionale dell'accordo, sia anche per l'atteggiamento molto responsabile assunto dalla delegazione nicaraguense. Il ministro D'Escoto, che aveva fatto rilevare come nessuno possa rimproverare la violazione dei diritti umani a un paese che si è liberato di una ferocissima dittatura ed è sottoposto agli attacchi di una vera e propria guerra controrivoluzionaria, avrebbe infatti fornito assicurazioni sul carattere eccezionale e temporaneo delle misure restrittive.

Paolo Soldini

NICARAGUA

Contadora: riserve di Ortega che accusa gli Stati Uniti

MANAGUA — Il governo del Nicaragua non firmerà la parte del documento di Contadora che riguarda il problema della sicurezza e il controllo degli armamenti in Centro America. Il presidente Daniel Ortega ha annunciato che questa decisione è la conseguenza «della situazione di guerra che vive il paese e dell'aggressione americana».

In una lettera inviata ai governi di Colombia, Messico, Venezuela e Panama (i quattro paesi che formano il gruppo di Contadora, e che da due anni stanno lavorando per una soluzione pacifica del conflitto centroamericano) il presidente Ortega ha spiegato che l'adozione di impegni in materia di disarmo sarebbe possibile se «gli Stati Uniti assumeranno a loro volta l'impegno reale ed effettivo di porre fine alle aggressioni».

L'altra sera, il presidente del Nicaragua dopo aver reso noto a Managua il contenuto della lettera inviata a Contadora, ha anche rivelato che quattro giorni fa la cancelleria di Managua ha ricevuto una nota ufficiale del governo degli Stati Uniti in cui si condiziona la ripresa del colloquio di Manzanillo (in Messico) tra gli Usa e il Nicaragua, alla ricerca da parte del governo sandinista di un dialogo con tutta l'opposizione, compresi i gruppi armati «contras» (finanziati proprio dall'amministrazione Reagan).

I colloqui di Manzanillo furono interrotti dagli Stati Uniti lo scorso gennaio. È possibile riprenderli adesso? Il presidente Ortega è stato a questo proposito molto netto: Managua è pronta a riprendere i negoziati con gli Stati Uniti. Ma le condizioni poste dall'amministrazione Reagan non «saranno mai accettate». Il governo del Nicaragua non ha nessuna intenzione di trattare con i «contras».

«I colloqui di Manzanillo furono interrotti dagli Stati Uniti lo scorso gennaio. È possibile riprenderli adesso? Il presidente Ortega è stato a questo proposito molto netto: Managua è pronta a riprendere i negoziati con gli Stati Uniti. Ma le condizioni poste dall'amministrazione Reagan non «saranno mai accettate». Il governo del Nicaragua non ha nessuna intenzione di trattare con i «contras».

Brevi

Due donne uccise in Sudafrica
JOHANNESBURG — Due donne sono state uccise la scorsa settimana in un villaggio sudafricano, in una serie di scontri che si sono verificati in diverse località del paese. Una delle due donne è stata uccisa ad Umpston, nel nord-ovest del paese. L'altra a Mamelodi, nei pressi di Pretoria.

Aiuti cinesi a profughi afgani
PECHINO — Una delegazione della Croce Rossa cinese ha consegnato 100.000 dollari (178 milioni di lire) in aiuti per profughi afgani in Pakistan. La consegna è avvenuta in un campo profughi in Afghanistan.

Cile: agente ucciso in un attentato
SANTIAGO DEL CILE — Un agente è morto e un altro è rimasto ferito in un attentato. Le vittime dell'attentato sono due carabinieri di guardia davanti all'abitazione del generale Donoso, e del colonnello Carda.

Offensiva antiguerriglia in Afghanistan
ISLAMABAD — Secondo fonti pakistane, le forze afgane guidate da truppe sovietiche e appoggiate dall'Unione Sovietica hanno lanciato una nuova offensiva contro la guerriglia nella provincia di Herat, nell'Afghanistan occidentale.

Rapiti tre portoghesi in Mozambico
LISBONA — Tre cittadini portoghesi sono stati sequestrati da ribelli appartenenti alla resistenza. La resistenza l'agenzia Am, la quale specifica che il fatto è avvenuto il primo novembre scorso a Salamina.

Uganda: liberi i passeggeri dell'aereo
MARBOBI — Il capo dell'esercito di resistenza nazionale ugandese ha dichiarato che i 44 passeggeri e i quattro membri dell'equipaggio dell'aereo dirottato domenica scorsa, «possono lasciare il paese quando vogliono». Presto verranno trasportati nella capitale del Ruanda.

POLONIA

Non ci sarà Rakowski nel governo guidato da Zbigniew Messner

VARSAVIA — Il portavoce del governo polacco, Jerzy Urban, ha confermato ieri che Mieczyslaw Rakowski, vice primo ministro nell'esecutivo uscente, non farà parte del governo guidato dal nuovo primo ministro Zbigniew Messner, che, come è noto, ha sostituito nella carica il gen. Jaruzelski. Urban ha aggiunto che a Rakowski sarà affidata la responsabilità della commissione socio-economica della Dieta.

In precedenza il capo del dipartimento per l'informazione del Poup, Jerzy Majka, appena nominato direttore di «Trybuna Ludu», aveva affermato che Stefan Olszowski, dimessosi lunedì dall'ufficio politico del Cc del Poup, rimane membro del Cc stesso. Sembra comunque presumibile l'esclusione di Olszowski dal governo, in cui ricopre la carica di ministro degli Esteri. Jerzy Urban ha precisato, ancora per quanto concerne la composi-

zione del futuro gabinetto, che il numero dei ministri nell'esecutivo guidato da Messner sarà inferiore a quello del precedente. Secondo indiscrezioni, dovrebbero scomparire alcuni dicasteri (come l'ufficio prezzi, che verrebbe assorbito nel ministero del Lavoro), mentre altri (come quello dell'Amministrazione) dovrebbero fondersi.

Sempre Jerzy Urban ha reso noto che gran parte dei 368 (cifra ufficiale) prigionieri politici dovrebbero tornare in libertà dopo che sabato il procuratore generale aveva annunciato che i loro casi verranno riaperti per ragioni «umanitarie». Dell'iniziativa non beneficerebbero tuttavia coloro che stanno scontando precedenti condanne o che già beneficiarono di altre amnistie. Come dire che resteranno in carcere Bogdan Lis, Adam Michnik e Wladyslaw Frasyniuk.

Massimo Cavallini

Spettacoli

Cultura

Si definiscono le «Nuove voci» e il mercato è tutto per loro. Eppure gli scrittori Usa emergenti non brillano certo per grande originalità

I nipotini del giovane Holden

Nostro servizio

NEW YORK — Si autodefiniscono le «Nuove voci». Ma chi ha curiosità e voglia di ascoltare deve prepararsi ad una piccola delusione. Quante volte abbiamo scoperto l'America? Il nostro rapporto culturale con gli Usa dovrebbe essere rappresentato da un Cristoforo Colombo che, come in un vecchio film traballante, si china a baciarla la terra e si rialza, poi si china ancora, continuamente, fino a che la pellicola non riparte. La narrativa europea ha sempre trovato autori americani in grado di rivelare potenzialità imprevedute e si è agganciata nello sforzo di un adattamento in avanti.

Diceva Calvino nel '54: «C'è stato un tempo in cui per me e per molti altri miei coetanei o giù di lì, Hemingway era un dio. Ed erano tempi buoni, che ricordo con soddisfazione. Poi, Kerouac e Ginsberg con il loro misticismo che creava un solco tra lost e beat generation. Poi Handke e Wenders ad inseguire i passi di Sam Shepard».

Oggi, l'ansiosa scalata alla Statua della Libertà per il desiderio di conoscere nuovi autori, non dà le stesse emozioni. La lettura di questi giovani ci riporta ad ambientazioni ed atmosfere già sperimentate a casa nostra, leggendo i nostri autori; ed abbandonare la sponda di Battery Park, con la sensazione che quel libro ci ha ricordato Tondelli e quell'altro il primo De Carlo, è per lo meno inusuale.

Il punto di riferimento costante di questi narratori è il «giovane» Holden Caulfield, il famoso personaggio di Salinger. Ma forse, sarebbe più giusto dire che i protagonisti di queste storie sono simili alla «vecchia Phoebe» Caulfield. Come se la dolce ed imprevedibile sorellina di Holden fosse cresciuta e popolasse le strade con i suoi slanci di infante adattamento alla ribellione del fratello.

Non ci sono più «arrabbiati», che girano con i pugni in tasca ed usano le scosse e le sbalzi come messaggio della loro vitalità. Una cosa importante, è il peso che la cultura ufficiale attribuisce a questi autori ed anche il credito che ricevono dal mercato editoriale. I due più importanti, David Levitt e Jay McInerney, scrivono regolarmente sulle più

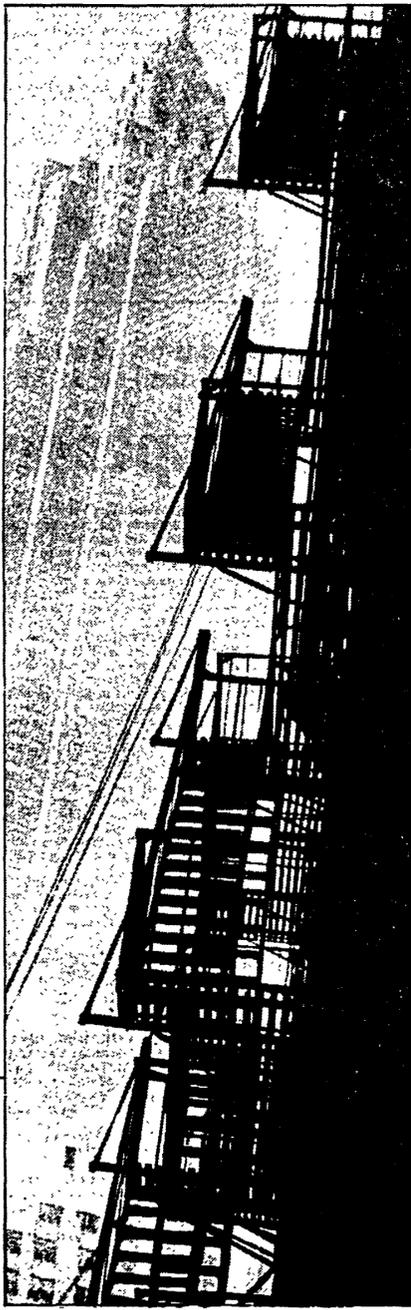
autorevoli riviste letterarie parlando di libri o recensendo altri giovani, come per esempio Lorrie Moore, scoperta da McInerney e recensita sulla prima pagina della New York Times Book Review.

In una recente intervista Robert Gottlieb, dinamico presidente dell'editore Knopf, spiega: «Stiamo osservando molti giovani scrittori di talento, e c'è sicuramente un mercato per loro. Le vendite sono cresciute, anche per le raccolte di racconti, una volta considerate invendibili. Per me, pubblicare nuovi scrittori è un buon affare. Sono recensiti, richiamano l'attenzione, e chissà, potrebbe esserci tra loro qualche grosso successo commerciale».

Sempre sulla prima pagina della New York Times Book Review, il ventiquattrenne Leavitt discute della sua generazione di narratori, in un articolo intitolato *New Voices and Old Values*, «Nuove voci e vecchi valori». Da chi è composto questo gruppo delle «Nuove voci»? Leavitt nomina: Marian Thurm, Meg Wolitzer, Elizabeth Tallent, per Cameron e Amy Hempel. Se aggiungiamo il nome dell'autore dell'articolo più McInerney e Lorrie Moore abbiamo un vero e proprio gruppo letterario.

Allora vuoi proprio fare lo scrittore? Con questo titolo provocatorio *Vanity Fair* tratta la nascita di questo gruppo e ne formalizza l'esistenza. Dunque l'America riconosce una nuova corrente di giovani e noi non ci entusiasiamo. E pensare che alcune di queste «Nuove voci», oltre ad ottenere solidi successi pubblici, stanno collaborando all'adattamento dei loro romanzi per il cinema. McInerney, infatti, sta scrivendo la sceneggiatura del suo primo romanzo per la Columbia Pictures: d'altronde, scrivere la sceneggiatura del proprio libro è uno dei più significativi rituali dello scrittore americano in odore di successo. Poi, dopo che Francis Scott Fitzgerald ha scritto film come *I giardini di Allah*, ogni degradazione letteraria non può che essere tollerata; infatti Diane Johnson aiuta Stanley Kubrick nella sceneggiatura di *Shining*, Raymond Carver scrive per il cinema e via dicendo.

Mediano chi sono questi giovani americani. David Leavitt è nato e cresciuto in California, laureato nel 1983 a Ya-



New York: scale di servizio sulla «Pine Streets»

le. Si è trasferito a New York con due racconti pubblicati sul New Yorker, un buon agente e voglia di scrivere; a 23 anni ha scritto un libro di racconti, *Family Dancing* (Knopf, pag. 206) che è diventato una specie di leggenda del mondo letterario (in Italia lo pubblicherà Mondadori). Il suo successo è determinato per un'entusiastica recensione di Michiko Koutami sul New York Times, che ha puntato il dito su di lui, catalizzando l'interesse di tutta la critica. Poi, subito, il libro che vende molto, la cessione dei diritti per un'edizione tascabile a Knopf che si prenota il prossimo libro. I racconti di Leavitt non ci portano più lontano di una versione anni Ottanta dei temi salingeriani: famiglie in crisi, madri coi figli, ma sempre senza mariti, rapporti ambigui tra uomini e donne, bambini che si dichiarano «alieni» o che sognano di diventare geni del computer, e dovunque disastri affettivi e sentimentali, come condizione base del quotidiano: matrimoni ripetuti in continuazione dopo ogni divorzio, amori inusati, governati dalla noia e dalla paura di lasciarsi, episodi di indifferenza e di odio reciproco come nel racconto che dà il titolo al libro, in cui Suzanne nel corso di una festa in cui è presente il suo vecchio marito si sente salutare da una persona che non riconosce, ma poi si ricorda: è il suo attuale marito. E solo i ragazzi si librano su questa porcheria come tanti E. T. e galleggiano nello squallore, senza esserne contaminati ed anzi in grado di riciclare a loro favore, come in *Radiation* in cui i due figli guardano la mamma che si sottopone alla radioterapia per un tumore e, pensando al «raggio invisibile che la sta bombardando e le uccide tutti i capelli», sviluppano una fantasia di tipo televisivo che li immunizza dal dolore.

Un altro romanzo di grande successo è *Less than Zero*, del giovanissimo Bret Easton-Ellis, ventunenne di Los Angeles. Qui, ci troviamo nel classico racconto allucinato-compiuto della vita di notte di una grande metropoli, attraversata da un adolescente in cerca di esperienze. Il tema è trattato con una certa convenzionalità e se pensiamo ad *Altri libertini* di Tondelli, ci sembra di aver letto una narrativa di pessimo inferiore, forse più facilmente paragonabile a certi film di Walter Hill o di John Carpenter.

Lo scrittore di maggiore successo è Jay McInerney, di cui in questi giorni è uscito il secondo libro. McInerney è nato nel 1955 a New York, a Manhattan e poi ha vissuto a Londra, Vancouver, Tokio e infine New York. Il suo primo libro è appunto una storia newyorchese. *A Manhattan* c'è un trentenne che ha tutto: come moglie una modella di successo; come lavoro un impiego in una rivista di grande prestigio, che soddisfa le sue ambizioni letterarie; come amici yuppies inseriti negli ambienti giusti, coi quali attraverso tutte le tappe edonistiche di un uomo di successo a New York, i migliori ristoranti, club più esclusivi, i party alla moda. Poi tutte le lampadine di questa luminaria si spengono. Mentre lo seguiamo nel corso di una strana settimana, scopriamo, insieme a lui, che sotto la ridondante facciata di questo uomo, non è nulla. A questo punto il problema diventa: è peggio vivere un'illusione o perderla? Il giovane «arrivato» fugge lontano da se stesso per cercare di scoprire chi dopotutto è.

Il secondo libro, *Ransom* ha avuto apprezzamenti che confermano il suo successo. Kutami sul New York Times parla di grande autorità e maestria nei toni comici e di descrizione. La storia è ambientata in Giappone nella primavera del 1977, con alcuni flashback nel Pakistan di due anni addietro, e parla di Christopher Ransom, un giovane americano che decide di vivere tra i giapponesi, cercando la libertà nella patria del fatalismo, cercando non so cosa, ma qualcosa di più vitale di una pallida scelta di carriera. Insegna inglese ad Osaka e pensa a Kyoto e studia karate, cercando di vivere in un ascetismo che lo conduca ad una maggiore adesione alla realtà, perché «ai nostri giorni, è difficile vivere senza credere di essere in un film».

Insomma i messaggi non sono di eccezionale spessore, ma il suo successo commerciale viene dato per scontato, grazie allo charme del suo narrare. Noi capiamo che la vita non è un film e per il momento le nuove voci non vogliono dirci altro.

Il secondo libro, *Ransom* ha avuto apprezzamenti che confermano il suo successo. Kutami sul New York Times parla di grande autorità e maestria nei toni comici e di descrizione. La storia è ambientata in Giappone nella primavera del 1977, con alcuni flashback nel Pakistan di due anni addietro, e parla di Christopher Ransom, un giovane americano che decide di vivere tra i giapponesi, cercando la libertà nella patria del fatalismo, cercando non so cosa, ma qualcosa di più vitale di una pallida scelta di carriera. Insegna inglese ad Osaka e pensa a Kyoto e studia karate, cercando di vivere in un ascetismo che lo conduca ad una maggiore adesione alla realtà, perché «ai nostri giorni, è difficile vivere senza credere di essere in un film».

Insomma i messaggi non sono di eccezionale spessore, ma il suo successo commerciale viene dato per scontato, grazie allo charme del suo narrare. Noi capiamo che la vita non è un film e per il momento le nuove voci non vogliono dirci altro.

Baldo Meo

Guglielmo Brayda



«La lampada di Aladino» di Simonetta Scala

Una mostra alla Galleria d'arte moderna di Bologna rilancia l'illustrazione per i libri di fiabe. Ecco i nuovi «ritratti» dei personaggi della fantasia

Sogni, segni e disegni



«Le avventure di Tompousse» di Pablo Echaurren



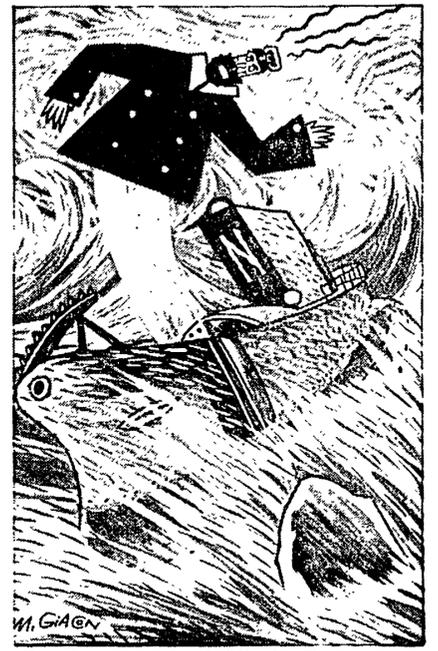
«Le avventure di Oliver Twist» di Mario Festi

Tarkovski: «Ridatemi mio figlio»

PARIGI — Il regista Andrei Tarkovski ha deciso di dedicare al figlio Andrei «e alle sue sofferenze il suo nuovo film, «Il sacrificio», per cercare con questo di convincere le autorità sovietiche a concedergli il visto per l'espatrio. Lo ha annunciato lo stesso Tarkovski, che vive da due anni esule in Italia, in una conferenza stampa a Parigi. Nonostante le numerose domande inoltrate alle autorità sovietiche, il regista («Andrei Rubliov», «Stalker», «Nostalgia») non è riuscito ad ottenere la riunifi-

cazione della sua famiglia. Oltre ad Andrei, che ha 14 anni, restano infatti in Urss la figlia Olga di 25 anni e la loro nonna di 83 anni.

Nel corso della conferenza stampa Tarkovski ha detto che la decisione di dedicare ad Andrei «Il sacrificio» non è che un primo passo, e ha fatto intendere che se non otterrà il visto sperato utilizzerà il cinema per chiamare ancor più direttamente in causa il potere sovietico.



«Ventimila leghe sotto i mari» di Massimo Giacomini

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Presenti, vivi e mai sopiti nei ricordi della nostra infanzia, il gatto famoso per i suoi stivali, una balena bianca, un leone pavido, una lampada prodigiosa, un burattino impiccato, le 20.000 leghe dei mari, i lupi e le principesse continuano a tenerci compagnia. Una presenza strana, colorata, la letteratura avventurosa e fiabesca ci ha fatto sognare. Una presenza, però, incoerente, quasi in disuso dalle parti odierne dei ragazzini per la straripante presenza del fumetto «made in Japan».

Dal 16 novembre (e fino al 30 dicembre) una mostra di illustratori per ragazzi, ospitata dalla Galleria d'arte moderna di Bologna, comincerà questo vuoto. Si intitola «Doctor Pencil e Mister China — vecchie finzioni e nuovi illustratori» ed è curata dalla cooperativa «Giannino Stoppioni-Libreria per ragazzi» col patrocinio di Regione Emilia Romagna, Comune e Provincia di Bologna.

«Giannino Stoppioni» non più Gianburrasca, ma convincente sintesi tra pedagogista e animatore culturale (sono le ragazze che hanno dato vita al circolo), ha alle spalle un consolidato patrimonio di esperienze tra le quali spicca quella di Antonio Faeti, docente di letteratura per l'infanzia all'Università di Bologna. Circa un anno fa, tra le ragazze del «Giannino» è nata l'idea di far interpretare la letteratura per l'infanzia a fumettisti di fama internazionale. Gli autori scelti sono Jori, Capintieri, Brolli, Josa Ghini, Mattioli, Mattioli, Igort, Giandelli, Scala, Fara, Baldazzini, Munoz, Grassilli, Cadedo, Elfo, Echaurren, Corona, Scozzari, Bertotti, Giacomini e i giovani allievi della scuola di fumetto «Zio Feininger» (che quest'anno riprenderà non più sotto l'egida dell'Arcl ma del «Giannino Stoppioni»).

Riscoprono l'infanzia, i mondi incantati, le suggestioni di un'età. Ecco allora che Capintieri si avventura sulle strade del Grande Nord in compagnia di Jack London, ecco che Cadedo, recente mano per le storie di Jodorowsky, ricorda in forme astratte la piccola fiammiferata, Simonetta Scala rilegge la lampada di Aladino, Josa Ghini tratteggia l'inquietante capitano Urcino di Peter Pan o ancora Baldazzini riscopre l'incanto del mago di Oz. E tra gli allievi Mario Festi incontra le avventure di Oliver Twist.

Complessivamente, alla mostra bolognese verranno esposte 75 tavole originali a colori per 35 classici della letteratura per l'infanzia. Con «Doctor Pencil e Mister China» si vuole raggiungere

anche un altro obiettivo: ridare energia all'illustrazione per ragazzi. Il bambino è schiacciato dalla televisione. Ma è curioso e utilizza volentieri, soprattutto se si diverte, qualsiasi strumento gli si offra. E se lo strumento è una bella illustrazione che arricchisce la storia scritta, lo scopo è raggiunto. La mostra è molto di più di un'esercitazione a fini pedagogici: è un elaborato una sintesi immediata delle capacità artistiche degli illustratori in questione. E tenta anche un recupero di tipo storico-letterario della fiaba.

Come ricorda Faeti nel catalogo che accompagna la mostra la grande letteratura popolare si giustifica anche in virtù delle illustrazioni. Qualche volta era addirittura il disegno a prevalere. Nelle 75 tavole, ricchissime di colore e di forme, ci sta tutta la creatività di cui sono capaci i nostri fumettisti. Le favole, il racconto d'avventura, i piccoli avvertimenti morali, i personaggi che hanno popolato generazioni di sogni, acquistano nuove dimensioni, nuovi toni forse slegati dal senso comune, ma perfettamente in sintonia coi sentimenti personali dei disegnatori.

E sempre Faeti che scrive: «Si poteva pensare a un London tanto congeniale a Capintieri? Il disegnatore ha avuto partita vinta perché questo cristallino e spigoloso Grande Nord è nuovo ma anche radicato nella tradizione dell'Avventura nevosa. Il Tompousse di Pablo Echaurren? Ilare e lieve, comico e bizzarro, aperto alle arguzie di una primavera combattuta». E ancora: «Tra le misteriose alchimie di legno che concertano l'Alce di Grassilli, e lo straziante fiammifero-bambina di Cadedo, anche Elfo ha portato Andersen in una metropoli che non disdegna le fiabe».

Faeti registra il piacere di veder tornare l'impudante, attraverso la grafica attuale, la Sirenetta, Capitan Fanfara, Oliver Twist, Capintieri Rosso, godendo della «gran virtù del figurinal d'oggi». Ironia, cattiveria, dolcezza, malignità ed amore che affascinano l'occhio e la mente...

Della mostra il direttore della Galleria d'Arte Moderna, Franco Solmi, scrive: «Gli illustratori qui raccolti dal Circolo Giannino Stoppioni rivelano che sotto la cortecchia di piombo di una società che tende al livellamento dei codici, scorrono flussi culturali di creatività. Magari allo sbando, precariamente o per nulla organizzata, ma ancora in grado di creare bellezza o inaudita poesia».

Andrea Guermandi

Così nasce il romanzo stile soap

Non è vero che la televisione insegna agli scrittori soltanto tempi accelerati e alla verso telefilm pieni di salti ed ellissi. Non è vero almeno a partire dalle soap opera, dai lunghi polpettoni che hanno riportato allo spettatore i ritmi lenti e le digressioni delle ampie narrazioni ottocentesche. Le saghe nazionali (il grigio e il blu), le saghe razziali (Radici) e quelle famigliari (Dallas) offrono oggi la possibilità di riattivare quel piacere di racconto esemplare dove tutto trova posto: il drammatico, il comico, il sentimentale. In un'epoca che ha perso le «grandi narrazioni» i lunghi seriali sono quanto di più necessario e insieme inattuale che la cultura odierna possa offrire.

È quanto dimostra il primo ponderoso romanzo di una giovane ed apprezzata scrittrice americana, Jayne Ann Phillips: *Sogni meccanici*, pubblicato da Mondadori (pagg. 366, L. 20.000). Recuperando la struttura a più voci e a più punti di vista (secondo l'esempio del grande sudista Faulkner), Sogni meccanici narra le vicende della famiglia Hampson, padre madre e due figli, attraverso una fetta non piccola di storia

nazionale: supergì dalla Grande crisi del '29 agli anni post-Vietnam. E come leggere un'enciclopedia drammaticizzata da comuni personaggi di una cittadina della Virginia occidentale. Il lettore ritorna alle difficoltà dell'America della povertà e del passaggio ad un'economia massicciamente industriale. Passa alla Seconda guerra mondiale, alle battaglie, al duro dopoguerra, ai primi elettrodomestici prodotti su larga scala. Tocca gli anni della Guerra fredda, gli anni cinquanta, il rock'n roll. Arriva alla guerra del Vietnam, ai viaggi sulla Luna.

L'intento documentaristico è, del resto, evidente, tanto da scendere spesso nello scontato e dare l'idea di una riproduzione in laboratorio. Come si viveva negli anni cinquanta? Ed ecco le macchinine, i capelli impomatati, il sesso e la radio. E negli anni sessanta? Ci si drogava, il divorzio diventava pratica di massa e si ascoltava la chitarra di Jimi Hendrix, naturalmente. Dalla televisione e dal cinema la Phillips ha imparato a curare i particolari d'ambiente e di costume, a collocare le gesta famigliari nel gran carro della Storia per

permettere ai suoi personaggi di toccare la dimensione di eroi epici. E alla fine ci riesce. Inevitabilmente. Non solo fonda la microstoria quotidiana sullo sfondo dei grandi eventi, ma si serve dell'ingrediente più adatto: il mito.

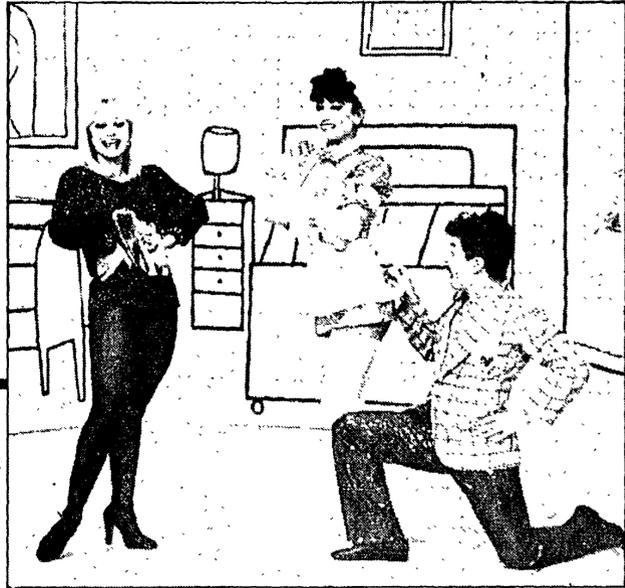
Sogni meccanici sembra affondare nella crisi in cui si dibatte gran parte del romanzo americano di oggi. Nella difficoltà di confrontarsi positivamente e interamente con il presente, la Phillips torna a narrare di un ieri che riesce a spiegarlo. Ricorrendo anche al significato consolatorio e meraviglioso del mito. Con Faulkner la Phillips ha rapporti, per così dire, «ruminativi». Assimilati ormai schemi e sviluppi narrativi, la scrittrice li ripropone in maniera indolore passando dalla narrazione in prima persona a quella in terza, dai monologhi interiori al flashback, dall'uso dei documenti alle lettere ai contrappunti musicali, dai magistrali dialoghi da sceneggiatura ai salti analogici dei sogni. Sogni che accampano la loro corporea presenza come momenti di lirismo e di dolore. Resti sovvertiti e perturbanti di un originario Sogno americano. Macchina esso stesso di sogni.

Baldo Meo

Guglielmo Brayda

Spettacoli

Qui a destra e sotto, Raffaella Carrà. La sottobite sta preparando il suo nuovo show del giovedì sera



La «Bohème» ha inaugurato il «Rendano»

COSENZA — Si è inaugurata ieri con la «Bohème» di Puccini la cinquantesima stagione operistica del teatro di tradizione «Rendano» di Cosenza. Sul palcoscenico si sono esibiti Renata Daltin, Bruno Beccaria, Juan Galindo, con la regia di Virginio Puecher. Ha diretto Gianfranco Rivoli. Si replica il 14 e il 16 novembre. Lo spettacolo successivo debutterà domenica 17 con replica il 19. Sarà la volta de «La Gioconda» di Amilcare Ponchielli, che avrà come protagonista Grace Bumbry, reduce

dal «Petruscelli» di Bari dove ha inaugurato la stagione proprio con la «Gioconda». La affiancheranno Licio Montefusco, la regia è affidata a Beppe De Tomasi. Dirigerà Spiros Argiris. Il corpo di ballo di Giuseppe Carbone ospiterà Oriella Dorella. Il 26 novembre, con replica il 29, andrà in scena «Turandot» di Giacomo Puccini. Protagonisti Elisabeth Payer Tucci e Giuseppe Giacomini. Sempre Beppe De Tomasi il regista, dirigerà Edoardo Muller. Si chiude il 30 novembre (repliche il 2 e 3 dicembre) con «Il Barbiere di Siviglia» di Giovanni Paisiello protagonista Roberto Coviello (la regia è firmata da Maurizio Scaparro). In tutti e quattro gli allestimenti suonerà l'Orchestra Filarmonica Marchigiana.

Muore Mary MacLaren diva del muto

HOLLYWOOD — Solo e in miseria, con l'unica compagnia di decine di gatti che accudiva nella sua casa di Hollywood ridotta ormai a una stamberga, è morta all'età di 85 anni Mary MacLaren una delle ultime dive del cinema muto americano, interprete di film, un tempo famosi come «Shoes» e «I tre moschettieri» e cara amica di Chaplin. Giovannissima, nel 1915, era stata ingaggiata dagli Universal Studios. Con l'avvento del sonoro, era stata però presto dimenticata dallo «star system» e si era ridotta alla fame, comparando di tanto

in tanto soltanto alle commemorazioni dedicate ai vecchi divi o al sempre più raro festival di film muto. Charlie Chaplin le aveva dedicato parole di affetto e di tenerezza in alcune lettere in cui la chiamava «mia cara vecchia amica». Le lettere, però, insieme a tanti altri ricordi dei suoi giorni di gloria vissuti a fianco di attori come Lionel Barrymore e Douglas Fairbanks, la MacLaren le aveva infine vendute per pochi dollari. Celebre soprattutto per l'interpretazione della regina nel film «I tre moschettieri» del 1921, Mary MacLaren venne allora indicata come una delle «miche» più assidue di Fairbanks. Nel 1952 aveva scritto un libro di memorie che però non fu mai pubblicato perché era stato giudicato «troppo scabroso e polemico».

Videoguida

Rete4, ore 20,30

Costanzo, un baffo e i suoi ospiti



Non a tutti piace, ma Maurizio Costanzo certamente sa fare il suo mestiere di intrattenitore, e talvolta riesce a tirare fuori sangue dalle rupe. Sia detto senza offesa per nessuno. Le rane non sono le persone, ma le circostanze che su quel palco infuocato dai riflettori collocano le persone come pesci nell'acquario. Nonostante ciò ogni tanto il grasso Maurizio riesce a ritagliarsi un piccolo spazio di «privato». Oggi (Rete 4 ore 20,30) ci prova con esponenti del mondo della pubblicità. A partire da Anna Maria Testa, della omonima agenzia. Ci sono poi in palcoscenico: Gianni Bugna, autore di una preziosa storia della canzone italiana; Liliana Cavani, regista particolarmente attenta alla rappresentazione della sessualità; Ciccio Ingrassia, reduce da una lunga malattia; Francesco De Rosa, autore comico che gode di una notevole somiglianza con Tullio; Carlo Alberto Rizzi, che ha debuttato nella letteratura alla tenera età di 68 anni con il romanzo di Sostigla, thriller umoristico. Particolare riguardo, poi, Costanzo dedicherà alla attrice Daria Nicolodi, ex compagna di Dario Argento e protagonista di film ad alta tensione sanguinaria. Con lei Costanzo, a conclusione della ammicciata discorsiva, si apparterrà nel fitto separé finale.

Canale 5: lo spazio profondo

Amate la scienza? Forse no, ma certamente vi interesserà pensare al futuro alle infinite possibilità che la ricerca sembra aprire ai nostri viaggi, conoscenze, attività. Se ne parla oggi a Big Bang (Canale 5 ore 22,30) nel servizio dedicato ai progetti della Nasa per creare colonie autosufficienti nello spazio profondo. Quasi un film, ma invece è tutto vero. Dopo l'epoca delle astronavi e dei laboratori orbitanti si aprirà quella degli insediamenti più duraturi: uomini e comunità intere insediati nel cielo. Altri servizi del programma condotto da Jas Gawronski sono: le voci dei cetacei (si, sono state registrate, ma non ancora interpretate); e il teleiscaldamento (una tecnica che farebbe risparmiare moltissimi soldi ai singoli e alle collettività).

Raidue: che male alle ossa!

Chi non ha un po' di artrosi scagli, se vuole, la prima pietra di critica verso il programma Più sani che belli (Raidue ore 17,35). Come si sa l'artrosi chi ce l'ha se la tiene, ma durante il programma si parlerà di prevenzione per bocca del professor Aldo Maiotti, primario ortopedico dell'ospedale San Giacomo di Roma. Si parlerà poi di sport, per la precisione di pallacanestro, con consigli sull'età per cominciare e sulle eventuali controindicazioni per i giovanissimi. Marina Ripa di Meana sarà ospite dello spazio «segreto» (e perciò non vi diciamo di più) e alla fine Lucia Alberti, santeandoci coi suoi magici occhi, ci svelerà l'oroscopo della settimana.

Raiuno: Ciao Gino, arivederci

Gino Bramieri col suo G. B. Show se ne va dopo questa settimana puntata odierna (Raiuno ore 20,30) accompagnato dalla solita carretta di ospiti, tra i quali la più illustre sarà Anna Proclemer, la brava attrice che in questi giorni è impegnata in Chi ha paura di Virginia Woolf, famoso testo di Edward Albee che è stato girato anche in versione cinematografica da Elizabeth Taylor e Richard Burton. Il programma ha due registi: quella teatrale di Pietro Garinei e quella televisiva di Furio Angiolella. E ciao.

Raidue: mangiate più mele

Per concludere questa rubricata parliamo di Tandem (Raidue ore 14,35), quotidiano per ragazzi che ogni punta tutto sulla mela. Quale mela? Non quella biblica, né quella poi dei Beatles, ma quella agricola prodotta dai contadini e in questo caso protetta anche dal ministero della Pubblica Istruzione, che se ne è fatto sponsor per una campagna di educazione alimentare e di promozione dei prodotti naturali del nostro paese.

(a cura di Maria Novella Oppo)

Buona notte con «Raffa»

ROMA — Il top-secret è stato infranto. E, come si conviene dopo mesi di indiscrezioni, di voci di corridoio, di portieri disposti a dare «la dritta» in cambio di una buona mancia, è stata una vera cerimonia di cui ogni mossa è stata immortalata dai fotografi. Questo «affaire» intorno al quale la Rai ha cercato di ricreare un clima anni Cinquanta, con i paparazzi all'affannosa ricerca dello scatto giusto, e con i giornalisti offesi dalle continue smentite ai loro pezzi, si chiama Raffaella Carrà. O meglio, Buonanotte, Raffaella, varietà del giovedì sera che per tre mesi, dal 5 dicembre, andrà in onda dalle 20,30 fino a notte. «Sono veramente contento del ritorno della Carrà ha esordito il direttore di Raiuno, Emanuele Milano, parlando alla folla di giornalisti pigiati nella saletta di viale Mazzini. «Qualche anno fa era l'ombelico più famoso d'Italia, adesso è la donna più famosa d'Italia».



Televisione Dal 5 dicembre la Carrà ritorna in tv per un varietà del giovedì sera che farà le ore piccole. Balletti, musiche, giochini ma anche molta «diretta»

Buona notte con «Raffa»

sono piaciuta lo stesso». Poi, a raffica, le smentite. Niente Frank Sinatra, niente Dean Martin, niente America: un nuovo colpo di scena per far restare col fiato sospeso i fedelissimi. Sempre che il «top-secret» prima e le smentite poi interessino davvero il pubblico, che la sera ha già il suo bel da fare a cercare su questa o quell'altra rete qualcosa da vedere per passare il tempo. Qualcosa di supportabile. «Sono contraria ai segreti: le idee in tv possono anche venire rubate, è vero, ma bisogna vedere come vengono realizzate», sostiene Milano. E allora perché questi lunghi mesi in cui la Carrà è stata custodita in cassaforte, negata a tutti, come un segreto di stato? «Perché non avevamo le idee chiare», confessa la Raffa. E adesso le avete? «Sì». A molti giornalisti presso il successo il contrario: via via che veniva enunciata la lista degli «ingredienti» della trasmissione, il minestrone sembrava troppo salato. Ci saranno i balletti, coreografiati dall'immancabile Japino, il divano, gli ospiti (gente comune con storie straordinarie, e gente straordinaria che deve mostrare il sudore della fronte ballando o cantando). C'è la diretta. A New York, Parigi e Londra sono state allestite vere e proprie redazioni giornalistiche collegate via satellite con «casa Carrà». E poi Andy Luotto e Marisa Laurito

Il personaggio «La bisbetica domata», classico del balletto «narrativo», ha aperto al Lirico di Milano l'omaggio al coreografo inglese scomparso (a 46 anni) nel 1973

Passo a due Cranko-Shakespeare



Luciana Savignano e Jean-Charles Gil in scena a Milano

MILANO — Il broncio e i capricci di Caterina. La bisbetica domata di William Shakespeare, sono tornati a rivivere nei gesti e nella danza di Luciana Savignano. Da cinque anni il Teatro alla Scala non riprendeva la bella versione ballettistica della celebre commedia, con la musica di Domenico Scarlatti arrangiata da Kurt-Heinz Stolze, le scene ambrate, i costumi d'epoca, i quadri di massa un po' posticci ma d'effetto e i mirabili passi due che svelano la mano di un maestro della coreografia. Ha però, finalmente, deciso di riprenderla oggi in occasione di un omaggio a John Cranko, maestro della coreografia narrativa, autore appunto di Bisbetica. Per capire chi era veramente John Cranko (l'artista morì prematuramente nel 1973 e aveva solo 46 anni) è cosa volerlo raccontare nell'arte della danza. Bisbetica domata è un bel terreno d'analisi. La trama del balletto, evidentemente rispettoso delle coordinate prin-

cipali di Shakespeare, si dipana scena dopo scena con naturalezza e logicità. Si vede subito la casa nobile dove la bisbetica Caterina inveisce contro tutto e tutti, si nota che la sola sorella di nome Bianca è oggetto della cura alla Scala nel 1959 e rivisto nel 1961 si perdono tanti particolari. Che so, i dettagli della fuga notturna di Romeo e, ben più «grave», lo sconvolgente amore del giovane per Rosalinda che ispira magnifiche pagine shakespeariane e invece nel balletto è poco più di una comparsa. In Eugene Onegin, altro capolavoro da Puskhin (il balletto è del 1965 e la Scala dovrebbe decidersi prima o poi ad allestirlo) non tutte le citazioni perversive del protagonista sono elencate. Ma bastano quelle prescelte per dare un fine alla danza. Specie alla danza dei passi a due in cui Cranko eccelle. Nella Bisbetica domata lo spettatore nota immediatamente che appena il ribaldo Petruccio varca la porta del pa-

lazzo di Caterina, costei, per quanto bisbetica, è scossa da un brivido. Di lì a poco infatti li si vedrà ballare in un tourbillon misto di tenerezza e di dispettoso ritengo. È il primo passo a due del balletto che, tra l'altro, nell'insieme della buona interpretazione scialigera, rivela la bellezza della coppia Luciana Savignano-Jean Charles Gil, lui un Petruccio eccellente, molto audace sia nella danza che nell'espressione. Per il resto il balletto corre verso la fine con continue, esaltanti situazioni. Caterina per essere domata ha bisogno di un pugno di ferro. Petruccio non la fa mangiare; nel viaggio di nozze che hanno intrapreso e che conduce alla casa dello sposo, lei è laezza e stracciata come una pezzente. Ma i maltrattamenti serviranno a smaltire la spigolosità del suo carattere. Intanto, altrove, Bianca (la delicata Annamaria Grossi) cederà a Cranko (il bravissimo Bruno Vescevo) gli altri due pretendenti se la passano molto male, specie il raffreddato cantante Gremio (ottimo, nella parte, Paolo Podini) che con il suo birignano infastidioso comicità commicciava gli altri e se stesso. John Cranko riusciva molto bene a penultimi personaggi come Caterina. Una spiccatissima ironia che certo gli proveniva dalla sua patria d'adozione, l'Inghilterra (era nato in Sudafrica), e dalla tradizione teatra-

Scegli il tuo film

RAMBO (Canale 5, ore 20,30) Del «filmissimo» di Canale 5 parliamo in altra parte del giornale. Qui ve ne ricordiamo in due parole la trama: Rambo è un reduce del Vietnam che, recatosi in una cittadina americana alla ricerca di un ex-commissionato, viene arrestato e in questo caso protetto anche dal ministero della Pubblica Istruzione, che se ne è fatto sponsor per una campagna di educazione alimentare e di promozione dei prodotti naturali del nostro paese.

Programmi Tv

- 10.30 LA FRECCIA NEL FIANCO - Con Rada Rassmow (3ª puntata)
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - Estate alle Falkland
15.00 L'OLIMPIADE DELLA RISATA - Cartone animato «Florida-Cmas»
15.30 DSE: VIAGGIATORI NEL TEMPO
16.00 I FIGLI DEL SOLO LEVANTE - Da Kyoto a S. Francisco (2ª puntata)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 RISATE CON STANLIO E OLLIO
18.00 TG1 - NORD CHIAMA SUD, SUD CHIAMA NORD
18.30 PAROLA MIA - Regia di Lella Aresni
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
20.30 GINO BRAMIERI IN G.B. SHOW N. 4 - 7ª ed ultima puntata
22.00 TELEGIORNALE
22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.15 MERCOLEDÌ SPORT - Pallacanestro
23.15 RAIDUE
11.55 CORDIALMENTE - Con Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 - I LIBRI
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (328ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.00 TANDEM - Giochi elettronici
15.15 PAROJIAMO - Goco a premi, presenzia Graziella Romeo
16.00 DSE: OGGI PARIAMO DI... - La foresta pluviale tropicale (6ª puntata)
16.30 PANE E MARMELLATA
17.30 TG2 - FLASH
17.35 PIÙ SANI PIÙ BELLÌ - Appuntamento con la salute
18.15 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefim con Karl Malden
19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
20.30 BEN-HUR - Film con Charlton Heston (2ª parte)
22.05 TG2 - STASERA
22.15 I GIORNI DELLA STORIA - ASC degli Anni 60 (3ª ed ultima puntata)
23.15 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefim
23.45 TG2 - STANOTTE
23.55 LE STAGIONI DEL NOSTRO AMORE - Film con Enrico Maria Salerno (1967)
RAITRE
14.30 DSE: IL FRANCESE - 23ª trasmissione
15.00 DSE: IL RUSSO - 23ª trasmissione
15.30 2º FESTIVAL INTERNAZIONALE DI ROMA
16.30 DSE: CINETECA: LA SCIENZA AL CINEMA
17.00 DSE: LA MONTAGNA DI BUDDA A GIWA

- 17.25 DADAUMPA
18.25 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Rockline
19.00 TG3
19.35 LA SOLIDARIETÀ DIFFICILE - Chiaromonte: un paese dentro di noi
20.05 DSE: DIZIONARIO INFANTILE
20.30 URBAN COWBOY - Film. Regia di James Bridges, con John Travolta, Debra Winger
22.40 DELTA - Da due a otto anni: dove comincia il mondo
23.40 TG3
Canale 5
8.35 ALICE - Telefim
9.00 PEYTON PLACE - Telefim
9.50 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Goco a quiz con Iva Zanicchi
11.15 TUTTIFAMIGLIA - Goco a quiz
12.00 BIS - Goco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Goco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefim
17.30 DOPPIO SOLLINO - Goco a quiz
18.00 WEBSTER - Telefim
18.30 C'EST LA VIE - Goco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefim
19.30 ZIG ZAG - Goco a quiz
20.30 RAMBO - Film con S. Stallone e R. Crenna
22.30 BIG BANG - Settimanale scientifico
23.15 I SENZA DONNE - Film con A. Delon e G. M. Volontè
1.15 MONSIDE - Telefim
Retequattro
8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefim
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefim
10.00 LE FELICITÀ NON SI COMPRANO - Film con Gordon McRae
11.45 MAGZINE - Quotidiano tematico
12.15 MR. ABBOTT E FAMIGLIA - Telefim
12.45 CARTONI ANIMATI
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 PUMME E PAILLETTES - Telenovela
15.40 IL GIARDINO SEGRETO - Film con M. O'Brien
17.50 LUCY SHOW - Telefim
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefim
18.50 I RYAN - Telefim
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW - Spettacolo di interviste
23.00 ALFRED HITCHCOCK - Telefim
23.30 DICK TRACY - Telefim
24.00 AGENZIA SPECIALE - Telefim
1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefim

- Italia 1
8.45 GLI EROI DI HOGAN - Telefim
9.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefim
9.50 FANTASMA - Telefim
10.40 OPERAZIONE LADRO - Telefim
11.45 QUINCY - Telefim
12.40 LA DONNA BIONICA - Telefim
13.30 HELP - Goco a quiz
14.15 DEE JAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefim
16.00 BHM BUM BAH
17.50 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefim
18.00 GOCO DELLE COPPIE - Goco a quiz con Marco Predbini
19.30 HAPPY DAYS - Telefim
20.00 I PUFFI - Cartoni animati
20.30 «K. IL PREZZO È GIUSTO» - Spettacolo con Gigi Sabani
23.00 «REMIERE» - Settimanale di cinema
23.30 SPORT - Football americano
0.45 CANNON - Telefim
0.45 GIL INVINCIBILI - Telefim
Telemontecarlo
18.00 ULISSE 31 - Cartoni
18.30 SHOPPING - TELEMENÙ - OROSCOPO - NOTIZIE
19.25 CHOPPER SQUAD - Telefim con Robert Coleby
20.30 TMC SPORT - Calcio: partita delle Coppe Europee
22.15 LA PORTA MAGICA - Spettacolo con Renato Rascel e Giuditta Saturni
Euro TV
12.00 TUTTOCINEMA
12.05 I NUOVI ROOKIE - Telefim con Kare Jackson
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 I NANNARARI - Telefim
18.00 CARTONI ANIMATI
19.25 SPECIALE TELEGIORNALE
19.30 CARMIN - Telefim con Patricia Pereira
20.30 ILLUSIONE D'AMORE - Telefim con Veronica Castro
22.20 DOTTOR JOHN - Telefim
23.20 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
Rete A
8.30 ACCENDI UN'AMICA
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefim con Veronica Castro
15.00 LA RIBELLE - Film con Susan Oliver
16.30 BLACK BEAUTY - Telefim
17.00 TELEFILM
18.00 MINUZZOLO - Film con Robert Mitchum
19.20 CURRO JIMENEZ - Telefim con Sancha Girca
20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefim con Veronica Castro
21.30 DUE MARITI PER VOLTA - Film con Michael Craig e Mary Peach. Regia di Ralph Thomas

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85; 11.30 Emma la Rossa; 12.03 Via Asago Terzo; 15.03 Habitat; 16.18 Pagine; 18.30 Musica sera; 19.25 Audiodischi; 20.15 La scimmia restò sola...; 21.04 Due a prova di stile; 21.31 Musica notte; 22. Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 giornale; 8.45 Notte; 10.30 Radiodisco 313; 12.45 Discogame; 15-18.30 Scusi, ha visto a pomeriggio?; 18.32 La ora della musica; 20.45 Radiodisco sera jazz; 21.30 Radiodisco 313 notte.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53, 6 Praludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prma pagina; 10 Ora D; 12.50 Pomeriggio musicale; 17-19 Sporo Tre; 21.10 Festival di Musica Contemporanea; 23.05 1º jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.





Nanni Moretti senza barba in «La festa è finita»

L'intervista «La messa è finita», storia di un prete che fatica a fare i conti con il mondo d'oggi. Il regista ci spiega com'è arrivato a indossare questi abiti

Ecce Don Nanni Moretti

ROMA — «Finisco un film. Allora sento un unico bisogno: fare un bagno che dura qualche mese, nelle sensazioni e nei pensieri che mi comunica la vita. Procedo con disordine. Un giorno mi sento pronto e inizio a scrivere un nuovo soggetto. Il mio metodo, lo so, è opposto a quello di molti sceneggiatori che parlano da un'idea ben precisa e ci sudano sopra finché hanno un copione in mano. Ma è il "mio" modo e non posso farne a meno, e chi, come Sandro Tetraglia da Bianca in poi, collabora con me, si adegua...» Fedeltà a se stesso, parola d'ordine di Nanni Moretti. Fedeltà a se stesso, cioè sempre più benedice e scontoso, acceso nel difendere le sue idee, maglione e Clark ai piedi, l'ex ragazzo del cinema italiano, oggi tranquillo, prete, e in un modo che non si può definire un film girato in dieci settimane fra Ventotene, l'Abruzzo e Roma, costato un miliardo e mezzo, interpretato da lui stesso e da Ferruccio De Ceresa, Marco

Messeri, Eugenio Mészari, Alrica Maria Modugno fra gli altri. Un film che si chiama «La messa è finita». La sorpresa è il doppio. Moretti è sbarbato e in panni da sacerdote. L'autarchico è diventato Don Giulio, prete giovane che non rinuncia alla tonaca e che dopo anni trascorsi su un'isola torna in città. Don Giulio è sinceramente smanioso di fare del bene e indisponente, concitato e inquieto come il protagonista di Bianca. La chiesa desidera in cui il sacerdote celebrerà le sue funzioni sembra una sala da spettacolo disartata dagli spettatori, come quella che appare in Sogni d'oro. Gli amici, ritrovati dopo tanto tempo, sembrano reduci da qualche misterioso cataclisma, come gli sbandati di Ecce bombo. La famiglia ha un posto importante nel film, quanto il cioccolato che Don Giulio divora; e non manca la Roma un po' surreale, le nuotate, e quel lettuccio da ragazzo, che il regista trasforma su ogni suo set.

La messa è finita, però, è veramente un «nuovo» film di un Nanni Moretti diventato, indiscutibilmente, autore adulto. Ma lasciamolo parlare. — Moretti ha raffigurato, volente o nolente, coi suoi quattro film precedenti, le inquietudini di un'epoca e di un ambiente. Al quinto film il suo interesse si accende per una figura desueta, apparentemente senza tempo: quella di un prete. Come è nata questa scelta? — Interpretando Don Giulio ho realizzato un mio sogno d'attore. Il film non ha radici in una mia educazione particolarmente cattolica, che non c'è stata, né in incubi infantili che avrei coltivato in qualche ipotetico collegio. Non è collegato ad un risveglio religioso; non sono neppure credente, per essere chiaro. Certo, ho guardato con un nuovo interesse ad una figura che anni fa non mi avrebbe stimolato affatto la fantasia. Quello che mi interessa, però, è il mio perso-

naggio. È lui il motivo ricorrente, è lui che è stato di volta in volta studente fuoricorso, regista e professore e che oggi ha rifiutato ognuno di questi tre mestieri. In Bianca si è scoperto un carattere curioso e «ordinatore» che l'ha portato ad una mania omicida. Rendo prete ha significato riportarlo nella legalità, riconoscergli un diritto ufficiale a fare quello che gli piace di più: interessarsi, coinvolgersi nei fatti degli altri. — Gli altri, appunto. La Modugno è sua sorella psicologa e il suo punto di lasciarsi con un fidanzato ecologista è un po' spostato. Messeri è uno degli amici con cui, prima di farsi prete, Don Giulio faceva un giornale di sinistra. Oggi si è chiuso in casa, ha perso la moglie e non prova più interesse per la vita. Un altro amico è diventato terrorista, un altro è libraio e omosessuale, un ultimo è stato preso da mania religiosa e Don Giulio non lo sopporta. Ma allora è o no il

ritratto di una generazione, formata e sbandata nel Sessantotto? — Non mi piace fotografare la realtà. Tutt'al più accetto il fatto che i miei film, inconsapevolmente, lancio dei segnali che alludono ad essa. Sono contrario alla smania di identificazione che ha preso critici e spettatori dopo l'uscita di Ecce bombo. Credo nel punto di vista, nella faziosità, nella soggettività di un autore. Questi personaggi, rispecchiano un'impasse, una fatica a stare con gli altri nel modo giusto che, certo, si respirano nella società di oggi. Ma le loro scelte sono per il totale scollamento oppure sono molto radicali. Insomma, sono personaggi estremi. Credo che le scelte più diffuse, che vengono fatte oggi dalla gente, siano diverse dalle loro. — Che importanza hanno gli attori nel suo lavoro di regista? — Mi piacciono i professionisti ma odio quel tipo di interpreti che si sentono in dovere di cadere in trance appena

sale su un set. Mi piace insomma prendere le misure fra un attore e il suo personaggio e scoprire in che modo possono girare un periodo e darsi qualcosa reciprocamente. Mi piace talmente tanto, questo, che penso che prima o poi mi trasformerò in regista di teatro. — Moretti è un ineccezionale spettatore. Qual è l'ultimo film che hai visto? — «Mad Max, oltre la sfera del tuono». Vado a vedere di tutto, ma non leggo più recensioni né interviste, perché non mi piace coltivare la segretezza intorno ai miei film, cerco di mantenere uno sguardo vergine nei confronti delle storie altrui. Magari, come in questo Mad Max, ci scopro un filo d'ironia e mi piace. Non mi indolgo più alle reazioni degli spettatori, ma mi spavento e fuggo perché mi accorgo che questa ironia, agli altri, non è arrivata. — Moretti è in viaggio. Per la prima volta un tuo film contiene delle scene «in esterni» girate in location a Roma. Un atto di coraggio? — Sì, perché odio viaggiare. I più mondani riconosceranno Ventotene in quel mare e in quelle coste. Io non ci ero mai stato. È stata una piacevole sorpresa? Non so, ho lavorato come un pazzo, in quei tre giorni, poi ho preso il primo traghetto e sono tornato a casa. — Maria Serena Palieri

La legge Presentate le proposte del Pci per un settore da anni in attesa di una regolamentazione e di una riforma. Ecco cosa si può fare per il mondo delle note

Che la musica ricominci



Il teatro San Carlo di Napoli, tempio della musica lirica

ROMA — C'è stato, nello scorso mese di ottobre, un Convegno sulla condizione del compositore (l'iniziativa coinvolgeva in una grande «riflessione» tutto il settore della musica), e il ministro Lagorio si era augurato di fare in tempo a presentare la legge sul rinnovamento della vita musicale. Quel «in tempo» è un tempo che non tornerà più, una tradizione in Italia, infatti, di bellissime iniziative miranti alla salvezza della musica e della cultura, incappate puntualmente in una crisi di governo. E così è successo anche questa volta. Quando c'è la crisi, c'è ben altro da pensare, per cui tutto rimane com'era. C'è stata la crisi, si è risolta, e non bisogna aspettare un'altra per ridiscutere della questione. Il progetto di legge governativo è tuttora latitante, e il Pci richiama l'attenzione sulla «sua» proposta di legge sulla musica.

Gianni Borgna, Luigi Pestalozza e Pietro Valenza hanno appreso illustrato le linee culturali e organizzative del progetto. Che cosa ha detto Borgna? Ha rilevato i ritardi (certi termini, fissati al dicembre 1979, non sono stati finora rispettati), ha messo a confronto il posto di classifica che ha la musica nel nostro bilancio con quello che ha negli Usa, ed ha anche collegato le riconosciute esigenze di maggiori finanziamenti (su questo sembrano tutti d'accordo) con la strana situazione di carenza legislativa. Risultano, infatti, disposte molte proposte di legge, ma su nessuna di esse il Parlamento è ancora chiamato a decidere.

Il Pci che si è sempre occupato dei problemi dello spettacolo (nel prossimo gennaio c'è una nuova legge sulla danza), si sta approntando anche un disegno di legge sulla danza, proponendo un suo schema di riforma del settore musicale, sul quale riprendere il dialogo. — Gianni Borgna ha ripercorso le fasi dei lavori (gli incontri con i rappresentanti del Pci e della Dc) e ha illustrato il giudizio critico sui progetti di legge che si sono presentati. Hanno non pochi motivi di perplessità: la distinzione tra spettacolo «vivo» e spettacolo riprodotto; le agevolazioni alla musica leggera (persino sovvenzioni ai proprietari di locali che utilizzano musica da ballo italiana); l'inserimento della sponsorizzazione in un modo che altera il rapporto tra centralismo e pluralismo fino a lasciar prevedere una abdicazione della cultura.

Il progetto del Pci, al contrario, tiene conto di tutta la diversa, complessiva situazione sociale e culturale, e di riforma. Tali linee sono state poi illustrate nel dettaglio ad essa ha ispirato le linee da Luigi Pestalozza.

La Sala Casella era affollata da numerosi addetti ai lavori, ma erano assenti, ad esempio, i dirigenti degli Enti lirici di Torino, Venezia e Genova perché impegnati dalle agitazioni che si registrano in campo musicale.

Sono problemi — ha rilevato Pestalozza — che riflettono non molti problemi, ma nuove situazioni che sono maturate nella vita musicale in questi ultimi anni, e che mirano anche all'autonomia delle aziende musicali. Non si fanno discriminazioni, dicendo che sono diverse le situazioni al Nord, al Centro e al Sud. Tre punti fondamentali della proposta di legge sono stati indicati nei principi del finanziamento obbligatorio delle attività musicali, nel ruolo che debbono avere gli Enti locali e nella nuova valutazione delle attività dei teatri di tradizione e delle orchestre regionali, che sono venuti avanti in una crescita di consapevolezza culturale.

Ha inserito nel discorso le orchestre della Rai e i rapporti con la Rai-Tv, sminuendo da una programmazione importata soprattutto dagli Usa, prospettando un piano di sviluppo per l'editoria musicale e per la ricerca e sperimentazione. Ha anche messo in evidenza le linee di una legge che non vuole porre confini poi facilmente violabili, ma vuole tener conto delle esigenze di dinamismo manifestate da culture musicali e costituirsi come una difesa dalle minacce variamente incombenti da parte di chi si serve della musica per fini non musicali.

Pietro Valenza, alla fine, ha fatto un po' la parte del diavolo indicando i punti della proposta che, intanto, al Senato, il Gruppo comunista ha segnalato per una approvata riflessione: la responsabilità dei Comuni (gli Enti lirici, così come sono, vanno sciolti per essere ricostituiti come aziende musicali comunali); la programmazione e la sua autonomia; l'esigenza di puntualizzare più concretamente i rapporti con i mass media. «È, certamente, ancora molto da precisare, ma c'è tutto perché è un'attività musicale senza messe in grado di svolgere le loro finalità culturali e sociali».

Erasmus Valente

Teatro Andrea Ciullo parla del suo nuovo mega-progetto chiamato «Epopea»

«E io mi spacco in cinquecento!»

ROMA — Ci vorrebbero le capacità di Esiodo per mettere «ordine» nel progetto teatrale che Andrea Ciullo metterà in piedi nel corso di due stagioni, questa e la prossima. Al primo impatto un grande caos: si parla di epopea, di opera lirica, di kammeroper... «Si farà a Roma in un luogo segreto per ora, che neanche il Maestro conosce...». Il Maestro è Luciano Damiani, uno dei nostri uomini di teatro di grande prestigio europeo, scenografo e costumista di alcuni fra gli spettacoli di prosa e lirica più belli degli ultimi anni: da Il Campiello a La Tempesta firmati da Strehler, dall'Idomeneo a Lulu di Alban Berg, Vive e lavora a Roma, in uno studio a Testaccio nel cui «scottornellista nascono un piccolo (150 posti circa) teatro da came-

ra, che si preannuncia come un autentico avvenimento teatrale. Il Maestro è di poche parole, lascia ad Andrea Ciullo — che non manca mai di argomenti — il compito di spiegare il senso e la nascita di questa «operazione». «Si tratta di Epopea, una quadrilogia, quattro spettacoli che ci impegneranno per due anni. È un progetto che ho in mente da molto tempo e si compone di un pregiudizio, sette giorni, sette ore e sette minuti. Il pregiudizio sono sette kammeroper, costruiti per essere rappresentati — appenderà praticabile — nel teatro del Maestro. Ci sono due personaggi chiave, che collegano le sette opere musicali, un vecchio e un angelo, che saranno poi un richiamo costante anche negli altri spettacoli della quadrilogia. Il primo kammer-

spiel, Albus, verrà messo in scena a Roma, a gennaio, in un posto segreto. A distanza di un mese, un mese e mezzo, verranno presentati altri due, Il piroscalo e Il testino di posa, sempre in spazi che per ora non posso dire...». Il mistero chiama curiosità e se il progetto è curioso è bizzarro come sé, c'è da domandarsi in che modo abbi coinvolto Luciano Damiani. «L'ho perseguitato per mesi, telegrammi di sette, telegrammi. Poi gli ho letto l'opera Malga di Shtaberg e abbiamo cominciato a lavorare. L'ho convinto, insomma...». «Non ancora», replica il Maestro tra il serio e il faceto. In fondo anche in lui si nota la stessa nostra attesa per quanto succederà in pratica. «La seconda «fase» — continua Ciullo — è Epopea, sette ore dall'alba al tramon-

Rinascita nel n. 43 da oggi nelle edicole

- Editoriali - I comunisti e il governo del paese (di Massimo D'Alema); Tre domande per Eureka (di Giovanbattista Gerace); La chiesa del Concilio e i poteri di Wojtyla (di Carlo Cardia)
- Le nostre scelte di politica economica (intervista a Gerardo Chiaromonte)
- Le ragioni degli studenti '85 (articoli di Giuseppe Chiarante e Pietro Folena)
- Inchiesta - Dieci anni che sconvolsero la famiglia/2 (di Carla Rodotà e Gigliola Tedesco)
- Le cinque barriere della crisi (di James O'Connor)
- Mosca Washington, le tappe del dialogo (articoli di Gianni Cervetti e Ennio Polito)
- America Latina: chi attacca e chi difende la democrazia (di Guido Vicario e Nelson Coutinho)
- Saggio - Le idee della società reaganiana (di Tullio Vecchietti)
- Il contemporaneo - Individualismo e solidarietà negli anni 80 (articoli e interventi di Achille Ardigò, Alberto Caracciolo, Alessandro Cavalli, Giuseppe Chiarante, Enrico Chiavacci, Jon Elster, Goffredo Fofi, Pietro Folena, Mariella Gramaglia, Zsuzsa Hegedus, Giovanni Jervis, Paola Manacorda, Leonardo Paggi, Francesco Novara, Salvatore Veca, Aldo Zanardo)

Rinascita

Il Contemporaneo

Individualismo e solidarietà negli anni 80

Neoliberalismo, post-industria, socialità, le scelte dei giovani e l'identità delle donne: come è cambiato il ruolo e l'atteggiamento del singolo nelle trasformazioni sociali in atto

Articoli e interventi di Achille Ardigò, Alberto Caracciolo, Alessandro Cavalli, Giuseppe Chiarante, Enrico Chiavacci, Jon Elster, Goffredo Fofi, Pietro Folena, Mariella Gramaglia, Zsuzsa Hegedus, Giovanni Jervis, Paola Manacorda, Francesco Novara, Leonardo Paggi, Salvatore Veca, Aldo Zanardo

nel numero in edicola

COMUNE DI CAMPO CALABRO

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Il Comune di Campo Calabro indirà una gara a licitazione privata per il conferimento della seguente fornitura: AUTOMEZZI SERVIZIO NETTEZZA URBANA.

Importo preventivato in Lire Italiane 292.000.000 oltre l'I.V.A. soggetta a ribasso.

La fornitura comprende N. 2 Compattatori da 4-5 mc.; N. 1 Inaffratrice lavante stradale ad alta pressione da 2000 lt.; N. 1 Spazzatrice compressa di terza spazzatura idraulica.

L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 15 lettera b) della legge 30 marzo 1981 n. 113.

Gli interessati possono far pervenire la propria domanda di partecipazione, che dovrà pervenire entro 21 giorni dalla data di invio del presente bando all'Ufficio delle pubblicazioni delle Comunità Europee, al COMUNE DI CAMPO CALABRO (Reggio Calabria) Piazza Municipio.

Nella domanda di partecipazione i concorrenti dovranno allegare a dimostrazione della loro capacità economica e tecnica:

- Dichiarazione Bancaria;
- Estretto del bilancio dell'impresa relativo all'anno precedente a quello nel quale viene espletata la gara;
- Elenco delle principali forniture effettuate durante gli ultimi 3 anni in Enti Locali con il relativo importo, data e destinatario;
- Indicazione dei Tecnici che incaricano parte integrante dell'impresa e più particolarmente di quelli incaricati dei controlli di qualità.

Sono ammesse a presentare offerte anche imprese appositamente e temporaneamente raggruppate secondo le modalità di cui all'art. 9 della legge 30 marzo 1981 n. 113.

Il presente bando viene inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee in data 7 novembre 1985.

IL SINDACO
C.L.C. Patàfi Antonno

In memoria di mio fratello

GIOVANNI PORFIRIO

deceduto il 19 giugno 1976. Perseguitato politico e comandante partigiano. Fu tra i primi aderenti all'Anpi che seguì dalle origini (1941) alla fine dei suoi giorni. Porfirio seguì i suoi partigiani in tutte le occorrenze e le loro vicende, prodigo come era nel suo carattere di uomo generoso e altruista. Come fratello e compagno lo ricordo sempre e sottoscrivo per l'Unità.

Per onorare la memoria della compagna

PIERINA LUCACH

vedova della Medaglia d'Oro Luigi Frausin e del compagno

MARCELLO LUCACH

nel decimo anniversario della scomparsa il fratello Ettore e la compagna Pierina hanno sottoscritto 250 mila lire per l'Unità.

Muggia, 13 novembre 1985

A un anno dalla morte di

RUGGERO ROVINETTI

la moglie Giordina, i figli Alessandro e Carlotta e le nipotine Tiziana e Giulia lo ricordano con immutato affetto

Bologna, 13 novembre 1985

I figli con le loro famiglie annunciano la morte della mamma

ELVIRA PAFALEO CALAMINICI

Il funerale sarà celebrato nella cappella della casa di riposo La Provvidenza di Busto Arsizio stamane alle ore 10.45. La salma sarà trascinata poi a Catanzaro.

I figli con le loro famiglie annunciano la morte della mamma

ELVIRA PAFALEO CALAMINICI

Il funerale sarà celebrato nella cappella della casa di riposo La Provvidenza di Busto Arsizio stamane alle ore 10.45. La salma sarà trascinata poi a Catanzaro.

Nel tragico della scomparsa della

MAMMA

della cara collega Laura Privizini, Giustina Testa, per la quale i figli e i nipotini la ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 13 novembre 1985

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

AUGUSTO INTRA

i figli lo ricordano con affetto e sottoscrivono 10 mila lire per l'Unità.

Genova, 13 novembre 1985

In memoria del compagno

VITTORIO ARBOLINO

la moglie Luisa nel ricordarlo sottoscrive per l'Unità.

Roma, 13 novembre 1985

A dieci anni dalla scomparsa del compagno

MARCELLO LUCACH

la sua compagna Flora ha voluto onorare la memoria sottoscrivendo 20 mila lire per l'Unità.

Muggia (TS), 13 novembre 1985

Sono già passati tre anni dalla scomparsa di

BRUNO NASINI

che per una vita intera è stato nostro compagno di lavoro fin da quando l'Unità si faceva ogni notte in via Quattro Novembre, a Roma, eppoi in via Salaria, a Roma, dove Bruno aveva trasferito e rinnovato i macchinari della «Zincografia Latina».

Lo ricordiamo burbero e paterno ogni qualvolta gli ponevamo un problema da risolvere ma sempre così premuroso, puntuale e preciso.

A tre anni dalla morte la moglie Grazia Nardi, la figlia Mirella e i figli Sergio e Franco lo ricordano ai compagni e a quanti gli hanno voluto bene sottoscrivendo mille lire e un abbonamento all'Unità.

Roma, 13 novembre 1985

A un mese dalla scomparsa del compagno

MAURO LE NOCI

i familiari in sua memoria sottoscrivono 60 mila lire per l'Unità.

Torino, 13 novembre 1985

Calcio

Gli azzurri in ritiro preparano la partita con la Polonia

Una Nazionale alla camomilla

Dopo le risse di campionato una pace chiamata Bearzot

Ieri grande festa in tv per i 10 anni di azzurro del città - Con Massaro e Vialli alla ricerca di un «tornante» - Tandem di «torri» in attacco con Altobelli e Serena?

MILANO — Un po' come tanti scolari al primo giorno di scuola. Stessa atmosfera, stessa frenesia, stessa collettiva aria di festa ieri nella hall del noto albergo della lontana periferia milanese in cui Bearzot aveva fissato appuntamento ai «ragazzi» che porterà in Polonia per la programmata amichevole di sabato in quel Chorzow. Ploveya, e la giornata era tipica del melanconico autunno padano, eppure per la maggioranza degli azzurri era dispartata, gioiosa primavera. Diciamo soprattutto per Filippo Galli, Baldieri e Vialli chiamati per la prima volta alla corte di Bearzot. «Che bello essere in azzurro, quello più importante», diceva a tutti il pisanino Baldieri. Ma non sicuramente minore appariva l'incontentabile soddisfazione, l'entusiasmo esplosivo, la riconoscenza più sufficientemente espressa del «rispettato» Collovati, Nela, Tricella, Ancelotti, Massaro e Serena che le glorie del «club Italia» avevano a suo tempo già assaporato ma che avevano poi dovuto per un motivo o per l'altro privarsene. «Il mister non si dimentica di nessuno», sottolineava Ancelotti, tornato dopo due anni in azzurro «ora devo meritare questa fiducia», concludeva il romanista.

Forse per la delusione che i vari Giordano, Dossena, Fanna e Righetti, per l'occasione accantati, non hanno mancato in vario modo di esprimere. Meravigliato anche, diciamo, nella sua sempre un poco candida interpretazione dei fatti, che non siano bastate le sue spiegazioni e le sue assicurazioni a scacciare tutti sul presente e sul prossimo futuro. E torna ora a ripetere, calmo e in parole chiare, perché ogni

orecchio intenda, di quelli vicini e di quelli al momento lontani, che la partita di Chorzow, anche per gli incidenti che hanno in un ambrato azzurri, per cui posto che ne sarà per tutti, senza indebiti gonfiamenti e risse comuni premature.

Il match di sabato in Polonia è e resterà dunque un episodio, anche se le indicazioni che potrebbe offrire non verranno di sicuro ed in alcun modo trascurate.

Scontato che i portieri Galli e Tancredi si alterneranno al solito nei due tempi (di stabilimento gerarchie tra loro e con Bordon il c.t. non pare davvero aver fretta) è assodato che del rientrate Collovati fa da tempo tutto, Bearzot potrebbe invece scoprire cose nuove e interessanti in centro campo e all'attacco. Diciamo ad esempio che, fuori Rossi, Giordano e Galdieri, potrebbe giusto essere il faro del tandem Altobelli-

Serena la soluzione di tanti mali vecchi e recenti. L'uno e l'altro attraversano un notevole momento di forma, non crisi in genere, tipi soggetti a crisi lunghe e debilitanti, per cui potrebbero essere in grado di offrire rendimento stabile e costante: non provare e non insistere sarebbe dunque un sprovvisto, e Bearzot certamente sprovvisto non è. Anche se il presidente dell'Inter Pellegrini potrebbe nel caso mordersi nel dito ma entrambe le mani.

Diciamo infine e soprattutto che con Massaro e Vialli potrebbe essere vantaggiosamente rimesso in discussione il problema dell'ala tornante, macchiavellismo tattico cui Bearzot non intende in alcun modo rinunciare. Precisiamo magari a scanso di equivoci che un Conti in edizione «munita» era restato un punto fermo ma poiché in assoluto una alternativa ci vuole, e quella, Fanna, ad esser sinceri non ha mai soddisfatto, sarà quanto meno interessante osservare in questa veste sia Massaro che Vialli. Certo, conoscendo il c.t., pensiamo che più il primo del secondo potrebbe risultargli utile. Mentre Vialli infatti preferisce, e non lo nasconde, giocare da punta vera pur sapendo adattarsi alla bisogna, Massaro, pagato lo scotto della fumosa polemica portoghese di Praga, ha magnificamente assimilato nella Fiorentina il gioco che Bearzot gli chiedeva. Vediamolo, dunque, in serata c'è stata la grande festa dei 10 anni di azzurro. Quanti azzurri intorno al città? felice come non l'abbiamo visto mai. Fatta eccezione naturalmente per il Mundial.

Ad osservare compiaciuto il tutto, uno sguardo e una parola per ognuno, accovacciato sereno sulla poltrona apparentemente più appartata, l'amica più naturalmente tra i denti, stava giusto lui, Bearzot, ponendo massimo della situazione. Soddisfatto, si capisce, di questa aria nuova che scaccia dal ricordo di quella di Lecce, un po' spiaciuto



Azzurri in allenamento: si riconoscono da sinistra Baresi, Di Gennaro, Ancelotti, Bagni, Serena e Collovati

È una settimana ricca di appuntamenti per il calcio internazionale. Sono in ballo le qualificazioni ai Mondiali del Messico più qualche amichevole come Italia-Polonia di sabato prossimo. Gare che vedranno impegnati molti giocatori stranieri che disputano il nostro campionato. Stasera ad esempio in Inghilterra Irlanda del Nord saranno in campo Wilkins e Francis. Non ci sarà Hateley sulla cui testa si addensano altri nuvoloni per l'infornuto accusato a Lipsia. Pare che il centravanti del Milan tornerà in campionato soltanto tra un mese e mezzo. I medici del Milan gli avevano diagnosticato uno stramento al bicipite femorale ma i sanitari della squadra britannica, in polemica con i colleghi italiani, sostengono che si tratta di una lacerazione e che i tempi di recupero saranno molto lunghi.

Vediamo adesso nel dettaglio le partite di questa settimana e la situazione nei gironi europei di qualificazione per il Messico.

OGGI
GRUPPO 3: Londra ore 20: INGHILTERRA-IRLANDA DEL NORD. Tv Montecarlo in differita con il 2° e 3° tempo. ore 20: TURCHIA-ROMANIA.

L'Irlanda del Nord si gioca il Messico contro gli inglesi

Nel gruppo 3 la Romania, che affronta la Turchia, potrebbe approfittare di una sconfitta dei nordirlandesi per qualificarsi - Su Telemontecarlo anche Eire-Danimarca



Laudrup

Classifica Gruppo 3
Inghilterra 11 p.; Irlanda del Nord 8; Finlandia 8; Romania 7; Turchia 1.
L'Inghilterra è già qualificata; per l'altro posto utile per il Messico sono ancora in ballottaggio Irlanda del Nord, a cui basta un pareggio questa sera a Londra, e la Romania, che deve vincere in Turchia e sperare nella sconfitta degli irlandesi. La differenza reti tra le due nazionali è in parità; +3.
GRUPPO 6: Dublino ore 15,30: EIRE-DANIMARCA. Tv Montecarlo in differita alle 19,30.
Lucerna ore 20: SVIZZERA-NORVEGIA. Tv Sviz-

zera diretta alle 20.
Classifica Gruppo 6
Urss 10; Danimarca 9; Svizzera 7; Eire 6; Norvegia 4.
L'Urss è già qualificata. Per la seconda piazza buona per il Messico, la Danimarca deve stasera in pratica sbrigare solo una formalità contro l'Eire di Liam Brady. Infatti solo una sconfitta della nazionale di Elkjaer e Laudrup con otto gol di scarto e una vittoria della Svizzera sulla Norvegia con sette gol potrebbe ribaltare la situazione a favore del rossocrociato. Ma saremmo nel fantacalcio.



Wilkins

Bruno Panzera

VENERDI

Damasco: SIRIA-IRAK (spareggio andata, ritorno il 29 novembre).

SABATO

GRUPPO 4: Parigi ore 19,15: FRANCIA-JUGOSLAVIA. Tv Raitre diretta alle 19,15; Montecarlo diretta alle 19,10.

Karl Stadt ore 19,15: RDT-BULGARIA. Tv Raitre sintesi differita ore 24.

Classifica Gruppo 4
Bulgaria 11; Francia 9; Rdt e Jugoslavia 8; Lussemburgo 0.

La Bulgaria è già promossa; rimangono in corsa per il secondo posto Francia, Rdt e Jugoslavia.

Sabato si giocano anche Malta-Svezia per il gruppo 2, una partita inutile poiché sono già qualificate Repubblica Federale di Germania e Portogallo.

Inoltre per il Gruppo Sudamericano c'è il ritorno dello spareggio tra Cile e Paraguay (andata 3-0 per il Paraguay).

Qualificate per il Messico sono già 17 le nazionali qualificate per i Mondiali di calcio del Messico. Sono: Italia (campione in carica), Rfg, Portogallo, Inghilterra, Bulgaria, Urss, Spagna, Polonia, Algeria, Marocco, Argentina, Eire, Francia, Corea del Sud, Messico (paese organizzatore) e Canada.

A proposito del «Processo del lunedì»

Caro Biscardi, vorrei dirti due o tre cose

Caro Biscardi, anche ieri sera, lunedì, come spesso mi accade, mi sono steso davanti al televisore per seguire il tuo «Processo». Col mio nipote Matteo al fianco (sono amplamente nonno). La mia disposizione d'animo, tu lo capisci, era ed è rivolta alla massima comprensione, magari per ragioni corporative o perché il mal comune ecc... Uno fa un mestiere ed ha un padrone. Se l'azienda è un giornale, il padrone farà i conti con le copie vendute: sarà soddisfatto se le vendite salgono o sono alte, a prescindere dalla bontà del giornale. Le stesse cose valgono per la tv. Ci si trova costretti allora a pensare alla tiratura come al parametro sul quale il padrone (e con lui la logica di mercato) ci giudicherà. Per ciò di fronte al caravansaggio animato, colorato, folgorante del «Processo» non esaltato la massima comprensione, ripeto, come di un compagno di navigazione.

Anche ieri sera ti guardavo e solidizzavo attorno alla massima plebea ed eterna del «Che s'è da fa per campà». Non abbiamo paura a dirlo, non giochiamo a far le vergini in un conto, ma il nostro rapporto è di affettuosa e solida amicizia. Dio mio se ti capisco. Il padrone è quello, lo conosciamo bene. Però...

Però ieri sera alcune cose mi hanno lasciato perplesso, anzi contrariato e mi sento, proprio su questo giornale (e non altrove e per ovvie ragioni) in obbligo di dirtelo. Avrei fatto finta di niente se non ci fosse stato Matteo che, data la tenera e inesperta età, può essere facilmente influenzabile. Ecco, in tre o quattro volte ieri hai ripetuto che la tua è una trasmissione democratica in quanto ognuno è libero di dire quello che pensa, o che più gli piace. E qui Matteo si poteva trovare indotto a credere che la democrazia consista nel dire a ruota libera e da qualunque tribuna tutto quel che ci passa per la testa, a confondere cioè pericolosamente democrazia con cogliesteria. Dire quel che si pensa va bene ma soprattutto vale pensare a quel che si dice. Aggiungo che la dimostrazione esemplificativa che se ne dà con la trasmissione (buona televisivamente, come happening spettacolare) lascia perplessa e confuso Matteo. Anche alla camera dei fasci e delle corporazioni ciascuno poteva dire la sua ma il dentro erano tutti della stessa razza. Se preferisci, anche nel consiglio di amministrazione della Fiat, ecc... Voglio dire che la democrazia

non sta solo nel poter dire quel che passa per la testa, ma nella pluralità dei punti di vista. Che, te lo dico sinceramente, non mi pare di vedere troppo spesso nel tuo spettacolo.

Tu mi obblighi: «Ma lo metto assieme gli addetti ai lavori. Altro equivoco per il popolare Matteo. Prendiamo lo stesso, per esempio. Tema, la violenza negli stadi. Invitati, gli addetti ai lavori. Certo, però è un poco come se, alla Commissione Giustizia della Camera la discussione per le modifiche al Codice penale venisse affidata a un gruppo di ladri, in quanto addetti ai lavori, i ladri sarebbero piaciuto che ieri sera qualcuno (magari di questo giornale e a nome di una buona parte di italiani con scarsa possibilità di esercitare il diritto di dire quel che pensano ecc...) avesse spiegato al mio nipolino Matteo che fosse concreto, come avviene in forme così emotive e clamorose, l'attenzione sulla violenza negli stadi è una tecnica per distogliere l'attenzione da ben più gravi violenze perpetrate, sistematicamente, è il caso di dire, dal sistema; che la vera violenza sta nel portafoglio delle persone così e tanto «perbene» sedute in tribuna, specie d'onore; che il sistema socio economico sul quale si fonda questa civiltà capitalistica è sostanzialmente violento (le logiche di mercato, la concorrenza, l'acquisizione del mercato, mezzi di persuasione...); che un sistema che incrementa la disoccupazione invece della produzione è violenza; che la classificazione per classi (ci sono ancora, eccome, caro Biscardi) è violenza... Puoi andare avanti per conto tuo agevolmente.

Mi sono permesso di spiegare a Matteo quello che nel tuo spettacolo democratico non si dice o non si è detto o non si dirà; che la violenza è tutta fuori degli stadi, quella vera e funzionale e che sarebbe davvero follia, questo sì, pensare agli stadi come a casti protette, quando il calcio per primo è stato trasformato in un'impresa assimilata ormai dal sistema. Ti faccio ancora i migliori auguri per il tuo indice di gradimento e di ascolto, mi scuso per il tempo che ti ho sottratto e ti ringrazio.

Folco Portinari

AL «PROCESSO» RECORD D'ASCOLTO

(Ansa) Record di ascolto per il «Processo del lunedì». La puntata di lunedì scorso ha ottenuto 2 milioni e 500 mila ascoltatori e 5 milioni e novecentomila di contatti, pari al 49 per cento. Lo ha comunicato la stessa redazione sportiva di Raitre.

Carraro: «Si tratta di un problema di enorme rilevanza»

Stadi più sicuri affinché la gente non abbia paura

ROMA — La tavola rotonda che si è svolta ieri nella sala stampa dell'Olimpico, avente per tema «La sicurezza negli stadi», è stata attuale ancor più a seguito degli episodi di violenza esplosi domenica scorsa dentro e fuori i campi di calcio. Il presidente dei Coni («Ente che ha organizzato la tavola rotonda»), Franco Carraro, ha sottolineato come la «sicurezza negli stadi» sia sempre stato un problema di enorme rilevanza, anche per quel che riguarda il passato. Carraro ha anche posto l'accento sulla tragedia di Bruxelles nella quale bisogna trarre insegnamento ed anche un monito. Cioè, se le misure di sicurezza fossero state messe in atto, se lo stadio dell'Heysel avesse avuto i requisiti necessari, i fatti sanguinosi non sarebbero accaduti. Discutibile, comunque, ci pare la tesi di Carraro, secondo la quale «se è un preciso dovere dell'organizzazione sportiva di garantire all'interno degli stadi, il che rappresenta un sacrificio da parte delle società». Ma forse che non è stato il presidente della Lega, on. (dc) Antonio Matarrese, a dire: «Entro il 1990 negli stadi soltanto posti a sedere? Matarrese ha anche aggiunto: «Lo spettatore deve raggiungere lo stadio senza troppi disagi, deve avere confort e servizi necessari, assistere alla partita senza la paura che succeda qualcosa». Anzi, fu più esplicito chiedendo «una mano allo Stato, perché è anche un suo interesse», come dire che bussava — pure in questo

caso — a cassa.

Comunque al momento attuale gli stadi più sicuri, che abbassano il rischio di loro di lavoro, a noi risultano essere il Sant'Elia di Cagliari, San Siro e l'Olimpico dove però sono più urgenti i lavori (è stato installato soltanto l'impianto tv a circuito chiuso). La commissione provinciale di vigilanza finora concessa proroghe in tema di sicurezza, ma pare che sia necessario creare più uscite, anche piccole, che affianchino le «boche» esistenti, dove la gente in caso di panico finisca per andarsene. Se i lavori non inizieranno al più presto, una nuova proroga per l'agibilità potrebbe venir negata. Cancelli molti intorno al terreno di gioco; più fitti i divanetti, uscite in alto, tunnel sotterranei per l'accesso dei giocatori negli spogliatoi. Gli stadi più insufficienti sono, invece, quelli di Bari, Genova e Palermo. Ciò — è chiaro — chiama in causa le norme vigenti in materia di sicurezza: ebbene, incredibile ma vero, non esiste una apposita legge, si va avanti con una circoscrizione di vigliaccata dell'interno, vecchia e superata, del 1951 (art. 16). Su questo tavolo hanno battuto il questore di Roma, Aldo Morandini, il dr. Franco Mosti del Dipartimento della Ps di Roma e il collega del «Messaggero», Lino Caselloli. Comunque non c'è dubbio che bisognerà fare presto, e non soltanto per varare una legge ma anche per ristrutturare gli stadi.

Giuliano Antognoli

Campana: «I presidenti esasperano le tensioni per la vittoria»

ROMA — Il presidente dell'Associazione Italiana Calciatori, avv. Sergio Campana, ha inviato una lettera ai presidenti della Federazione, della Lega, dell'Associazione allenatori, dell'Associazione arbitri ed alla stampa sportiva, per chiedere un incontro urgente per discutere le misure da adottare per bloccare gli episodi di violenza che sono sempre più frequenti negli stadi. Campana ha affermato che «se non si vuole far morire il calcio bisogna che tutti si siedano intorno ad un tavolo per cercare le soluzioni migliori».

L'Associazione Italiana Calciatori — continua Campana — si batterà sul piano del comportamento in campo dei vari giocatori, affinché il calcio torni a far parlare di sé, ma solo come forma di spettacolo e di bel gioco. Mi rendo conto che moltissimi presidenti hanno speso miliardi per allestire una squadra e quindi pretendono assolutamente risultati positivi, ma non si può però esasperare la tensione del gioco verso la vittoria». Secondo Campana la formula migliore per salvare questo calcio malato «è prima di tutto chiedere ai giocatori meno agonismo, meno grinta, ma più spettacolo. Una sconfitta per una squadra conclude Campana — non deve essere presa come una catastrofe, si deve vincere ma solo giocando lealmente».

Si gioca oggi la settimana giornata di campionato

Cantù prova a fermare la «corazzata» Simac

Basket

Tre scontri che valgono nell'odierno turno infrasettimanale del campionato di basket: Berloni-Divarese, Arexons-Simac (un tempo registrato a Mercoledì sport su Raiuno) e Granarolo-Bancoroma. Ecco il calendario completo degli incontri della settimana giornata:

A1 — Berloni To-Divarese Va; Arexons Cantù-Simac Mi; Granarolo Bo-Banco Roma; Silverstone Bs-Scavolini Ps; Pall. Livorno-Viola Rc; Mù-là Na-C. Riunite Re; Marr Rimini-Benetton Tv; Stefanel Tsmobiligiri Ce.

LA CLASSIFICA DI A1: Simac 12; Banco 10; Arexons, Berloni e Scavolini 8; Granarolo, Riunite, Divarese, Mobiligiri e Marr 6; Viola, Stefanel, Benetton, Livorno e Silverstone 4; Mù-là 0.

A2 — Fantoni Ud-Giomo Ve; Fabriano-Yoga Bo; Mister Day Si-Annabella Pr; Fermi Pgl-Lib. Livorno; Ippodromi Ri-Segafredo Go; Rivestoni Ri-Liberti Fi; Pepper Mestre-Jolly Fo; Filanto Mi-Sangiorgese.

LA CLASSIFICA DI A2: Livorno 12, Fantoni e Ippodromi 10; Filanto 8; Yoga, Giomo, Segafredo, Rivestoni, Sangiorgese e Fabriano 6; Liberti, Pepper, Mister Day e Jolly 4; Fermi e Annabella 2.

Kasparov: «Niente rivincita in tempi brevi»
ROMA — Il neocampione del mondo degli scacchi, Garry Kasparov, è contrario ad una rivincita a breve termine con Anatoly Karpov: lo ha affermato nel corso del primo colloquio che ha avuto con due giornalisti occidentali dopo la sua vittoria di sabato. Una nuova sfida entro sei mesi, come stabilito dal nuovo regolamento, lo costringerebbe a difendere il titolo dopo un brevissimo regno, mentre i precedenti campioni l'hanno dovuto mettere in palio dopo due o tre anni. Inoltre se Kasparov insisterà per giocare la rivincita, e Kasparov è convinto che lo farà, i due finiranno per giocare più di 100 partite valide per il mondiale nel breve arco di due anni. Kasparov ha intenzione di rendere il gioco degli scacchi ancora più popolare.

Anversa non assegna punti, Stoccolma invece sì

Il computer dà i numeri e «Mac» ritorna in vetta

Tennis

Supermac invece ha deciso di frequentare la tana nordica e di sfidare gli svedesi a casa loro. Lì ha sbaragliati e ha fatto punti.

La spiegazione del perché John McEnroe sia tornato al vertice è semplice. Lui sa che il vero numero uno è Ivan. E Ivan sa che la classifica non è che il freddo responso di un marchingegno istruito non a ragionare ma a sfornare cifre. Tutto come prima? Sulla base del buon senso sì. Sulla base dei risultati validi no. Il fatto è che il tennis non si accontenta di distribuire cifre enormi coi tornei del Gran Prix e coi tanti circuiti cosiddetti «satelliti» che popolano il calendario. Vuole anche esibizioni perché il mondo pullula di sponsor disposti ad aprire il portafoglio per ragioni che con lo sport nulla hanno da spartire. E qui il tennis inventa le cose più strane col risultato che la gente non ci capisce più niente. Il tutto è aggravato dall'impotenza degli organismi federali che hanno una sola possibilità: star lì a guardare.

E così se il computer dice McEnroe un mese dopo aver detto Lendl non meravigliatevi.

Remo Musumeci

Ivan Lendl è, senza dubbio, il numero uno, il tennista più bravo di tutti e lo stesso Supermac è d'accordo. E tuttavia le classifiche stilate dall'ineffabile computer dell'indomani del successo del terribile yankee a Stoccolma dicono che il numero uno non è il moravo ma l'americano. La gente quindi si chiede: «Ma come è possibile? Non è forse accaduto che ad Anversa Ivan Lendl ha sconfitto John McEnroe conquistando anche la ricchissima racchetta di diamanti?».

La domanda è legittima ed esige una risposta. Il fatto è che il torneo belga, il più ricco di tutti, è fuortlegge. La Federtennis belga lo approva e lo aiuta. Ma nonostante ciò il torneo esce dalle norme. È grande, accanito, lussuoso, splendido ma non dà punti. Ivan Lendl l'ha vinto e ha aumentato la sua già enorme ricchezza ma sul piano, diciamo così, professionale non gli è servito a niente. «Ivan il terribile» dopo aver vinto il titolo più prestigioso del tennis, si è visto sconfitto John McEnroe conquistando anche la ricchissima racchetta di diamanti.

Brevi

Domani s'inizia la nuova «Mitropa Cup»
Domani s'inizia sui campi di Pisa e di Lucca la «Mitropa Cup» che quest'anno ha cambiato fisionomia. Non si svolgerà, come nel passato, con un girone all'italiana, ma con partite ad eliminazione diretta e quindi domenica la finalissima. Vi prenderanno parte quattro squadre, vincitrici dei campionati di Serie B di Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia e Italia. Il programma prevede per domani (ore 20,45) l'incontro fra Rijeka (Jugoslavia) ed Debrecan (Ungheria) a Lucca, Pisa e Sigma ZTS Olomouc (Cecoslovacchia) all'Arena Garibaldi, dove domenica si svolgeranno le finali per il 1° e 2° posto e per il 3° e 4° posto.

Tennis

Il difensore Miele alla Triestina
La Triestina ha ingaggiato Renato Miele, stopper 28enne che era libero. Miele ha giocato nel Brno, nel Pisa, nel Catania e nella Lazio.

Il calcio femminile chiede posto in schedina
Il calcio femminile ha ufficialmente chiesto un suo spazio nella schedina del Totocalcio. Questo è in sintesi il succo del discorso del presidente della federazione Giovanni Trabucchi nel corso della presentazione ufficiale del campionato avvenuta ieri a Roma. Trabucchi ha anche sottolineato la notevole crescita di queste attività, che conta ormai ben 10 mila tessere.

Ciclismo Bmx al Foro Italo
Sulla pista allestita al Foro Italo (davanti al bar del Tennis) domenica la Polisportiva Serubbagni-Celi Panna organizza il Gran Premio Taverna di Giovanni Gentile di ciclismo Bmx. La gara avrà inizio alle ore 9,30.

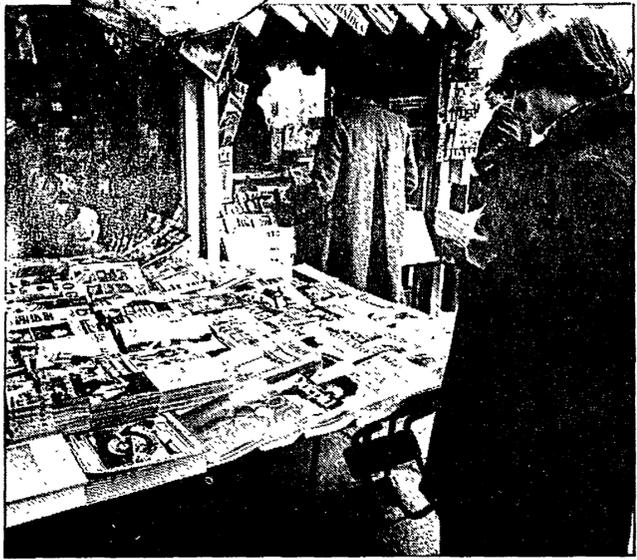
Disposta perizia su capienza stadio Bari
Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari, Leonardo Rinaldi, ha disposto una perizia per stabilire l'esatto numero dei posti per gli spettatori dello «Stadio della Vittoria» di Bari che attualmente è fissato in 40.000 dalla commissione provinciale di vigilanza. L'iniziativa del magistrato è stata sollecitata da un esposto di due legali di Trani i quali hanno segnalato che, pur essendo ciascuno di un abbonamento alla tribuna sud, sono costantemente costretti, per assistere alla partita, a sedere sulle scale di accesso.

Un settore vitale dell'editoria

Giornali locali voci del paese dalle 100 città

In un anno il 10% di lettori in più, ma antichi ostacoli strutturali ne impediscono una crescita più rapida - Lo squilibrio tra Nord e Sud

Il panorama attuale: 27 testate con 600 giornalisti



Nostro servizio

BRESCIA - Ventisette testate, con circa 600 giornalisti (vale a dire un decimo dell'intera categoria), un trend molto positivo di crescita nell'ultimo decennio, interessanti spazi di mercato davanti: così in sintesi potrebbe essere definita la realtà dei quotidiani che operano nella provincia italiana, voci di quelle 100 città che costituiscono la caratteristica più vitale del nostro paese.

guarda le realtà locali il problema è anche legato ad una razionalizzazione del sistema distributivo dei giornali che, se capillarizzato, potrebbe stimolare l'incremento di pubblicità commerciale locale, al pari di quanto avviene in altri paesi.

Esiste anche - è stato osservato - una certa simmetria delle industrie e degli stessi enti pubblici, nazionali e locali, restii ad investire in comunicazione. È altrettanto noto che il mercato pubblicitario italiano (in sede sul prodotto interno lordo per il 0,53%, contro il 2% verificabile negli Usa) non ha raggiunto ancora i livelli degli altri paesi industrializzati europei.

Dal dibattito è emerso anche un'identikit della azienda editoriale che opera localmente. Esistono le catene che fanno parte di grandi gruppi nazionali, esistono quotidiani di antica fondazione, per lo più con strutture materiali, professionali e organizzative ormai superate, esistono realtà giovani e giovanissime, spesso senza grandi interessi e capitali alle spalle.

Proprio gli aspetti della formazione professionale e dell'accesso alla professione giornalistica sono stati ampiamente dibattuti, con significativi consensi nei confronti dell'orientamento del sindacato, per la creazione di un sistema che da un lato liberalizzi l'accesso, dall'altro garantisca un'adeguata formazione culturale, attraverso il coinvolgimento dell'Università, delle Regioni e con la pratica continua dell'aggiornamento.

Quali i segni della «mappa» dell'editoria quotidiana a livello locale? I fenomeni più rilevanti riguardano la catena del gruppo Caracciolo (Pavia, Padova, Treviso, Venezia, Livorno e Sassari), la nuova «Editrice quotidiani locali» con iniziative a Perugia, Arezzo, Firenze e, in preparazione, a Siena e Pistoia; al sud il nuovo gruppo Romano a Napoli e a Bari, la nascita recentissima della «Gazzetta di Siracusa», con la «Gazzetta del Sud» che ha allo studio nuove presenze a Enna, Ragusa e in Calabria.

misura, anche l'occupazione. Una tale impostazione ha bisogno però di una verifica e di una contrattazione nei diversi luoghi di lavoro, con un sistema di orari non eguale per tutti: ad esempio chi lavorasse la domenica dovrebbe aver diritto ad un orario settimanale più corto. La Confindustria si rifiuta però di stabilire una quota precisa di ore da ridurre e poi da applicare con le cosiddette «flessibilità».

Anche per la scala mobile la Confindustria prevede una divisione in tre fasce, mentre i sindacati ne propongono cinque proprio per venire incontro ad una articolazione professionale molto diversificata. Anche in questo caso gli imprenditori non vogliono questa suddivisione e per decidere unilateralmente il loro intervento sulle buste paga.

Antonio Pizzinato (Cgil) proprio ieri, concludendo un convegno a Roma, ha sottolineato i motivi del dissenso con gli industriali. «Se non ci dicono quanta riduzione di orario ci danno, come facciamo a definire le varie flessibilità che possiamo dare?», ha chiesto. «Ma cosa è un'ora?», ha chiesto ancora. «E sulla scala mobile ha ribadito che il grado di copertura non può scendere al di sotto

di quello indicato nella piattaforma, se non in misura minima». La Confindustria muterà atteggiamento? Lo si vedrà nella prossima riunione della riunione del comitato direttivo e della giunta. I sindacati puntano molto anche sulla trattativa per il pubblico impiego e proprio ieri sera si è avuto un incontro informale tra Cgil, Cisl, Uil e il ministro Gaspari. Qualcuno suggerisce addirittura di trovare un accordo per il pubblico impiego e poi di imporre per legge alla Confindustria, domani, che l'industria, si come al solito hanno dato il via ad una disputa con i lavoratori di Guido Giugni (si),

Condono

Prima dell'incontro interministeriale con Craxi, in una riunione al ministero dei Lavori Pubblici tra Nicolozzi, i presidenti delle commissioni L.P. della Camera Botta e del Senato Spano, e i responsabili del settore casa dei partiti governativi, si era raggiunta faticosamente un'intesa che invece prevedeva una proroga al 31 gennaio '86, con l'obbligo di presentare la domanda fino al 31 luglio pagando una penale del 2% dell'obbligazione per ogni mese di ritardo rispetto al 31 gennaio.

Tiziano Treu (c'è tempo), Umberto Romagnoli (non si dovrebbe), Felice Mortillaro, interrogato, risponde: «Può avvenire di tutto». Il punto vero è che in questi giorni il sindacato deve saper dimostrare la propria capacità di rappresentanza. Subito dopo i lavoratori lombardi scenderanno in sciopero, domani, quello dell'industria del Lazio e dell'Emilia Romagna. È annunciata a Roma, all'Eur, domani, presso la sede dell'organizzazione di Lucchini, una manifestazione con Suvano Treu (Uil). Altre iniziative sono previste a Rieti, Frosinone, Cassino, Civitavec-

Mafia, Sicilia

polo politico, ha esercitato il potere con l'arbitrio, ha alimentato clientele, ha utilizzato tutti e tutto per sbarrare la strada ad altri. Ma anche all'interno della Dc la lotta politica per il controllo delle leve del potere si è svolta senza sosta e con ogni mezzo lecito ed illecito.

Beirut

«piano di pace» promosso da Damasco e sottoscritto da Hobeika, insieme al druso Jumbatt e allo scita Berri. Non sarebbe del resto la prima volta che i dissenzienti alla destra cristiana vengono risolti a suon di attentati e regolamenti di conti. Bashir Gemayel (fondatore delle «Forze libanesi» e del quale Hobeika è stato un fedele discepolo) riuscì a unificare tutte le formazioni armate cristiane sotto la sua guida dapprima facendo assassinare - nel giugno 1978 a Ehdén - Toni Frangieh (figlio dell'ex presidente del-

la Repubblica Suleiman Frangieh e capo della sua milizia) insieme alla moglie, alla figliuola di 4 anni e a una trentina di guardie del corpo; e poi, due anni dopo, liquidando a cannonate, al prezzo di oltre trecento morti, la milizia del partito nazionale-liberale, comandata allora da Dany Chamoun (uno dei feriti di ieri). Lo stesso Bashir, poco dopo la sua elezione a capo dello Stato, restò ucciso il 14 settembre 1982 in un tremendo attentato a Beirut, sul quale non è stata ancora fatta piena luce.

Auguri di Shimon Peres per Hussein di Giordania?

AMMAN - I dirigenti israeliani stanno concludendo una vera e propria offensiva diplomatica nei confronti della Giordania. Lunedì il premier Peres, secondo il giornale di Tel Aviv «Haaretz», ha fatto pervenire un messaggio di auguri a re Hussein per il suo 50esimo compleanno, ed il gesto è senza precedenti nei rapporti tra i due Paesi. Lo stesso premier ha trasmesso un messaggio verbale al presidente egiziano Mubarak a proposito, a quel che risulta, della «dichiarazione del Cairo» pronunciata da Yasser Arafat (e sollecitata, nella sostanza, da re Hussein). Infine il sindaco di

Arriva Rambo

«diventa» fascista: perché la sua interpretazione viene orientata e autorizzata in modo univoco. A mio avviso, dunque, sono assai più «fascisti» certi autorevoli lettori che non l'opera in sé. La quale, tra l'altro, è ambigua, si, ma come ogni altro film americano che concerne l'attualità. La cultura americana infatti costruisce sempre il presente come avventura, fantasia, immaginazione. Fa diventare inattuale l'attuale. «Rambo» insomma non è dissimile da film ritenuti «civili» come «I tre giorni del condor» o «Tutti gli uomini

che cosa accadrà? Oggi si riunisce a Montecitorio la commissione L.P. che ha invitato il ministro Nicolozzi, per conoscere gli orientamenti del governo. Quello che i comunisti chiedono innanzitutto di sapere - ha dichiarato il responsabile del gruppo della commissione Andrea Geremica - è la valutazione del governo e della sua politica sull'ordinamento del Pci che proroga al 30 aprile '86 il termine per le domande di sanatoria e che dovrebbe essere votato domani in aula alla Camera. Non ci convince l'idea del decreto legge per raggiungere lo stesso obiettivo. In questa materia, molto complessa, occorrono certezze di riferimento che il decreto non dà. Inoltre, bisogna evitare continue manipolazioni e modifiche. È possibile? Il decreto (in sede di conversione in legge) come l'esperienza dimostra.

Arriva Rambo

del presidente». Che a loro volta non sono dissimili da «Simbad il marinaio», o «Mandingo», o «La Bibbia», o «Ombre rosse», o «Star Trek». Si deve concludere allora che sono proprio certe interpretazioni dominanti a segnare talora ideologicamente un'opera. Nella storia, ciò che accaduto a fenomeni ben più rilevanti del povero Rambo. Basti pensare alla lettura nazista di Nietzsche.

Arriva Rambo

visto infatti fascisti e cripto-fascisti, ma anche antifascisti e criptoantifascisti, i primi per adesione, i secondi per reazione. Ma il successo del film in quanto fascista fa diventare «Rambo 2» esplicitamente, volgarmente, strazionalmente di destra. Val la pena preoccuparsene? Del film no, e lo si può gustare tranquillamente senza adesioni, ma senza neanche troppi sensi di colpa. Del commento di Reagan invece sì, e molto. Magari per commiserare il basso livello delle sue «letture».



I luoghi del museo. Tipo e forma fra tradizione e innovazione a cura di Luca Basso Peresutti. In una serie di contributi a carattere teorico e storico, il museo contemporaneo nelle sue molteplici espressioni. «Grand Opere» Lire 50.000

Antonio Del Guercio Storia dell'arte presente Europa/Usa dal 1945 a oggi. Una trattazione organica delle tendenze e delle personalità che hanno segnato lo sviluppo delle vicende artistiche. «Grand Opere» Lire 50.000

Jacques Ruffié, Jean-Charles Sournia Le epidemie nella storia. Come le grandi malattie hanno influito sull'evoluzione di popoli e civiltà. «Biblioteca minima» Lire 21.000

R. Asimov, I. Bradbury, F. Brown, U.K. Le Guin, R. Silverberg Nove vite. La biologia nella fantascienza. Dopo l'evoluzione della serie di antologie di scienze fittive, dedicato alle incredibili possibilità della vita nel futuro e in altri mondi. «Grand Opere» Lire 20.000

Michael Laver Introduzione alla politica. Un'esposizione chiara dei nodi fondamentali della prassi della vita politica. «Universale introduzioni» Lire 15.000

Intervista di Giuliano Dego a Eugenio Montale Il bulldog di legno. «Le cose reali, compreso l'uomo, mi sono sembrate sempre più difficili. Un Montale intimo e inedito. «Biblioteca minima» Lire 5.000

Franco Rella La cognizione del male. Saba e Montale. Saba letto secondo una curatela gnostica e Montale riletto come poeta del moderno. «Biblioteca minima» Lire 16.000

Walter Maraschini Mauro Palma Manuale dei numeri e delle figure. Per insegnanti di matematica della scuola media e del biennio. Gli indirizzi di ricerca più attuali nel campo della didattica della matematica. «Le guide di Padua» Lire 16.000

Gianni Rodari Le avventure di Tonino l'invisibile. Illustrazioni di Emanuele Luzzati. a cura di Marcello Argilli. Tre brevi romanzi che rivelano un aspetto pressoché ignoto dell'opera di Rodari. «Le guide per ragazzi» Lire 16.000

Gianni Rodari Raul Verdini La filastrocca di Pinocchio. Un libro da guardare e da leggere nel quale il testo dà voce alle poetiche ed efficaci illustrazioni di Raul Verdini. «Libri per ragazzi» Lire 16.500

Fedor Dostoevskij Netochka. Una antologia dei romanzi e dei racconti di Dostoevskij che lo stesso scrittore preparò per i giovani. «Le guide per ragazzi» Lire 12.000

Anton Čechov Opere. Volume IV. «Kakim e altri racconti» a cura di Fausto Malcovati. «Varia» Lire 20.000

Giorgio Bini Il mestiere del genitore. Guida a una buona convivenza fra madri, padri e prole. «Libri di base» Lire 7.500

Bruna Ingraio Il ciclo economico. Gli elementi in gioco fra sviluppo e crisi. Teorie e poetiche a confronto. «Libri di base» Lire 7.500

Editori Riuniti

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Edizione S.p.A. L'UNITÀ iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. RUPTA autorizzazione a giornale n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Tel. 06/49331-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia R.L.G. S.p.A. Direzione: Via del Tevere, 19. Stampatore: Via del Pellegrino, 8. 00185 - Roma - Tel. 06/4933143

Beirut

«piano di pace» promosso da Damasco e sottoscritto da Hobeika, insieme al druso Jumbatt e allo scita Berri. Non sarebbe del resto la prima volta che i dissenzienti alla destra cristiana vengono risolti a suon di attentati e regolamenti di conti. Bashir Gemayel (fondatore delle «Forze libanesi» e del quale Hobeika è stato un fedele discepolo) riuscì a unificare tutte le formazioni armate cristiane sotto la sua guida dapprima facendo assassinare - nel giugno 1978 a Ehdén - Toni Frangieh (figlio dell'ex presidente del-



BEIRUT - Una donna ferita viene estratta dalle macerie, a fianco, il convento distrutto dall'attentato

Auguri di Shimon Peres per Hussein di Giordania?

AMMAN - I dirigenti israeliani stanno concludendo una vera e propria offensiva diplomatica nei confronti della Giordania. Lunedì il premier Peres, secondo il giornale di Tel Aviv «Haaretz», ha fatto pervenire un messaggio di auguri a re Hussein per il suo 50esimo compleanno, ed il gesto è senza precedenti nei rapporti tra i due Paesi. Lo stesso premier ha trasmesso un messaggio verbale al presidente egiziano Mubarak a proposito, a quel che risulta, della «dichiarazione del Cairo» pronunciata da Yasser Arafat (e sollecitata, nella sostanza, da re Hussein). Infine il sindaco di



Los Angeles Tom Bradley, che è in visita in Israele, ha detto che si recherà oggi in Giordania latore di un messaggio di Peres per re Hussein.

Arriva Rambo

«diventa» fascista: perché la sua interpretazione viene orientata e autorizzata in modo univoco. A mio avviso, dunque, sono assai più «fascisti» certi autorevoli lettori che non l'opera in sé. La quale, tra l'altro, è ambigua, si, ma come ogni altro film americano che concerne l'attualità. La cultura americana infatti costruisce sempre il presente come avventura, fantasia, immaginazione. Fa diventare inattuale l'attuale. «Rambo» insomma non è dissimile da film ritenuti «civili» come «I tre giorni del condor» o «Tutti gli uomini

Arriva Rambo

visto infatti fascisti e cripto-fascisti, ma anche antifascisti e criptoantifascisti, i primi per adesione, i secondi per reazione. Ma il successo del film in quanto fascista fa diventare «Rambo 2» esplicitamente, volgarmente, strazionalmente di destra. Val la pena preoccuparsene? Del film no, e lo si può gustare tranquillamente senza adesioni, ma senza neanche troppi sensi di colpa. Del commento di Reagan invece sì, e molto. Magari per commiserare il basso livello delle sue «letture».

Omar Calabrese